

Doc. XXIII

n. 64

VOLUME PRIMO

Tomo V

Parte prima

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

*istituita con legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni*

(composta dai senatori: *Pellegrino*, Presidente, *Manca*, Vice presidente, *Palombo*, Segretario, *Bertoni*, *Caruso*, *Cioni*, *Cò*, *De Luca Athos*, *Dentamaro*, *Dolazza*, *Follieri*, *Giorgianni*, *Mantica*, *Mignone*, *Nieddu*, *Pace*, *Pardini*, *Piredda*, *Staniscia*, *Toniolli*, *Ventucci* e dai deputati: *Grimaldi*, Vice presidente, *Attili*, *Bielli*, *Cappella*, *Carotti*, *Cola*, *Delbono*, *Detomas*, *Dozzo*, *Fragalà*, *Gnaga*, *Lamacchia*, *Leone*, *Marotta*, *Miraglia del Giudice*, *Nan*, *Ruzzante*, *Saraceni*, *Taradash*, *Tassone*)

**Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001
in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti**

ELABORATI PRESENTATI DAI COMMISSARI

—————
Comunicate alle Presidenze il 26 aprile 2001
—————

INDICE VOLUME I, TOMO V**PARTE PRIMA (*)**

<i>Lettere di trasmissione ai Presidenti delle Camere . . .</i>	<i>Pag.</i>	V
<i>Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001.</i>	»	IX
<i>Elenco degli elaborati prodotti dai Commissari.</i>	»	XI
<i>Legge istitutiva e Regolamento interno.</i>	»	XV
<i>Elenco dei componenti</i>	»	XXXVIII
<i>Per una rilettura degli anni Sessanta (sen. Mantica, on. Fragalà).</i>	»	1
<i>L'ombra del KGB sulla politica italiana (on. Taradash, on. Fragalà, sen. Manca, sen. Man- tica).</i>	»	65

INDICE VOLUME I, TOMO V**PARTE SECONDA (*)**

<i>La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia (sen. Mantica, on. Fragalà).</i>	»	1
--	---	---

(*) *La seconda parte del presente tomo V contiene un elaborato che riporta numerosi documenti classificati. Essa pertanto potrà essere pubblicata quando saranno acquisite le relative declassifiche da parte degli enti originatori.*



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001
Prot. 4734

Onorevole Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL TERRORISMO IN ITALIA
E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE
DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 aprile 2001

Prot. 4735

Onorevole Presidente,

La Commissione che ho l'onore di presiedere ha ultimato i suoi lavori nella seduta del 22 marzo 2001, deliberando all'unanimità dei presenti, ai sensi dell'articolo 22 del proprio regolamento interno, le sue decisioni relative alla pubblicazione degli atti e dei documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia più profonda stima.

Giovanni Pellegrino

Allegati: 1

On.le Luciano VIOLANTE
Presidente della Camera dei deputati

DECISIONI ADOTTATE DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA
DEL 22 MARZO 2001 IN MERITO ALLA PUBBLICAZIONE DEGLI
ATTI E DEI DOCUMENTI PRODOTTI E ACQUISITI

La Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi al termine dei suoi lavori, nella seduta del 22 marzo 2001, ha deciso all'unanimità che, in assenza di un documento sottoposto a voto, vengano pubblicati integralmente, utilizzando anche gli adeguati supporti informatici, tutti gli atti ed i documenti prodotti e acquisiti dalla Commissione dando la precedenza, nell'immediato, ai diciannove elaborati depositati, quali proposte di relazione, nel corso della XIII legislatura dalle varie componenti politiche e che non sono stati oggetto di discussione.

La Commissione all'uopo ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione, premesso:

che il Presidente ha dato incarico nel gennaio 1999 al senatore Follieri di redigere una relazione sul periodo 1969-1974, che è stata poi depositata nel settembre 1999;

che a seguito del suddetto deposito tutti i Gruppi hanno presentato propri documenti conclusivi;

che il Presidente ha trasmesso a tutti i membri della Commissione con lettera del 9 gennaio 2001 uno schema di relazione conclusiva;

che anche tale proposta non ha trovato nella Commissione un'ampia condivisione;

considerato

che il materiale raccolto dalla Commissione è di notevole importanza per una valutazione complessiva della storia più recente del nostro Paese

delibera

di autorizzare la pubblicazione immediata ed integrale di tutti gli elaborati prodotti da gruppi o da singoli commissari, di cui all'elenco allegato, in ciò ritenendo indubbi l'utilità e il senso complessivo della esperienza della Commissione».

Sulla base delle decisioni adottate saranno quindi pubblicati, sia in forma cartacea e raccolti in volumi, sia su supporto informatico, i seguenti documenti della XIII legislatura:

a) gli elaborati prodotti da Gruppi o da singoli commissari, che non sono stati oggetto di voto, e la cui pubblicazione è stata deliberata con l'ordine del giorno approvato nella stessa seduta del 22 marzo 2001;

b) i resoconti stenografici delle sedute della Commissione, nonché quelli – ove siano stati redatti – delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza e dei gruppi seminariali e di lavoro. Per quei resoconti in tutto o in parte sottoposti al vincolo del segreto, gli Uffici di Segreteria della Commissione provvederanno a verificare la permanenza o meno del regime di classifica;

c) le relazioni semestrali presentate dal Presidente della Commissione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge istitutiva (L. 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni ed integrazioni);

d) gli indici delle materie sopraindicate.

La Commissione ha deliberato altresì la pubblicazione integrale, esclusivamente su supporto informatico, di tutti i seguenti documenti da essa formati, ad essa inviati o, comunque, da essa acquisiti nel corso delle legislature dalla X alla XIII:

1. tutti gli atti e i documenti acquisiti dall'archivio della Commissione. Non saranno oggetto di pubblicazione immediata quegli atti e quei documenti acquisiti con la classifica «segreto» o «riservato», per i quali l'Ufficio di Segreteria provvederà all'inoltro agli enti originatori delle relative richieste di declassifica, per verificare la permanenza del vincolo del regime di pubblicità;

2. la raccolta delle rassegne stampa;

3. gli elaborati, prodotti dai collaboratori dei quali si sia avvalsa la Commissione, che non abbiano natura riservata e che non siano già stati recepiti nelle relazioni depositate dai commissari.

Resta esclusa la pubblicazione:

– di scritti anonimi, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del Regolamento interno;

– di atti e documenti inviati da soggetti privati e/o pubblici che abbiano fatto espressamente richiesta di uso riservato.

ELENCO DEGLI ELABORATI PRODOTTI DAI COMMISSARI

Sen. PELLEGRINO, <i>presidente</i>	«Appunti per una relazione conclusiva»
Sen. PELLEGRINO, <i>presidente</i>	«Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro»
Sen. FOLLIERI	«Gli eventi eversivi e terroristici degli anni tra il 1969 ed il 1975»
On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA	«Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni '60»
On. BIELLI On. GRIMALDI On. ATILI On. CAPPELLA On. RUZZANTE Sen. BERTONI Sen. CIONI Sen. PARDINI Sen. STANISCIÀ	«Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il parziale ritrovamento dei reperti di Robbiano di Mediglia e la "Controinchiesta" Br su piazza Fontana»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Aspetti mai chiariti nella dinamica della strage di piazza della Loggia. Brescia 28 maggio 1974»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Il contesto delle stragi. Una cronologia 1968-1975»

Sen. MANCA Sen. MANTICA On. FRAGALÀ On. TARADASH	«Sciagura aerea del 27 giugno 1980 (strage di Ustica – DC9 I-TIGI Itavia)». <i>Elaborato presentato in data 27 aprile 1999 e integrato, in data 28 giugno 2000, con la «Proposta di discussione finale del documento sulle vicende connesse alla sciagura aerea»</i>
Sen. Athos DE LUCA	«Contributo sul periodo 1969-1974». <i>All'elaborato è allegato un documento dal titolo: «Appunti per un glossario della recente storia nazionale»</i>
Sen. MANTICA Sen. PELLEGRINO	«Il problema di definire una memoria storica condivisa della lunga marcia verso la democrazia nell'Italia post-bellica». <i>Un contributo dall'esperienza della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica.</i>
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«Per una rilettura degli anni Sessanta»
On. TARADASH On. FRAGALÀ Sen. MANCA Sen. MANTICA	«L'ombra del KGB sulla politica italiana»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia»
On. Valter BIELLI	«Nuovi elementi concernenti il brigatista rosso Mario Moretti e la sua latitanza»
Sen. MANTICA On. FRAGALÀ	«La strage di piazza Fontana, storia dei depistaggi: così si è nascosta la verità»
Sen. Athos DE LUCA	«Il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro»

On. Valter BIELLI	«La controversa figura di Giorgio Conforto»
Sen. MANCA Sen. TONIOLLI Sen. VENTUCCI On. LEONE On. MAROTTA On. NAN	«Il terrorismo e le stragi impunte in Italia»

LEGGE ISTITUTIVA
E
REGOLAMENTO INTERNO

LEGGE 23 DICEMBRE 1992, N. 499

LEGGE 23 dicembre 1992, n. 499.

Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi è ricostituita con i poteri e le finalità già previste dalla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

Art. 2.

1 (*). La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3.

1. La Commissione costituita ai sensi della presente legge acquisirà tutta la documentazione prodotta o raccolta dalla precedente Commissione d'inchiesta.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 è stato prorogato al 31 dicembre 1996, dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 23 dicembre 1992.

SCÀLFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli*: MARTELLI

LEGGE 17 MAGGIO 1988, N. 172

LEGGE 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12, con legge 28 giugno 1991, n. 215, e con legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1 (*). È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una commissione d'inchiesta per accertare:

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute.

(*) Comma modificato dalla legge 28 giugno 1991, n. 215, che ha soppresso, alla lettera *b)*, in fine, le parole «a partire dal 1969» e ha aggiunto l'intera lettera *d)*.

Art. 2.

1. La commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La commissione deve presentare la relazione sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1.

3 (*). La commissione deve ultimare i suoi lavori entro diciotto mesi dal suo insediamento.

4. Il presidente della commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

Art. 3.

1. La commissione è composta da venti senatori e da venti deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della commissione è scelto di comune accordo tra i Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

4. La commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 4.

1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

(*) Il termine previsto dal comma 3 è stato prorogato al 28 luglio 1991 dall'articolo 1 della legge 31 gennaio 1990, n. 12, quindi al 31 dicembre 1991 dall'articolo 1 della legge 28 giugno 1991, n. 215, e infine al 2 luglio 1992 dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1991, n. 397.

Art. 5.

1. La commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 307 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 307 del codice di procedura penale (*), emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando tali atti o documenti siano stati assoggettati a vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla commissione istituita con la presente legge.

3. La commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttoria.

Art. 6.

1. I componenti la commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

Art. 7.

1. L'attività e il funzionamento della commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

(*) Il riferimento è al previgente codice di procedura penale. Si veda ora l'articolo 329 del codice di procedura penale.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la commissione può riunirsi in seduta segreta.

Art. 8.

1. La commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Art. 9.

1. Le spese per il funzionamento della commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 maggio 1988

COSSIGA

DE MITA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, *il Guardasigilli*: VASSALLI

REGOLAMENTO INTERNO

(approvato nella seduta del 15 giugno 1993, modificato
nella seduta del 21 gennaio 1998)

Art. 1.

Compiti della Commissione

1. La Commissione esercita i suoi poteri secondo i principi e le finalità stabiliti dagli articoli 1 e 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modifiche ed integrazioni, nonché dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e successive modifiche ed integrazioni, e secondo le norme del presente regolamento.

2. La Commissione deve pertanto:

1) accertare

a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;

b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;

c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n. 597;

d) le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad esse appartenenti o appartenute.

2) presentare al Parlamento entro il termine fissato per l'ultimaazione dei suoi lavori una relazione sulle risultanze delle indagini concernenti l'oggetto dell'inchiesta.

Art. 2.

Composizione e durata della Commissione

1 (*). La Commissione, composta secondo le modalità di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, dura in carica fino al 30 dicembre 1995.

(*) Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, è stato prorogato al 31 dicembre 1996 dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1995, n. 538, quindi al 31 ottobre 1997 dall'articolo 1 della legge 20 dicembre 1996, n. 646 e successivamente ulteriormente prorogato fino alla conclusione della XIII legislatura dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1997, n. 243.

2. In caso di rielezione di una o di entrambe le Camere per scadenza del mandato o per anticipato scioglimento, la Commissione continua ad esercitare i suoi poteri fino alla prima riunione della nuova o delle nuove Camere. Successivamente si provvede, secondo le modalità di cui al comma precedente, al rinnovo dei componenti della Commissione appartenenti alla Camera o alle Camere disciolte.

Art. 3.

Sostituzione del Presidente e dei componenti della Commissione

1. In caso di impedimento definitivo, di dimissioni dalla Commissione, di assunzione di un incarico governativo, di cessazione del mandato parlamentare, il Presidente e gli altri componenti della Commissione sono sostituiti da altri parlamentari nominati con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499.

2. Non sono ammesse sostituzioni temporanee dei componenti la Commissione.

Art. 4.

Partecipazione alle sedute della Commissione. Obbligo del segreto

1. Non è ammessa la partecipazione alle sedute della Commissione di parlamentari che non ne facciano parte o di altri estranei, fatta eccezione dei componenti della segreteria e dei collaboratori di cui all'articolo 24.

2. I componenti la Commissione sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

Art. 5.

Costituzione della Commissione

1. La Commissione, nella sua prima seduta, è convocata dal Presidente per procedere alla elezione, fra i suoi componenti, di due Vice Presidenti e di due Segretari. Sono chiamati a fungere da Segretari provvisori i due componenti della Commissione più giovani per età presenti alla seduta.

2. Indetta la votazione, ciascun componente scrive sulla propria scheda un solo nome per i Vice Presidenti ed un solo nome per i Segretari. Sono eletti coloro che hanno conseguito il maggior numero di voti; nel caso di parità di voti è proclamato eletto il più anziano per età. Le stesse disposizioni si applicano per le elezioni suppletive.

3. Dei risultati dell'elezione è data comunicazione ai Presidenti delle Camere.

Art. 6.

Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente della Commissione, che lo presiede, dai Vice Presidenti e dai Segretari.

2. L'Ufficio di Presidenza viene rinnovato all'inizio di ogni legislatura.

3. Il Presidente può convocare alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza i rappresentanti designati dai Gruppi quando lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta.

Art. 7.

Funzioni del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari

1. Il Presidente della Commissione la rappresenta, la convoca e ne presiede le sedute, regolando le discussioni e le votazioni secondo le norme del presente regolamento. Formula e dirama l'ordine del giorno delle sedute. Convoca l'Ufficio di Presidenza. Esercita altresì gli altri compiti attribuitigli dal presente regolamento.

2. I Vice Presidenti sostituiscono il Presidente in caso di assenza o di impedimento. I Segretari verificano i risultati delle votazioni e controllano la redazione del processo verbale.

3. In casi straordinari di necessità ed urgenza, il Presidente esercita i poteri spettanti all'Ufficio di Presidenza, riferendo entro 48 ore all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Art. 8.

Funzioni dell'Ufficio di Presidenza

1. L'Ufficio di Presidenza:

a) propone il programma e il calendario dei lavori della Commissione indicando i criteri per la formulazione dell'ordine del giorno della seduta;

b) propone alla Commissione la deliberazione delle spese ad eccezione di quelle di ordinaria amministrazione;

c) esamina le questioni, sia di merito che procedurali, che sorgano nel corso dell'attività della Commissione alla quale riferisce.

Art. 9.

Convocazione della Commissione

1. Al termine di ciascuna seduta, il Presidente della Commissione annuncia la data, l'ora e l'ordine del giorno della seduta successiva. La convocazione e l'ordine del giorno sono stampati e pubblicati, salva diversa deliberazione nell'ipotesi di seduta segreta.

2. Nei casi in cui non sia stata data comunicazione della convocazione al termine della seduta, la Commissione è convocata dal Presidente con avviso personale ai suoi componenti, diramato di norma almeno 48 ore prima della riunione. Con l'avviso di convocazione viene trasmesso ai membri della Commissione l'ordine del giorno della riunione, il quale deve essere stampato e pubblicato salvo quanto previsto dal comma precedente.

3. La convocazione può essere richiesta al Presidente da un quarto dei componenti per la discussione di argomenti di particolare rilevanza. In tal caso il Presidente convoca la Commissione con la procedura di cui al secondo comma.

Art. 10.

Ordine del giorno delle sedute

1. La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta, salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti.

Art. 11.

Numero legale

1. Per la validità delle sedute della Commissione è necessaria la presenza di un terzo dei componenti. La presenza del numero legale è accertata dal Presidente all'inizio della seduta.

2. Per la validità delle deliberazioni della Commissione è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti.

3. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa, dopo la sospensione, la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta.

Art. 12.

Deliberazioni della Commissione

1. Le deliberazioni della Commissione sono adottate a maggioranza dei presenti, comprendendosi, in essi, anche gli astenuti. In caso di parità di voti, la deliberazione si intende non approvata.

2. La Commissione vota normalmente per alzata di mano, a meno che tre Commissari chiedano la votazione nominale o un quinto dei componenti lo scrutinio segreto.

3. La richiesta, anche verbale, deve essere presentata dopo la chiusura della discussione e prima che il Presidente abbia invitato la Commissione a votare per alzata di mano. Se il numero dei richiedenti la votazione nominale o lo scrutinio segreto presenti in Commissione è inferiore a quello previsto dal comma precedente, la domanda si intende ritirata.

4. Quando si verificano irregolarità, il Presidente, apprezzate le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta.

Art. 13.

Pubblicità dei lavori

1. Tutte le volte che lo ritenga opportuno per le esigenze degli atti previsti dall'articolo 6 della legge n. 172 del 17 maggio 1988, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione può decidere di riunirsi in seduta segreta su richiesta del Presidente o di un decimo dei componenti.

2. Il processo verbale di ogni seduta, redatto in forma più ampia di quella prevista dall'articolo 60, comma 1, del Regolamento del Senato, è letto e approvato all'inizio della seduta successiva.

3. Di ogni seduta della Commissione si redige e si pubblica nel Bollettino delle Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati un resoconto sommario. Quando la Commissione ascolta le persone in libera audizione o in sede di testimonianza formale ovvero si riunisce in seduta segreta si redige e si pubblica un riassunto dei lavori.

4(*). I resoconti stenografici delle sedute della Commissione sono pubblicati, senza ritardo, in edizione provvisoria. L'edizione definitiva è pubblicata negli atti parlamentari dopo la sottoscrizione del resoconto stenografico ai sensi dell'articolo 18, comma 4, del presente Regolamento.

(*) Comma sostituito dalla Commissione nella seduta del 21 gennaio 1998.

Art. 14.

Norme applicabili

1. Nello svolgimento dei lavori della Commissione si osservano, per i casi non espressamente disciplinati dal presente regolamento, ed in quanto applicabili, le disposizioni contenute nel Regolamento del Senato della Repubblica.

Art. 15.

Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni

1. I poteri di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, devono essere esercitati direttamente dalla Commissione.

2. L'attività istruttoria è svolta dalla Commissione. Compiti particolari su oggetti e per tempi determinati, non comportanti comunque l'esercizio dei poteri di cui al comma precedente, possono essere delegati dalla Commissione a gruppi di lavoro.

Art. 16.

Audizioni

1. La Commissione può procedere a libere audizioni.

2. I parlamentari, i membri del Governo, i magistrati sono sempre ascoltati con la procedura della libera audizione.

3. Le persone che la Commissione intende ascoltare in libera audizione sono convocate dal Presidente di norma mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Art. 17.

Testimonianze

1. La Commissione può procedere alla assunzione di testimonianze formali.

2. Le persone da ascoltare in sede di testimonianza formale sono convocate dalla Commissione con le modalità previste dall'articolo precedente o mediante notifica a mezzo della polizia giudiziaria.

3. La Commissione può disporre l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica nel caso di rifiuto di comparire o di mancata presentazione senza giustificato motivo della persona convocata.

4. Le persone ascoltate in sede di testimonianza formale sono ammonite dal Presidente in ordine alle responsabilità che si assumono nel deporre davanti alla Commissione.

5. Le persone ascoltate ai sensi del presente articolo sono dispensate dal prestare giuramento e non possono essere assistite da un avvocato anche qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali.

Art. 18.

Norme procedurali relative alle audizioni e alle testimonianze

1. La Commissione decide caso per caso se procedere mediante libere audizioni o mediante testimonianze formali. La Commissione può decidere di passare, valutate le circostanze, dalla libera audizione alla testimonianza formale.

2. Le domande sono rivolte per il tramite del Presidente, sulla base di capitoli predisposti. Esaurite le domande del Presidente ogni Commissario ha diritto di rivolgere direttamente altre domande ai testi.

3. Il Presidente decide sull'ammissibilità delle domande.

4. Alle persone ascoltate sarà sottoposto, appena possibile, il resoconto stenografico dell'audizione o della deposizione perchè lo sottoscrivano. Delle eventuali richieste di rettifica il Presidente informa la Commissione che delibera in merito.

Art. 19.

Denuncia di reati

1. Se il testimone commette alcuno dei fatti di cui all'articolo 372 del codice penale, il Presidente della Commissione, premessa, se crede, una nuova ammonizione circa la responsabilità penale conseguente a questi fatti, ne fa compilare processo verbale che la Commissione trasmette all'autorità giudiziaria competente.

Art. 20.

Segreto funzionale

1. I documenti formati a seguito di accertamenti direttamente effettuati o comunque disposti dalla Commissione sono coperti dal segreto funzionale.

2. Di fronte ad eventuali richieste da parte dell'autorità giudiziaria o di pubbliche autorità di documenti coperti dal segreto funzionale, la Commissione valuterà l'opportunità della loro trasmissione in deroga a quanto disposto nel comma 1 del presente articolo.

3. In ogni caso il Presidente indicherà le fonti delle notizie contenute nei documenti richiesti in modo da consentire alle autorità richiedenti l'effettuazione di propri autonomi accertamenti in merito.

Art. 21.

Archivio della Commissione

1. Gli atti, le delibere e la documentazione completa raccolta dalla Commissione sono depositati in apposito archivio riservato. Il Presidente sovrintende all'archivio, ne cura la funzionalità e adotta le misure di sicurezza che ritenga opportune, d'intesa con i Presidenti delle Camere.

2. Gli atti depositati in archivio sono liberamente consultabili dai Commissari e dai collaboratori della Commissione.

3. Non è consentito estrarre copia di atti e documenti segreti ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499. Tale limite si applica anche nel caso di scritti anonimi.

Art. 22.

Pubblicazione di atti e documenti

1. Salvo quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 5 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, la Commissione delibera se e quali atti e documenti possono essere pubblicati nel corso dei suoi lavori.

2. Contestualmente alla presentazione della relazione conclusiva, la Commissione decide quali atti e documenti formati o acquisiti nel corso dell'inchiesta debbono essere pubblicati. In nessun caso è consentita la pubblicazione di scritti anonimi.

3. Tutti gli atti comunque inerenti allo svolgimento dell'inchiesta vengono versati nell'Archivio storico del ramo del Parlamento cui appartiene il Presidente della Commissione.

Art. 23.

Sede, segreteria e dotazione finanziaria della Commissione

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione dispone di una sede e di un adeguato personale assegnati dai Presidenti delle Camere, di intesa fra di loro.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati.

3. La Commissione dispone di un apposito fondo per le spese di ordinaria amministrazione, alla cui gestione sovrintende il Presidente. Le decisioni di spesa della Commissione sono comunicate all'amministrazione di competenza che procede a ripartire i relativi oneri tra i due rami del Parlamento.

Art. 24.

Collaborazioni

1. La Commissione può avvalersi di collaborazioni specializzate per l'espletamento di attività che richiedano particolari competenze.

2. A tal fine il Presidente, presi gli opportuni contatti con gli interessati, sottopone all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi le relative delibere. I nominativi dei collaboratori sono comunicati alla Commissione.

3. I collaboratori prestano giuramento circa l'osservanza del vincolo del segreto ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamato dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499, e svolgono gli incarichi loro affidati conformandosi alle istruzioni del Presidente. Riferiscono alla Commissione ogni qualvolta sia loro richiesto.

4. Ai collaboratori spetta, qualora ciò sia consentito dalle leggi in vigore, un compenso adeguato alle funzioni cui sono preposti, il cui ammontare è fissato dall'Ufficio di Presidenza. Si applicano i commi 2 e 3 dell'articolo precedente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE
CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

SENATORI

Sen. BARBIERI Silvia	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹	sen. STANISCIA Angelo ²
Sen. BONFIETTI Daria	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ³	Sen. MIGNONE Valerio ⁴
Sen. CALVI Guido	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ⁵	sen. FORCIERI Giovanni Lorenzo ⁶
		sen. UCCHIELLI Palmiro ⁷
		sen. NIEDDU Gianni ⁸
Sen. CARUSO Luigi	(Misto-Fiamma Tricolore)	
Sen. CASTELLANI Pierluigi	(PPI) ⁹	sen. POLIDORO Giovanni ¹⁰
		sen. GIORGIANNI Angelo ¹¹
Sen. CASTELLI Roberto	(Lega Forza Nord Padania) ¹²	sen. DOLAZZA Massimo ¹³
Sen. CIONI Graziano	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
Sen. DE LUCA Athos	(Verdi-L'Ulivo)	
Sen. DENTAMARO Ida	(Misto)	
Sen. DONISE Eugenio Mario	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁴	sen. PARDINI Alessandro ¹⁵
Sen. FOLLIERI Luigi	(PPI)	
Sen. GUALTIERI Libero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁶	sen. BERTONI Raffaele ¹⁷
Sen. LOIERO Agazio	(CCD) ¹⁸	sen. CIRAMI Melchiorre ¹⁹
		sen. DE SANTIS Carmine ²⁰
		sen. PIREDDA Matteo ²¹
Sen. MANCA Vincenzo Ruggero	(Forza Italia)	
Sen. MANTICA Alfredo	(A.N.)	
Sen. PALOMBO Mario	(A.N.)	
Sen. PELLICINI Piero	(A.N.) ²²	sen. PACE Lodovico ²³
Sen. RUSSO SPENA Giovanni	(Rif. Comunista) ²⁴	sen. CÒ Fausto ²⁵
Sen. TONIOLLI Marco	(Forza Italia)	
Sen. VENTUCCI Cosimo	(Forza Italia)	

¹ Cessa di far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.

² Entra a far parte della Commissione il 23 ottobre 1996.

³ Cessa di far parte della Commissione l'11 ottobre 1999 per dimissioni.

⁴ Entra a far parte della Commissione l'11 ottobre 1999.

⁵ Cessa di far parte della Commissione il 16 settembre 1997.

⁶ Entra a far parte della Commissione il 16 settembre 1997 e cessa di farne parte il 28 aprile 1998.

⁷ Entra a far parte della Commissione il 28 aprile 1998 in sostituzione del sen. FORCIERI e cessa di farne parte l'11 febbraio 2000.

⁸ Entra a far parte della Commissione l'11 febbraio 2000 in sostituzione del sen. UCCHIELLI.

⁹ Cessa di far parte della Commissione il 14 gennaio 1997.

¹⁰ Entra a far parte della Commissione il 14 gennaio 1997 e cessa di farne parte il 24 gennaio 2000.

¹¹ Entra a far parte della Commissione il 24 gennaio 2000.

¹² Cessa di far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.

¹³ Entra a far parte della Commissione il 6 ottobre 1998.

¹⁴ Cessa di far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.

¹⁵ Entra a far parte della Commissione il 9 febbraio 1999.

¹⁶ Deceduto il 15 marzo 1999.

¹⁷ Entra a far parte della Commissione il 14 aprile 1999 in sostituzione del sen. Gualtieri, deceduto.

¹⁸ Cessa di far parte della Commissione il 15 aprile 1997.

¹⁹ Entra a far parte della Commissione il 15 aprile 1997 e cessa di farne parte il 4 dicembre 1997.

²⁰ Entra a far parte della Commissione il 4 dicembre 1997 in sostituzione del sen. CIRAMI. Deceduto il 29 luglio 2000.

²¹ Entra a far parte della Commissione il 26 ottobre 2000, in sostituzione del senatore De Santis, deceduto.

²² Cessa di far parte della Commissione il 18 marzo 1997.

²³ Entra a far parte della Commissione il 18 marzo 1997.

²⁴ Cessa di far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.

²⁵ Entra a far parte della Commissione il 23 gennaio 1997.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE
CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

XIII LEGISLATURA

Presidente: sen. Giovanni PELLEGRINO

DEPUTATI

On. BIANCHI CLERICI	(Lega Forza Nord Padania) ¹	on. DOZZO Gianpaolo ²
On. CAPPELLA Michele	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. CAROTTI Pietro Fausto	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. COLA Sergio	(A.N.)	
On. CORSINI Paolo	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ³	on. BIELLI Valter ⁴
On. DELBONO Emilio	(Pop. Dem.-L'Ulivo)	
On. FRAGALÀ Vincenzo	(A.N.)	
On. GAGLIARDI Alberto	(Forza Italia) ⁵	on. TARADASH Marco ⁶
On. GNAGA Simone	(A.N.)	
On. GRIMALDI Tullio	(Comunista)	
On. LEONE Antonio	(Forza Italia)	
On. MAROTTA Raffaele	(Forza Italia)	
On. MAZZOCCHIN Gianantonio	(Rinnovam. Ital.) ⁷	on. LI CALZI Marianna ⁸ on. LAMACCHIA Bonaventura ⁹
On. MIRAGLIA DEL GIUDICE Nicola	(UDEUR)	
On. NAN Enrico Paolo	(Forza Italia)	
On. RUZZANTE Piero	(Dem. di Sin.-L'Ulivo)	
On. SARACENI Luigi Pietro	(Misto)	
On. TASSONE Mario	(Misto)	
On. ZANI Mauro	(Dem. di Sin.-L'Ulivo) ¹⁰	on. ATTILI Antonio ¹¹
On. ZELLER Karl	(Misto) ¹²	on. DETOMAS Giuseppe ¹³

¹ Cessa di far parte della Commissione il 6 giugno 2000.

² Entra a far parte della Commissione il 6 giugno 2000.

³ Cessa di far parte della Commissione il 14 aprile 1999 perché decaduto dal mandato parlamentare.

⁴ Entra a far parte della Commissione il 10 maggio 1999.

⁵ Cessa di far parte della Commissione il 25 marzo 1998.

⁶ Entra a far parte della Commissione il 25 marzo 1998.

⁷ Cessa di far parte della Commissione il 21 settembre 1998.

⁸ Entra a far parte della Commissione il 21 settembre 1998 e cessa di farne parte il 20 novembre 1998.

⁹ Entra a far parte della Commissione il 20 novembre 1998 in sostituzione dell'on. LI CALZI.

¹⁰ Cessa di far parte della Commissione l'8 maggio 2000.

¹¹ Entra a far parte della Commissione l'8 maggio 2000.

¹² Cessa di far parte della Commissione l'8 aprile 1997.

¹³ Entra a far parte della Commissione l'8 aprile 1997.

PER UNA RILETTURA DEGLI ANNI SESSANTA

Prima di Piazza Fontana

Gli attentati anarchici, il «lavoro riservato» del Pci,
il ruolo di Feltrinelli

Dal rapimento del viceconsole spagnolo a Milano
agli Iconoclasti di Pietro Valpreda

1962 - 1969

*Elaborato redatto dal senatore Alfredo Mantica
e dal deputato Vincenzo Fragalà*

27 luglio 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Pier Angelo Maurizio, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

*«A me interessa che la seconda strage,
quella della memoria,
sia in qualche modo riscattata»*

ANDREA CAMILLERI

INDICE

Premessa.	Pag.	7
Capitolo I. Il rapimento del viceconsole spagnolo a Milano	»	11
Capitolo II. Maggio 1963: i primi attentati	»	15
Capitolo III. La «centrale» di Milano	»	17
Capitolo IV. L'internazionale del terrorismo	»	27
Capitolo V. Il caso Feltrinelli	»	31
Capitolo VI. La «guerra surrogata» alla NATO	»	47
Capitolo VII. Gli attentati anarchici e gli iconoclasti	»	49
Capitolo VIII. Le accuse di Ivo Della Savia	»	57
Capitolo IX. La sistematica distruzione dei documenti	»	61
Capitolo X. Qualche proposta per una rilettura degli anni '60	»	63

Premessa

La genesi del terrorismo e dell'eversione come pratica quotidiana nello scontro politico in Italia è fatta risalire generalmente al periodo '68-'69. Ed è un errore: si vedrà quanto involontario, e quanto faccia parte invece dell'abitudine ormai consolidata di cancellare, minimizzare, in una parola rimuovere, tutto ciò che non sia in sintonia con la verità del Principe. La lancetta della storia in questo caso deve essere spostata indietro almeno di alcuni anni. A partire dai primi anni '60 si verificano in Italia una serie di episodi che possono sembrare minori e marginali ma non lo sono. Milano in particolare ne è il baricentro.

Dall'analisi di questi avvenimenti emergono alcune caratteristiche in comune che, prima di passare ad illustrare i fatti, si possono così riassumere:

1) Il carattere apparentemente e dichiaratamente «spontaneo» e «casuale» degli avvenimenti è contraddetto dal loro ripetersi con le stesse modalità, le stesse persone coinvolte, le stesse «coperture». Tanto che viene spontaneo chiedersi se «gruppi anarchici», «anarco-comunisti», «filomaioisti», «castristi» siano stati usati anche per allevare e selezionare una rete di agenti provocatori alle dirette dipendenze o sotto l'influenza di Servizi stranieri. Con questo non si vuole minimamente negare il carattere autoctono dei fenomeni di contestazione violenta e/o eversivi: si vuole solo porre con forza la necessità che la storiografia approfondisca il *quanto* e il *come* le vaste reti spionistiche operanti in Italia, eredità inevitabile della seconda guerra mondiale, abbiano interagito con tali fenomeni, utilizzando per destabilizzare il Paese. In particolare, a Milano in questo periodo, cioè a partire dai primi anni '60 e fino alla strage di piazza Fontana, si intravede, per quanto «sotto traccia» e mai sondato, un legame tra le frange «anarchiche» che predicano l'«azione diretta» e spezzoni del vecchio «apparato di riserva»¹ riconducibile al Partito comunista italiano.

2) Il punto di incontro dove si salda l'«unione operativa» tra gli esecutori e una regia politica a più ampio raggio, il «livello alto» – che anche nella storia del partito armato costituirà uno straordinario acceleratore – rappresentato dall'«internazionalismo proletario», dall'antifascismo nelle

¹ Con «apparato di riserva», «apparato parallelo», «apparato paramilitare», «vigilanza rivoluzionaria», «lavoro riservato» d'ora in poi s'intende quell'insieme di nuclei armati, strutture occulte, depositi d'armi ed esplosivi, la cui origine risale all'esperienza della Resistenza, esistente all'interno del Partito comunista italiano, anche se l'attività e la supervisione di tale apparato non sempre sono riconducibili ai «vertici» di Botteghe Oscure, ma, anzi, spesso hanno rappresentato uno strumento di controllo e di condizionamento sulla dirigenza del partito.

due versioni aggiornate di allora, dell'anti-franchismo e del sostegno alle guerriglie sudamericane. Ma queste sono, all'epoca, anche le linee guida del KGB per la penetrazione e l'offensiva nell'Europa meridionale e in Sudamerica.

3) Il verificarsi di questi episodi sistematicamente in coincidenza con momenti di debolezza istituzionale (crisi di governo, rimpasti, ecc.), di rinnovata conflittualità all'interno della sinistra (partecipazione del PSI al Governo, adesione alla NATO, disarmo della polizia, ecc.) e/o con momenti di grave tensione internazionale. Senza ricorrere a puerili automatismi, è di tutta evidenza che, come si diceva poc'anzi, si tratta di stabilire se alcuni fenomeni, in alcuni momenti, siano stati utilizzati per condizionare il corso della politica italiana o come strumenti di «agitazionismo» internazionale.

4) I numerosi e costanti depistaggi a livello investigativo e giudiziario (omissioni di indagini, distruzione di documenti, sparizione di reperti, eccetera), che rappresentano un *unicuum*, il filo conduttore di tutte le vicende oggetto di studio della Commissione.

5) L'assoluta coincidenza tra la pesante opera di penetrazione, ricostruibile in base al *dossier* Mitrokhin, svolta dal KGB in Italia attraverso la psicosi del colpo di Stato a partire dal '67 - e per cui si rimanda alla relazione sul «Piano Solo» - e l'accentuazione della campagna di attentati anarchici di carattere non più solo dimostrativo.

6) La totale mancanza di approfondimenti ma anche di pubblicizzazione circa i contatti rilevati dal controspionaggio nel '65 tra KGB e «Federazione internazionale anarchica»².

7) L'ipotesi che un'unica centrale abbia agito in Italia, e a Milano in particolare, fino a piazza Fontana e oltre, in una logica di «guerra surrogata» e che, secondo le tecniche della «mimetizzazione», sia stata capace di volta in volta di «infiltrare» o attivare gruppi e sigle diversi di estrema sinistra (ma lo stesso discorso potrebbe valere per i gruppi di estrema destra) utilizzandoli e poi «bruciandoli» politicamente. Se sono labili ma evidenti le tracce del KGB in questo campo d'azione, certo non sono le sole e potrebbero confondersi con quelle di qualche Servizio «amico».

La ricerca in questo settore si presenta quanto mai difficile per la segretezza «a tenuta stagna» dell'abbondante materiale informativo raccolto all'epoca dagli apparati di sicurezza e la persistenza di quello che si può definire il «pregiudizio positivo» che tende a rimuovere le responsabilità «a sinistra» nella preistoria del terrorismo e nella genesi dell'eversione.

Vale la pena rilevare che la Commissione stragi ha da tempo chiesto al SISMI copia della documentazione relativa a Giangiacomo Feltrinelli, Alessandro Beltramini, de Vajo, e Giuseppe Pinelli (per quest'ultimo, in relazione ai motivi per i quali il suo nominativo fu iscritto al casellario

² A tali contatti, di cui si parlerà più avanti a proposito della «vicenda Beltramini», fece espliciti riferimenti la stampa dell'epoca (cfr. *Corriere della sera*, 23 aprile '65)

politico, tra le persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato). Allo stato attuale, è pervenuta solo la documentazione, per altro consistente, relativa a Feltrinelli.

Nell'esposizione dei fatti si cercherà di essere il più sintetici possibile; non si eviteranno i dettagli, i nomi di personaggi anche secondari, dove questi siano indispensabili per stabilire collegamenti, fornire chiavi di lettura inedite e – si spera – più aderenti alla realtà storica di questo Paese.

AVVERTENZA – Per correttezza, va specificato che seppur depositato agli atti della Commissione il 27 luglio 2000, il testo del documento è stato aggiornato nel mese di febbraio 2001, in virtù della trasmissione da parte del SISMI – in data 4 dicembre 2000 – della documentazione concernente la figura e l'attività eversiva di Giangiacomo Feltrinelli.

CAPITOLO I

IL RAPIMENTO DEL VICECONSOLE

Il 28 settembre 1962 a Milano in pieno giorno viene rapito davanti al consolato spagnolo in via Ariberto il viceconsole, Isu Elias. Il rapimento è compiuto da un gruppo che si definisce anarco-comunista³. Il viceconsole viene liberato il primo ottobre secondo modalità piuttosto anomale: Nino Puleio, *ex* comandante della brigata Marst, *ex* colonnello della polizia ausiliaria (la «polizia partigiana»), collaboratore del settimanale *Abc*, individuato il rifugio dove è tenuto l'ostaggio a Gugliate Fabiasco (provincia di Varese, 80 chilometri da Milano), si fa consegnare dai sequestratori il viceconsole e lo porta in questura a Milano.

Nei giorni successivi sono individuati e arrestati i rapitori. Il *leader* del gruppo è uno studente di agraria, Amedeo Bertolo, 21 anni, il futuro capo del circolo anarchico «Ponte della Ghisolfa», di cui sarà animatore Giuseppe Pinelli e dal quale pochi mesi prima della strage di piazza Fontana sarà espulso Pietro Valpreda. In manette finiscono: Giancarlo Pedron, 21 anni, Luigi Gerli, 22 anni, Alberto Tomiolo, l'autista del commando, Vittorio Detassis, 22 anni, detto «Vic» o «Lenin», figlio del presidente della Camera di commercio di Trento, Giovan Battista Novello Bagnanti; Aimone Fornaciari ha avuto il compito di disfarsi delle armi – due pistole – utilizzate nel sequestro⁴. Sono tutti studenti, vengono da famiglie medio-alto borghesi. Non tutti sono anarchici. Al processo, che si celebra in novembre a Verona, l'onorevole Gino Bertoldi del PSI dichiara che Alberto Tomiolo, Giovan Battista Novello Bagnanti e un altro imputato nel frattempo coinvolto nelle indagini, Giorgio Bertani, sono membri del comitato esecutivo della federazione del PSI di Verona.

Il rapimento è stato organizzato per chiedere la liberazione di tre giovani anti-franchisti, Jorge Conill, Marcellino Jimenez Cubas e Antonio Mur Petron, aderenti alla *Gioventù libertaria spagnola*, accusati dalle autorità spagnole di atti di terrorismo, cui avrebbero partecipato alcuni italiani mai individuati. L'obiettivo del sequestro è stato scelto con cura, per dare all'azione la massima connotazione «anti-fascista»: 55 anni, nato in Bulgaria, Isu Elias, è in Italia da trent'anni. Nel '45, prima della caduta della Repubblica di Salò, a Milano era cancelliere del consolato spagnolo, avrebbe aiutato i genitori di Claretta Petacci a lasciare l'Italia con passa-

³ Cfr. *Corriere della sera*, 2 ottobre 1962 e giorni seguenti, nonché il settimanale *Abc* del 2 ottobre 1962.

⁴ Cfr. *Corriere della sera*, 11 ottobre 1962.

porti spagnoli; anche Marcello Petacci, il fratello di Claretta, quando fu fermato dai partigiani con Zita Ritossa e fucilato, viaggiava su un'auto con i contrassegni iberici e aveva un passaporto spagnolo.

Nel corso del processo emerge che il sequestro è stato finanziato da *Stasera*, quotidiano milanese finanziato dal PCI e dall'ENI di Enrico Mattei⁵. L'ostaggio avrebbe dovuto essere «ceduto» al giornale. Imputati per favoreggiamento sono quattro dipendenti del quotidiano: Alessandro Sartori, Aldo Nobile, Giampiero Dell'Acqua e Vincenzo Vaccari.

Il casolare in cui è stato tenuto prigioniero il viceconsole, durante la Resistenza era la base operativa degli uomini della formazione Lazzarini che dipendeva dall'*Office Strategic Service*, l'OSS, il servizio segreto militare degli americani. Tre giorni dopo la liberazione di Isu Elias il 4 ottobre 1962 il casolare va a fuoco, distruggendo ogni prova⁶.

Il processo si conclude con pene mitissime, la condanna più pesante a sette mesi è inflitta ad Amedeo Bertolo. È interessante il ritratto che di loro ha fatto Isu Elias subito dopo la liberazione: «Erano giovani comunisti puri... Ero stato informato che all'una di stanotte sarebbero venute delle persone a prelevarmi e avevo sospettato che fossero i giornalisti di *Stasera*. I miei rapitori erano furiosi che il servizio fosse finito a *Stasera*, perché, essendo dei puri, aborriscono da certi comunisti». La conclusione del sequestro lascia qualche strascico: all'ex comandante Nino Puleio arrivano minacce da alcuni membri della Federazione anarchica italiana e da quelli che vengono definiti «trozkisti di un gruppo misto» nel quale sono confluiti «oltranzisti di varie tendenze».

Il rapimento del viceconsole ha comunque innescato, come avverrà anche in seguito, la diplomazia sotterranea. In Spagna per Jorge Conill Valls, uno dei tre giovani anti-franchisti di cui era stata chiesta la liberazione, la condanna a morte viene commutata in trent'anni di carcere.

Il quotidiano *Stasera* cessa le pubblicazioni poco dopo il sequestro, Enrico Mattei cessa di vivere il 27 ottobre 1962.

Cronologia dei principali avvenimenti

3 ottobre 1962: dopo il sequestro del viceconsole sui muri di Milano fanno la loro comparsa anche i messaggi neofascisti, siglati con croci runiche, di quelli che vengono definiti «gli antagonisti dei libertari».

20 ottobre 1962: un attentato a Verona, attribuito ai terroristi alto-atiesini, provoca un morto e 17 feriti.

23 ottobre 1962: la crisi di Cuba raggiunge il suo culmine; il presidente degli Stati Uniti John Kennedy minaccia rappresaglie contro la Russia in caso di attacchi con missili da Cuba.

⁵ Cfr. G. Cervetti, *L'oro di Mosca*.

⁶ *Corriere della sera*, 5 ottobre 1962 e giorni seguenti.

24 ottobre 1962: nel corso degli scontri per l'Alto Adige a Roma sono denunciati in stato di arresto alcuni estremisti di destra, tra cui Bruno Di Luia, 19 anni (uno dei due fratelli Di Luia che saranno chiamati in causa durante le indagini su piazza Fontana) Giorgio Moschetti, 16 anni, Paolo Maria Alenzano, 18 anni. A Venezia si verificano incidenti durante un corteo di castristi, rimane leggermente ferito il compositore Luigi Nono.

27 ottobre 1962: muore nell'esplosione del suo aereo in volo Enrico Mattei, insieme al pilota Irnerio Bertuzzi e al giornalista americano Mac Hale.

27 ottobre 1962: ancora scontri nel centro di Milano tra polizia ed estremisti di sinistra al termine del comizio per Cuba indetto dalla Camera del lavoro. Muore lo studente Giovanni Ardizzoni, 21 anni, travolto da una camionetta della polizia.

CAPITOLO II

MAGGIO 1963: I PRIMI ATTENTATI

Il 1° maggio del 1963 si verificano i primi attentati a Milano firmati da gruppi anarchici. Gli obiettivi presi di mira sono palazzo Marino, l'Assolombarda e le associazioni cattoliche di via Statuto 3. Ci sono dei punti in comune con il rapimento del viceconsole spagnolo. Il progetto degli attentati è maturato nello stesso ambiente *bohémienne* di Brera. Il primo ad essere arrestato è Olivo Della Savia, detto «Ivo», 18 anni, in futuro buon amico di Pietro Valpreda. Non ha difficoltà ad ammettere di essere stato lui, qualche tempo prima, a lanciare la bomba carta contro la sede dell'*Opus Dei* (sul muro è stata tracciata la scritta «*Opus Dei*=fascismo»), l'attentato da cui l'Ufficio politico della questura milanese è partito per risalire ai sequestratori di Isu Elias.

Anche in questo caso il gruppo degli attentatori è «misto», cioè non è composto solo da anarchici. Per gli attentati del 1° maggio sono arrestati: Carlo Brambilla, orologiaio, 18 anni, «qualificatosi comunista estremista»; Giorgio Caprara, 20 anni, decoratore, anarchico; Silvano Gandolfi, 21 anni, commesso, «qualificatosi comunista»; l'ex vigile notturno Antonino Garofalo, 31 anni, «dichiaratosi comunista filocinese»; Walter Telleri, 15 anni, studente, «qualificatosi comunista»; Giuseppe Valerio, 21 anni, commesso di banca, «di sentimenti anarchici». L'ex vigile notturno Antonino Garofalo è il più esperto: a casa gli viene sequestrato un particolareggiato progetto per dare vita ad una «seconda Resistenza» in Valtellina⁷. Un «pallino», quello della guerriglia in montagna, che sarà condiviso presto da Giangiacomo Feltrinelli.

Resta per qualche tempo latitante invece un muratore che si dice anarchico, di Iglesias, Silvio Saba Cocco, 21 anni, buon amico di Elianne Vincileoni, l'ex ballerina ed ex modella francese che con il marito Giovanni Corradini farà da *trait d'union* tra Feltrinelli e i giovani anarchici più arrabbiati di Milano. A piede libero per queste prime bombe è denunciato lo studente diciottenne, Giacomo Beltramini, «qualificatosi comunista». È il nipote di Alessandro, personaggio molto in vista a Milano, proprietario della clinica San Siro, il quale - lo si scoprirà tre anni dopo - ha un ruolo di primaria importanza nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure. Sono denunciati: Paolo Santangelo, «comunista», e Nicolina Puglisi, impiegata, ventidue anni. Tra gli anarchici arrestati c'è già anche En-

⁷ *Corriere della sera*, 7 maggio 1963.

rico Rovelli, 19 anni, studente all'accademia di Brera, futuro impresario musicale. Con gli pseudonimi di «Luigi» e di «Anna Bolena» sarà la fonte più preziosa, dall'interno del mondo anarchico, su cui potranno contare prima Antonino Allegra e Luigi Calabresi dell'Ufficio politico della questura milanese, e poi Silvano Russomanno dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, senza che le dettagliate e frequenti relazioni di Enrico Rovelli incontrino mai il vaglio dell'autorità giudiziaria. Già all'epoca, comunque, Enrico Rovelli doveva avere qualche inclinazione alle confidenze, se il *Corriere della sera* il 7 maggio 1963 lo definisce «anarchico sì, ma con prudenza: aveva concorso alla preparazione di tutte le imprese terroristiche, trovando sempre, però, all'ultimo momento, valide ragioni per non partecipare alla loro esecuzione».

I primi attentati e quelli seguiti in Italia fino ai primi mesi del 1969, per le stesse ammissioni fatte da Ivo della Savia nel 1970, tutti di carattere dimostrativo e in prevalenza contro obiettivi spagnoli, sono da attribuire ai gruppi anarchici. A questo proposito si riscontra il primo eclatante depistaggio «per omissione». Il processo per gli attentati del 1° maggio 1963 – come vedremo tra poco – resterà «congelato» a Palazzo di giustizia di Milano per tutti gli anni '60 e durante le indagini su piazza Fontana, sarà quindi archiviato nel 1975, con la successiva distruzione del fascicolo negli anni '80.

Appare di tutta evidenza la gravità di ciò, qualora si pensi agli spunti d'indagine che si sarebbero potuti trarre da maggiori approfondimenti a proposito dei rapporti internazionali intrattenuti da un ambiente anarchico – che, se non era esattamente lo stesso di quello al centro delle indagini su piazza Fontana, era ad esso molto vicino – e a proposito della provenienza dell'esplosivo utilizzato per la strage del 12 dicembre 1969.

CAPITOLO III

LA «CENTRALE» DI MILANO

A questo punto, se si vogliono capire i nessi tra attività politica ufficiale e apparato occulto, il ruolo internazionale giocato dal PCI in proprio e per conto terzi, il legame stretto tra fatti internazionali e di politica interna, bisogna soffermarsi su un episodio dell'aprile '65. Alle 18 del 7 aprile '65 all'aeroporto di Maiquetia a Caracas, Venezuela, sono arrestati Alessandro Beltramini⁸, medico, personaggio di spicco del PCI milanese, 54 anni; la cittadina spagnola Josefa Ventosa Jimenez, detta «Pepita», 22 anni, compagna e collaboratrice di Beltramini. Poche ore prima a Caracas era stata arrestata Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina. Complessivamente, occultati in alcuni panciotti, i tre hanno trecentotrentamila dollari di troppo, pari a circa duecento milioni di lire. Le autorità venezuelane accusano i tre di far parte di un vasto complotto per rovesciare il governo democratico del presidente Raul Leoni⁹. I soldi erano in larga parte destinati alle strutture clandestine del partito comunista venezuelano, parte integrante di questo complotto che nella prima fase prevedeva la collaborazione tra gruppi di destra e di sinistra¹⁰. Ed è questa anomala «unione operativa» fra destra e sinistra che avrebbe dovuto suggerire qualche riflessione in più anche sui fatti italiani.

Pur essendo i nostri servizi di sicurezza pienamente informati sulla consistenza delle accuse, in Italia prevarrà ufficialmente la versione fornita fin dall'inizio dai due «portavalori» giunti da Milano e bloccati all'aeroporto di Caracas: è stata una fuga d'amore, quei trecentotrentamila dollari sono del dottor Beltramini che in Venezuela voleva rifarsi una vita con la sua amante, la giovane e bella «Pepita». Al ritorno in Italia (il 27 maggio 1965), Beltramini avrà solo una serie di «grane» fiscali¹¹, per la stridente incongruità tra quei trecentotrentamila mila dollari e l'esiguo reddito dichiarato negli anni precedenti.

Solo dopo oltre trent'anni Alessandro Beltramini racconterà al giornalista del *Corriere della sera* Maurizio Caprara¹², la vera storia di quei dollari: soldi non suoi ma del partito. Dirà di aver ricevuto i due panciotti imbottiti di dollari durante lo scalo a Madrid.

⁸ *Corriere della sera*, 11 aprile 1965.

⁹ Ibid.

¹⁰ *Corriere della sera*, 11 aprile 1965 e giorni seguenti.

¹¹ Ibid.

¹² Cfr, Maurizio Caprara, *Lavoro riservato*. I cassetti segreti del PCI.

A questo punto però, bisogna soffermarsi sugli *identikit* dei tre protagonisti dell'«*affaire*» di Caracas. Alessandro Beltramini, ricchissimo, è proprietario della clinica San Siro a Milano e della scuderia di purosangue (trotto) Don Lisander. La figura del medico alternata a quella dell'editore ricorre di frequente tra gli «agenti» del PCI, ad un certo livello, di questi anni. Una clinica, poi, è sicuramente il luogo migliore dove possono fermarsi «ospiti» senza che il loro nome, falso o vero che sia, venga registrato dagli alberghi e trasmesso alle questure. Il percorso politico di Alessandro Beltramini è anomalo, ma con dei punti in comune con altri personaggi dell'«apparato di riserva». Iscritto al partito comunista fino al 1939, nel 1943 a Bagnoli è addestrato nel quartier generale della V Armata americana all'attività di sabotatore e di informatore, in una parola al mestiere di agente segreto. Quindi a Milano fa parte delle Brigate Matteotti, socialiste, e nel lavoro informativo ha contatti frequenti a Berna in Svizzera con l'OSS, il Servizio americano, e in particolare con Allen Dulles, futuro capo della CIA. Circostanza questa che vent'anni dopo lo trarrà d'impaccio a Caracas. Iscritto al Partito socialista di unità proletaria, contrario all'unità con il PCI, è tra i primi ad entrare nel PSDI di cui diventa segretario milanese. Nel '48, quando il PSDI accetta di allearsi con la DC, rientra nel PCI: secondo la sua stessa testimonianza a garantire il rientro nel partito è Armando Cossutta¹³. Fino al 1954 è consigliere e capogruppo del partito a Palazzo Marino, al Consiglio comunale di Milano. Pochi mesi prima del suo viaggio a Caracas nel 1965 è stato candidato per le provinciali in un collegio in cui era certo avrebbe perso: la spiegazione in pubblico è che il dottor Beltramini preferisce dedicarsi alla clinica. L'allentamento del rapporto con il partito, in realtà, prelude ad un maggior impegno in missioni particolarmente riservate.

Ad Alessandro Beltramini, inserito nella struttura del PCI ma che opera sotto la diretta gestione del KGB, da sempre sono stati affidati incarichi speciali. «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività» ha raccontato a Maurizio Caprara¹⁴. Beltramini spiega nel dettaglio natura e importanza delle missioni. «Allora mi hanno affidato compiti specifici che non dipendevano direttamente dal PCI, ma dal Soccorso rosso... Il Soccorso rosso era sovvenzionato, evidentemente, in misura del novanta per cento dall'Unione sovietica... Una cosa internazionale. (La) sede (era) a Parigi, dove ho potuto parlare con Che Guevara, che era un medico anche lui ed era su posizioni politiche che non condividevo, però era una di quelle persone incantevoli con le quali sembra di essere in paradiso. A Madrid ricevevo soldi e istruzioni cifrate, ma io durante la guerra civile in Italia avevo imparato a decifrare. Le ricevevo quando c'era ancora Franco...». La precisazione è importante, perché rivela come Madrid (nonostante Franco sia saldamente al potere) è una delle basi occulte più importanti nelle operazioni «riservate», mentre a Pa-

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid.

rigi – e il riferimento alla capitale francese sarà costante anche in futuro – si trova il quartier generale della centrale.

L'anti-franchismo da una parte e il filo-castrismo dall'altra, sono i due filoni sui quali a Milano convergono gruppi anarchici e gruppi alla sinistra del PCI, che con l'«apparato di riserva» del Partito comunista non hanno nulla a che vedere, o almeno apparentemente non dovrebbero avere nulla a che fare.

Il Soccorso rosso non limita, come generalmente si ritiene, la propria opera all'assistenza legale, ma è il braccio operativo con cui si esplica l'attività internazionale. Questo tipo di attività ha – per ragioni geografiche e storiche – il suo fulcro nel PCI milanese, e praticamente si svolge a 360 gradi su scala mondiale.

Ascoltiamo ancora Alessandro Beltramini¹⁵: «... durante la lotta di Liberazione algerina contro i francesi sono stato tre volte in Algeria, sempre in modo totalmente clandestino. Poi ho fatto due missioni in Perù e tre in Venezuela». Del «lavoro riservato» i vertici del partito sono pienamente consapevoli. Ascoltiamo ancora Beltramini¹⁶: «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività. Cioè, Cossutta la prima volta, quando mi ha detto: tu hai spiegato che eri disposto a fare delle operazioni relative alla guerriglia in tutti i posti del mondo... Sono andato due volte anche in Guinea Bissau. Anche lì a portare dei soldi e soprattutto per accreditare due cubani che sono rimasti a fare gli istruttori dei guerriglieri locali».

Insieme ai soldi viaggiano anche le disposizioni che «il Soccorso rosso impartiva ai guerriglieri sulle azioni e sugli obiettivi da perseguire». Il KGB tramite uomini e strutture messe a disposizione dal Partito comunista italiano finanziava, oltre ai partiti comunisti locali, anche altri gruppi: «Alcune volte mi dicevano: questo (pacco) lo consegno al gruppo A, questo al gruppo B, questo al gruppo C. Io non sapevo bene a chi i gruppi facessero capo...»¹⁷.

È un altro elemento che avrebbe dovuto indurre qualche riflessione anche sulle vicende italiane e che ha trovato piena conferma nel cosiddetto «*dossier* Mitrokhin», in relazione ai finanziamenti sovietici al PSIUP, a Lelio Basso e all'arruolamento nel KGB di personaggi transitati nei gruppi marxisti-leninisti.

Anche le due protagoniste di questo caso insieme al dottor Alessandro Beltramini, non sono personaggi di secondo piano. Josefa Ventosa Jimenez, «Pepita», oltre all'omonimia con il giovane rivoluzionario spagnolo per il quale si erano mobilitati i rapitori del viceconsole a Milano, si sa che è figlia di antifranchisti, costretta a lasciare la Spagna per motivi non specificati. A Milano è arrivata tre anni prima, in contemporanea con le prime bombe fatte esplodere dal gruppo anarchico di Ivo Della Savia. È

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

stato il partito ad indirizzarla alla clinica San Siro di Alessandro Beltrami dove è assunta inizialmente come centralinista.

Rientrata in Italia dopo l'avventura di Caracas, «Pepita» riceve un decreto di espulsione dal nostro Paese. A difenderla è Gianfranco Maris, senatore del PCI e avvocato, che prima di essere il difensore di Leonardo Marino alla fine degli anni '80 nel caso dell'omicidio Calabresi, negli anni '60 e '70 è uno dei legali di fiducia per alcuni dei gruppi marxisti-leninisti in contrasto con il PCI ma la cui attività converge con gli interessi dell'«apparato di riserva» del partito.

È comunque la Jugoslavia di Tito a togliere tutti dall'imbarazzo offrendo ospitalità a Josefa Ventosa Jimenez (fino a quando nel 1967 potrà rientrare in Italia e sposare Alessandro Beltrami). Non è l'unica «traccia jugoslava» in questo intrigo internazionale. L'altra traccia si chiama Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina, arrestata a Caracas. Probabilmente è lei la staffetta inviata da Che Guevara per incontrare, secondo il racconto di Beltrami, i due emissari italiani. Questo dimostra i legami stretti che esistono fin dall'epoca tra l'«apparato» del PCI, Che Guevara e Cuba (basti pensare al ruolo di Feltrinelli).

Che cosa sanno di questi traffici i nostri Servizi? Praticamente tutto, a giudicare dalle notizie che filtrano, estremamente diluite, sui giornali. «Milano, a quanto risulta, è diventata da alcuni mesi il centro delle manovre eversive dell'internazionale comunista, in particolare nei riguardi del Governo spagnolo»¹⁸. La centrale avrebbe avuto sede prima a Tolosa, fino alle severe misure adottate da De Gaulle, in seguito alle quali sarebbe stata trasferita a Trieste al confine - guarda caso - con la Jugoslavia, paese che alla «centrale» eversiva avrebbe garantito sostegni e protezione, e quindi a Milano. La rete ha radici lontane. C'è un rapporto tra il Soccorso rosso, per cui operano Beltrami e «Pepita», e gli anarchici? Sì. E sono rapporti che risalgono alla guerra civile spagnola durante la quale non c'è stato solo l'annientamento degli anarchici da parte degli stalinisti, ma si è proceduto anche all'«infiltrazione» di quanto rimaneva delle organizzazioni anarchiche, sono maturati i doppi giochi. La «centrale» dell'Internazionale comunista di cui si parla, a proposito delle disavventure del corriere del PCI, «risulta collegata con elementi della Federazione anarchica internazionale che aveva avuto il suo quartier generale a Barcellona»¹⁹.

Quanto viene fatto scivolare sui giornali dell'epoca concorda con quanto rivelerà trent'anni dopo Alessandro Beltrami. Dal controspionaggio al nome di Beltrami viene collegato quello di Julio Alvarez De Vayo, ex ministro spagnolo del Governo Negrin, esponente del Fronte spagnolo di liberazione nazionale, che vive a Ginevra ma è spesso a Milano dove ha anche un ufficio; in un rapporto dei servizi di sicurezza è

¹⁸ *Corriere della sera* del 16 aprile 1965.

¹⁹ *Ibid.*

definito «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per le attività eversive in Spagna e nei Paesi dell'America Latina»²⁰.

Di certo l'attività di Alessandro Beltramini è parte integrante del ruolo internazionale svolto dal PCI. All'epoca responsabile del settore Esteri del partito è Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo e uomo fidatissimo di Mosca. Il tesoriere del partito è Matteo Secchia, fratello di Pietro Secchia, segno evidente che l'ex vicesegretario del PCI e responsabile dell'apparato para-militare non è poi così emarginato, dopo la fuga di Giulio Seniga, come generalmente si crede.

Più di ogni altra cosa, l'incontro avvenuto due mesi prima, il 2 febbraio del 1965, a Botteghe Oscure tra Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta e Edoardo Gallegos Mancera dell'ufficio politico del partito comunista venezuelano, spiega il significato della missione a Caracas. Dopo aver illustrato la consistenza della guerriglia che in Venezuela mantiene il controllo sugli oleodotti Mancera spiega: «... oggi il Governo Leoni è debole: può cadere per azione dei gorilla o per azione del gruppo degli ufficiali nasseristi (legati a noi)»²¹. Il Venezuela è zona di frontiera tra area d'influenza americana e area d'influenza sovietica. L'incontro a Botteghe Oscure illumina anche il complotto «di destra» e «di sinistra» denunciato dalle autorità venezuelane e per il quale Alessandro Beltramini era stato incaricato di portare a Caracas soldi e istruzioni: l'avvento non di un Governo apertamente comunista ma di «ufficiali nasseristi», semplicemente, avrebbe fatto scivolare il Venezuela nell'orbita d'influenza dell'URSS. Uno dei pilastri del complotto, secondo il ministero dell'interno venezuelano, era l'editore di destra e anticomunista Miguel Angel Capriles, proprietario, con la sua numerosissima famiglia (12 fratelli), di una catena di quotidiani.

E sono decisamente straordinarie le coincidenze con quanto accadrà, nel '67-'68, in Italia, dove il progetto di un'unità tattica di intenti tra estrema destra ed estrema sinistra, troverà concordi l'editore rosso Giangiacomo Feltrinelli, l'editore nero Giovanni Ventura, Franco Freda e il «conte rosso» Pietro Loredan, quello che arruolava ex comandanti partigiani espulsi dal PCI per le imprese editoriali di Ventura.

Gli altri motivi che determinano tanta attenzione di Botteghe Oscure verso il Venezuela sono tutti interni al mondo comunista. Il Venezuela è un crocevia importante del movimento comunista internazionale. Pur di stretta obbedienza moscovita come tutti i partiti comunisti sudamericani, il Partito comunista venezuelano è insieme con quello cubano certamente il più aperto al dialogo con i cinesi. Dalla lettura del verbale dell'incontro con Mancera, è del tutto evidente come il PCI non sia solo un soggetto passivo della strategia del KGB ma in questa attività si ritagli un proprio

²⁰ *Corriere della Sera*, 23 aprile '65.

²¹ Nota riservata dell'Archivio del Partito comunista italiano: in *Apc, 1965, Estero, Venezuela, busta 1992, Mf 0528, pp. 0718-0723*, citata in *Lavoro riservato. I cassette segreti del PCI* di M. Caprara.

spazio informativo-diplomatico. Attività che gli permette di avere notizie dirette e di prima mano sullo scontro tra Cina e URSS, nel momento in cui il conflitto tra i due Paesi comunisti è al culmine e rischia di sfociare in una guerra aperta.

Nella vicenda di Alessandro Beltramini, comunque, non mancano i colpi di scena. In Italia per lui si mobilitano vecchi amici come Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio; intellettuali come Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Dacia Maraini, Renato Guttuso, Cesare Zavattini (animeranno un comitato promotore «per le libertà democratiche in Venezuela»); il PCI definisce «una fandonia» la notizia del complotto e manifesta «attiva solidarietà» alle forze che in Venezuela combattono «un regime di terrore di tipo fascista». Ma decisivo, durante uno degli interrogatori nel carcere di Caracas, è l'intervento di un americano, il sedicente «avvocato Pocket», che Beltramini ha conosciuto durante la Resistenza e altri non è che uno degli uomini più fidati di Allen Dulles, il capo della CIA. L'«avvocato Pocket» lo abbraccia e lo tira fuori dai guai, avallando la versione della «fuga d'amore».

L'aneddoto, di cui non viene fatto mistero sui giornali dell'epoca, e nella ricostruzione di Beltramini trent'anni dopo, merita una riflessione. O si tratta di «mutua assistenza» tra spie, - ma è difficile credere che l'«avvocato Pocket» (che tutto lascia supporre sia il capo-stazione CIA a Caracas) in un momento di così grave tensione internazionale si muova per puro spirito cameratesco -, oppure l'episodio ha un altro significato. Fallito (o preventivamente disinnescato) il complotto di Caracas all'insaputa dei vari «Beltramini» e dei cospiratori, americani e sovietici in questo momento e in questa parte del globo hanno almeno un punto di interesse in comune: bloccare la penetrazione filo-cinese attraverso i movimenti guerriglieri in Sudamerica.

Le modalità con cui sono avvenuti gli arresti dimostrano che i nostri Servizi tenevano Beltramini sotto stretto controllo. Poche ore prima del suo arrivo all'aeroporto di Maiquetia era stato intercettato un telegramma inviato da Caracas a Roma. Il telegramma era stato inviato - non si saprà mai da chi - a Maddalena Gaglio, moglie di Gianfranco Albanese, segretario di Matteo Secchia che a sua volta è il tesoriere del partito. Quel telegramma è stata un'imprudenza o è servito a «bruciare» l'operazione? Per anni a Botteghe Oscure si cercherà la «talpa» del SIFAR.

I contraccolpi all'interno dell'organizzazione del PCI saranno pesantissimi. Secondo la consuetudine, il «taglio chirurgico» avviene quando i riflettori sono ormai spenti da tempo. Matteo Secchia è licenziato in tronco dal partito nel 1967 senza stipendio e senza liquidazione, con la moglie malata e una figlia a carico. Nella lettera indirizzata al segretario di partito Luigi Longo, il comandante «Gallo» della guerra di Spagna e poi della Resistenza, Matteo Secchia, dopo aver ricordato di aver lavorato al servizio del PCI per 37 anni tutti i giorni «dalle 8 alle 21 di sera e an-

che più tardi, sovente persino alla domenica e in altre festività», scrive²²: «... è vero il mio nome andò su tutti i giornali, non certo per colpa mia, ma bensì di un'operazione che qualcun altro deve aver effettuato assai maldestramente e nella quale non c'entravo per nulla...». Ancora: «Quando con umana sensibilità e squisita delicatezza mi è stata comunicata la decisione che in base a un molto discutibile e assurdo regolamento, io ero licenziato per raggiunti limiti di età, avevo compiuto da pochi giorni i 60 anni. Questo fu il solo augurio che ricevetti da voi. Neppure i capitalisti arrivano a tanto...».

Matteo Secchia non fu l'unico personaggio di rilievo dell'«apparato di riserva» e di quell'area del partito che aveva salde radici nelle fabbriche e tra gli *ex* partigiani del Nord, ad essere eliminato dalla scena del partito nella seconda metà degli anni '60. Finora non è mai stato preso in considerazione quale parte l'area dei delusi, la componente psicologica e umana, il risentimento covato da quadri e dirigenti con un grande bagaglio di esperienze e di collegamenti acquisiti di attività illegali, insieme alla «rabbia» dei giovani che vedevano nel PCI sempre meno un partito di lotta e sempre più un partito di Governo, possano aver avuto nei fenomeni eversivi e nell'incubazione del terrorismo.

Di certo la vicenda permette di trarre alcune conclusioni. L'arresto a Caracas «brucia» Alessandro Beltrami. Ma Milano rimane la sede di quella «centrale eversiva» che non viene minimamente scalfita, secondo la filosofia seguita in tutti quegli anni, fino a piazza Fontana e oltre, secondo la quale controllare l'«apparato di riserva» del partito comunista e far sapere di averne perfetta conoscenza, è il miglior deterrente. Né vengono approfonditi i legami tra la centrale comunista che tra Parigi e Milano agisce sotto la regia del KGB e la Federazione anarchica. E invece, alla luce di quanto accadrà tra poco, questo filone avrebbe potuto fornire più di qualche traccia utile.

Il testimone dell'«ufficiale pagatore» per conto terzi, cioè il KGB, passerà a Giangiacomo Feltrinelli. A lui spetta il compito – per *status*, per mezzi, caratteristiche psicologiche e rapporti internazionali – di «rattoppare» e allargare la rete nella quale operava il medico con la passione per i cavalli, e di far fare all'apparato quel salto di qualità indispensabile nella fase in cui da un'attività informativa e di «penetrazione» si deve passare ad un'opera di aggressione vera e propria.

Di grande importanza è dunque, anche al fine di comprendere meglio alcuni episodi successivi, l'acquisizione da parte della Commissione stragi dell'ingente materiale informativo elaborato dai Servizi sul «caso Beltrami», sui rapporti intrattenuti con «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per tutte le attività eversive in Spagna e nei Paesi del Sud America», Julio Alvarez De Vayo, sui collegamenti tra il Soccorso rosso diretto dal KGB e sui gruppi anarchici o sedicenti tali: materiale informativo finora mai portato a conoscenza dell'opinione pubblica.

²² Cfr. *Lavoro riservato*, op. cit.

Cronologia dei principali avvenimenti

11 aprile '65:

– (è il giorno in cui i quotidiani italiani riportano la notizia dell'arresto di Alessandro Beltramini) in prima pagina lo scontro sul Golfo del Tonchino, in Vietnam, tra aerei caccia americani e Mig senza insegne, presumibilmente cinesi. Proseguono massicci i bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Nord e su Hanoi in particolare.

– avviate le indagini a Milano sul cosiddetto «tesoro di Fidel», un carico di preziosi e opere d'arte confiscati a Cuba (valore circa 1.240 miliardi di lire) agli avversari di Castro, fermo a Rotterdam e destinato ad un antiquario milanese che dovrà curarne la vendita. Si ritiene sia un modo del regime cubano per realizzare valuta pregiata.

14 aprile '65:

– la Casa Bianca accusa Pechino di voler sabotare il negoziato di pace per il Vietnam e considera l'intransigenza cinese come il preludio di un'offensiva in grande stile dei guerriglieri comunisti contro il Governo di Saigon.

– diffusa dall'*Osservatore Romano* la notizia dell'avvenuta visita di Pietro Nenni al Papa.

– Saragat riceve Nenni, il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli esteri Amintore Fanfani in vista dell'imminente viaggio di Moro e di Fanfani negli USA.

15 aprile '65:

– Ciu-En-Lai, il primo ministro cinese, in visita ad Algeri, ammonisce Mosca a non creare una «situazione cubana» ad Hanoi e definisce il Vietnam una propria zona d'influenza.

16 aprile '65:

– sul «caso Beltramini» il *Corriere della Sera* pubblica l'indiscrezione secondo cui «arrivarono a "Pepita" da Praga i dollari per i terroristi di Caracas».

17 aprile '65:

– per la crisi del Vietnam si profila una «nuova Cuba»: missili anti-aerei russi stanno per giungere ad Hanoi, confermano Dipartimento di Stato americano e Pentagono.

19 aprile '65:

– a Londra alla conclusione della tradizionale marcia anti-nucleare circa 300 giovani della «Federazione degli anarchici» hanno cercato di assaltare la residenza del primo ministro in Downing Street.

20 aprile '65:

– comincia la visita ufficiale negli USA: il presidente del Consiglio Aldo Moro con il ministro degli esteri Amintore Fanfani è ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Johnson. Tra gli accompagnatori di Moro, il capo della segreteria tecnica della presidenza del Consiglio, Nicola Rana.

23 aprile '65:

– una bomba esplode a Milano davanti alla compagnia di bandiera spagnola «Iberia», in via Albricci 8.

periodo '62-'65:

– in Spagna e negli altri Paesi si intensificano e si moltiplicano le manifestazioni e le iniziative che dovrebbero rappresentare una spallata definitiva contro il regime di Franco.

CAPITOLO IV

L'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO

Prima di parlare di Feltrinelli, si consenta quella che può sembrare una digressione – ma non lo è – su un altro personaggio dai contorni non ben definiti, Petra Krause, l'anima e la mente dell'AKO (Anarchistische Kampforganisation), la cui attività, se emerge e acquista spessore in anni lontani dal periodo qui considerato, con tutta evidenza si basa su esperienze e una rete di rapporti consolidati in precedenza. L'italo tedesca Petra Krause (nel '59 a Wiesbaden ha sposato un medico italiano), nata a Berlino il 19 febbraio del '39, si stabilisce a Milano nel '64. Il suo ruolo di primissimo piano nell'Internazionale del terrorismo comincerà ad emergere, solo parzialmente, alcuni mesi dopo il sequestro Moro²³. Nel covo di via Gradoli, scoperto il 18 aprile '78, infatti sarà trovata una granata a mano modello Hg43 in dotazione all'esercito svizzero; un'altra granata di questo tipo spunterà anche nell'abitazione di Giuliana Conforto, in viale Giulio Cesare, nel rifugio di Valerio Morucci e di Adriana Faranda. Appartengono ad uno *stock* di 135 bombe a mano, rubato in un deposito militare di *Ponte Brolla* nel Canton Ticino, dal quale provengono anche tre granate trovate a Robbiano di Mediglia, due nella Cascina Spiotta di Acqui Terme dove morì Mara Cagol; una nel covo romano dei NAP dove il 15 luglio '76 è arrestato Giovanni Gentile Schiavone, altre granate sequestrate ad Amburgo e a Francoforte alla banda *Baader-Meinhof* e, il 7 aprile 1974, su un treno per Barcellona destinate ad anarchici spagnoli.

Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati. Tuttavia, dal 22 marzo '72 al 19 novembre '74 si sono contate dodici irruzioni in depositi militari svizzeri, con il furto di centinaia di bombe a mano, mine antiuomo, mine a dispersione e mine anticarro. Il rapporto finale della polizia cantonale di Zurigo e l'atto d'accusa del Procuratore federale hanno indicato come responsabile della maggior parte di questi furti un piccolo gruppo anarchico ma con diramazioni internazionali, l'AKO (Anarchistische Kampforganisation), di cui Petra Krause è la *leader* indiscussa.

Le autorità elvetiche giungono a questa conclusione²⁴ dopo che il 17 novembre '74 uno studente della facoltà di sociologia, Walter Abbondanza, (poi condannato a cinque anni) era stato bloccato al valico di Luino

²³ Appunto SISDE, 21 agosto 1978, del vicedirettore del Servizio, Silvano Russomanno.

²⁴ Ibid.

con quaranta mine rubate in aprile nel deposito militare di Hochfelden (Zurigo). Al trasporto del carico, secondo l'atto d'accusa del Procuratore federale, avevano collaborato Giuseppe Salvati, l'avvocato Sergio Spazzali e Petra Krause. È interessante il quadro dell'attività internazionale del gruppo che il SISDE così ricostruisce:

«Dalla sua base di Zurigo, (Petra Krause) aveva rapporti anche con elementi della banda *Baader Meinhof* (in particolare Elisabeth Van Dick, l'avvocato Siegfried Haag e Brigitte Heinrich), con l'anarchico spagnolo Ignacio Solè-Sugranes, con il rivoluzionario iraniano Mehdi Khanbaba-Teherani, col ticinese Giorgio Bellini (fermato al Cairo perché coinvolto in un progetto d'attentato), con un greco mai identificato». Ma certamente il contatto più importante è «il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib Moukarbal, ucciso poi (*poiché aveva cominciato a collaborare con i Servizi francesi* ndr.) il 27 giugno 1975 a Parigi dal noto Carlos».

Questa è la conclusione cui giunge il rapporto, smentendo le notizie di stampa comparse nell'agosto del '78:

«Non è quindi esatto che terroristi tedeschi della RAF abbiano rifornito le BR o i NAP o viceversa: è vero invece che italiani e tedeschi (ma anche spagnoli e greci) potevano attingere ad un comune serbatoio svizzero».

Tra i collaboratori di Petra Krause a tenere i rapporti con gli anarchici spagnoli è Roberto Mander, già membro del circolo 22 marzo, il circolo fondato a Roma da Pietro Valpreda, e arrestato insieme all'*ex* ballerino anarchico nell'ambito delle prime indagini sulla strage del 12 dicembre '69. Il rapporto, infine, segnala di aver indicato da anni nell'AKO e nella coppia Krause-Spazzali uno dei centri «di reperimento e distribuzione *su scala continentale* dell'enorme quantitativo di granate a mano, mine ed armi automatiche».

Oltre ai legami internazionali, sono costanti e solidi i rapporti con gli anarchici italiani. Dalla fine degli anni Sessanta Petra Krause è inserita a pieno titolo nell'attività politica del movimento anarchico milanese, oltre ad essere in contatto con Giangiacomo Feltrinelli. Nell'estate del '68 partecipa alla seconda marcia antimilitarista Milano-Vicenza (con obiettivo dichiarato la base NATO). Nel '73 nell'ambito delle iniziative contro la repressione è attiva in un comitato di cui fanno parte Paolo Braschi, già arrestato e condannato per le bombe anarchiche del periodo '68-'69, Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli a Milano, Giovanni Corradini, legato a Feltrinelli e coinvolto nelle indagini sulle bombe del '68-'69 e sulla mancata strage della Fiera di Milano (25 aprile '69), Giuliana Battistini, Giuseppina Brivio, militante anarchica ed *ex* compagna di Pietro Valpreda, Gianroberto Gallieri e Aligi Taschera. Nell'agosto del '73 con Umberto Del Grande, Enrico Maltini, Aligi Taschera e Ferdinando Del Grosso partecipa al campeggio internazionale a Baionne in Francia²⁵.

²⁵ Nota SISDE del 24 maggio 1978.

Petra Krause entra in clandestinità nel maggio del '74, mentre è in corso il rapimento del giudice Mario Sossi da parte delle BR, con il falso nome di Anna Maria Grenzi. Successivamente è ricercata perché coinvolta nell'incendio del deposito *Face Standard* a *Fizzonasco di Pieve Emanuele*, vicino a Milano, (6 ottobre '74), rivendicato dai NAP. Una delle due auto utilizzate dagli attentatori è intestata ad Anna Maria Grenzi, nome di copertura della Krause. Per l'attentato alla *Face Standard* è arrestata a Zurigo il 20 marzo '75, estradata e rinchiusa nel carcere di Pozzuoli il 15 agosto '77 e scarcerata nove giorni dopo, il 24 agosto, per effetto della martellante campagna stampa condotta dalla sinistra extraparlamentare e non solo.

Dal 24 maggio '78 il SISDE così descrive Petra Krause:

«Per vastità della rete, e soprattutto per il materiale sparso per l'Europa, si è trattato di una delle principali figure del terrorismo degli ultimi anni».

Parole che a distanza di vent'anni hanno un sapore quasi profetico. Da anni si è rifugiata in Grecia, grazie anche a quei contatti con anarchici greci mai individuati. Anche dopo la morte dell'avvocato Sergio Spazzali, Petra Krause ha continuato ad essere una delle principali menti al centro di quella rete internazionale che lega anarco-insurrezionalisti, spezzoni della RAF e delle Brigate rosse, terroristi mediorientali, e che arriva fino all'omicidio D'Antona.

CAPITOLO V

IL CASO FELTRINELLI

Tracciare una biografia esauriente di Giangiacomo Feltrinelli è un'impresa pressoché impossibile. Per un approfondimento si rimanda alla relazione «La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia», a cura di Gian Paolo Pelizzaro. Di particolare importanza è la documentazione trasmessa dal SISMI al CESIS solo a metà dell'ottobre 2000, e quindi pervenuta alla Commissione il 4 dicembre 2000. Non c'è dubbio che l'abbondante documentazione richieda un'analisi attenta e comparata, e che possa rappresentare un autentico punto di svolta nei lavori di indagine e di ricostruzione storica. Tuttavia, da una lettura sommaria e del tutto superficiale, può essere utile mettere in risalto quanto segue:

a) Anni Cinquanta. Dai documenti conservati dalla nostra *intelligence* Feltrinelli emerge non come un importante finanziatore del PCI ma come il fulcro, almeno per quanto riguarda il Nord Italia, attraverso una intricata rete di società e di aziende «fiancheggiatrici», dell'intera attività di finanziamento del partito. Di più, Feltrinelli rappresenta il punto di contatto tra l'alta finanza e il «mondo comunista». Molto interessante – e del tutto inedita – è l'intensa attività dell'editore verso la Jugoslavia;

b) la clamorosa rottura con Botteghe Oscure nel '58 coincide in realtà con un'intensificazione dei rapporti di Feltrinelli con l'Unione sovietica (nello stesso periodo gli vengono garantiti i diritti in esclusiva per la pubblicazione di testi marxisti-leninisti), mentre contemporaneamente ottiene il visto d'ingresso negli Stati Uniti dove compie frequenti viaggi;

c) l'ampia documentazione dei Servizi conferma i rapporti sempre più stretti che Feltrinelli allaccia a partire dal '67 con gruppi neoanarchici milanesi, e in particolare con i coniugi Vincileoni, alla vigilia della campagna di attentati tra la primavera del '68 e la primavera del '69 e della strage di piazza Fontana, e contemporaneamente all'intensificarsi della sua attività per avviare la lotta armata in Italia sulla base dell'asserita necessità di contrastare un colpo di Stato reazionario in Italia;

d) dalla «documentazione SISMI» emerge anche una capillare opera d'infiltrazione, ad opera dell'organizzazione a dimensione internazionale che ha in Feltrinelli uno dei referenti principali, nei gruppi di estrema destra, e in particolare del gruppo veneto di Ordine Nuovo facente capo a Freda e Ventura.

Per il resto, ci si limiterà in questa sede a ricostruire alcuni tratti salienti della sua attività di ambasciatore della guerriglia, tenendo presente che poche figure come la sua nella storia recente della sinistra italiana hanno subito una doppia azione di delegittimazione e di rimozione. Solo negli ultimi tempi si è cominciato a riconoscere che l'opera svolta da Feltrinelli – in particolare sul piano dei rapporti internazionali – ha rappresentato la matrice da cui ha avuto origine la lotta armata in Italia.

L'attività di Feltrinelli storicamente rappresenta lo snodo (o il bivio?) tra il vecchio apparato parallelo cui il Partito delegava il lavoro illegale e il «partito armato» che progressivamente diviene soggetto autonomo.

Erede di una delle famiglie più ricche non d'Italia ma d'Europa, Giangiacomo Feltrinelli da adolescente «indossava l'uniforme degli avanguardisti a cavallo e tappezzava la casa di manifesti inneggianti al duce»²⁶: così lo descrive il patrigno Luigi Barzini jr, il famoso giornalista, che per alcuni anni fu il marito della madre di Giangiacomo, Gianna Elisa, rimasta vedova. Un giardiniere della sontuosa villa lo converte all'ideale rivoluzionario; del '42 è il primo contatto con l'organizzazione comunista, nel '44 si arruola nella Divisione Legnano aggregata alla V Armata, dove è in contatto con gli elementi comunisti della Legnano.

Qui è da notare che Feltrinelli come altri personaggi che avranno un ruolo tutt'altro che secondario nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure – da Alessandro Beltramini a Giulio Seniga all'ex comandante partigiano Alberto Sartori che sarà arruolato dal conte Pietro Loredan nella tipografia Litopress di Giovanni Ventura – comincia il suo apprendistato nel partito a stretto contatto anche con le strutture informative alleate, inglesi o americane (ma nel caso di Feltrinelli sembra prevalere un «*feeling*» con i Servizi britannici). Nel '45, insieme alla prima moglie Bianca Maria Delle Nogare si iscrive a Milano al PSI, ma solo per svolgere un'azione di infiltrazione nel partito di Nenni. In questo periodo entra a pieno titolo nei «servizi informativi» del PCI: da questo momento nasce l'amicizia e il profondo legame che fino alla fine lo unirà a Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione militare del partito. La notizia sulle presunte velleità golpiste del re Umberto II, alla vigilia del referendum del '46, trasmessa a Secchia, gli vale la stima di Togliatti. Feltrinelli (ha vent'anni) viene spedito dalla famiglia in Portogallo, dove svolge un'opera di infiltrazione negli ambienti reazionari²⁷. Nel '48, dopo la scissione di Palazzo Barberini, ufficializza la sua iscrizione al PCI. Nello stesso anno è arrestato due volte, la prima volta il 14 luglio mentre affigge manifesti che incitano all'insurrezione dopo il ferimento di Togliatti, la seconda nell'ambito delle indagini su una banda armata che non è la Volante rossa, ma una delle svariate aggregazioni armate più o meno spontanee, in tutto simili alla famigerata Volante e che non otterranno però la stessa notorietà. Si tratta di ex partigiani (Feltrinelli nasconde le armi della banda in un locale delle

²⁶ C. Sterling, *La trama del terrore*.

²⁷ *Potere Operaio*, numero speciale del 26 marzo 1972.

sue tante proprietà immobiliari), liquidati come «delinquenti comuni» ma che a Milano compiono rapine, versandone la metà dei proventi alla federazione milanese del partito.

Per ora vale la pena sottolineare due aspetti del percorso umano e politico di Giangiacomo Feltrinelli: l'attitudine alla cospirazione e un'attività doppia di infiltrazione-provocazione nel «campo nemico», predisposizione che manterrà e metterà a frutto anche nel periodo a cavallo dei fatti di piazza Fontana, prima e dopo la strage alla Banca dell'agricoltura.

Feltrinelli e la prima moglie Bianca Delle Nogare²⁸ sono costantemente seguiti dai nostri apparati di sicurezza, marcando così un'anomalia che fa del «caso Feltrinelli» un mistero italiano: l'assoluta impunità con cui si muove per oltre un ventennio Giangiacomo Feltrinelli e l'assoluta mancanza «ufficiale» di documentazione (salvo brandelli di informative e rapporti) provenienti dagli archivi dei nostri Servizi.

Secondo una nota del 28 novembre '48, predisposta dall'Ufficio Affari Riservati per il Casellario politico centrale, il suo patrimonio personale «si aggira sui quattro miliardi, oltre a capitali impiegati in attività varie nella repubblica Argentina»²⁹. Già nell'ottobre del '50 l'Ufficio Affari Riservati segnala a tutti i posti di frontiera che Feltrinelli è diretto a Praga con «documenti importanti riguardanti lo spionaggio militare»³⁰.

Nel '51 si chiede alla Questura milanese di accertare se la «Biblioteca Feltrinelli» che da poco Giangiacomo Feltrinelli e la moglie hanno allestito in via Domenico Scarlatti 26 a Milano, oltre il paravento delle attività culturali e dei dibattiti, sia in realtà il «punto di incontro fra i giovani fanatici comunisti, pronti ad essere impiegati in ogni manifestazione e in ogni impresa» (*nota del 24 aprile 1951, agli atti del giudice Salvini*). Per quanto negativa, la risposta della Questura di Milano è interessante e attribuisce l'attività di Feltrinelli alla tradizione di mecenatismo familiare: «È noto, infatti, che il padre del predetto... ebbe a donare fra l'altro alla «Accademia Nazionale dei Lincei», il 51% della quota a lui spettante nella società «F.lli Feltrinelli», costituita da 27198 titoli azionari». (*nota del 21 ottobre 1951, ibid.*).

L'attività editoriale intrapresa da Feltrinelli non è il vezzo di un giovane intellettuale molto facoltoso, ma risponde ad una precisa richiesta rivolta da Togliatti di dare vita ad una casa editoriale che fungesse da «laboratorio culturale» per la formazione dei quadri di partito. Con la creazione dell'Istituto per lo studio del movimento operaio prima e poi della casa editrice, nel '54 Feltrinelli fonda – cosa unica nella storia del movimento comunista italiano – un'attività editoriale a disposizione del partito, ma organizzata con criteri di efficienza capitalistici e di successo sul piano economico.

²⁸ Di origini modestissime, sposata contro la volontà della famiglia, nata a Buenos Aires nel '27, dapprima impiegata alla federazione milanese del PSI e poi funzionaria del PCI.

²⁹ Atti acquisiti dal giudice Guido Salvini.

³⁰ Telegramma del 18 ottobre 1950, n. 41199, pubblicato dal *Borghese*.

Contemporaneamente, a Feltrinelli è affidato il compito di mettere in piedi una fitta e complessa rete di aziende che hanno rapporti con l'estero e devono finanziare il partito, o almeno questa è la convinzione dei nostri Servizi che tengono sotto monitoraggio «le numerose ditte che hanno sede negli stabili n. 26 di via Scarlatti, e nn. 30, 40 e 42 di via Mauro Macchi di questa città» (*Questura di Milano, 21 ottobre '51*).

La rottura con il partito ufficialmente avviene nel 1958 in seguito ai fatti d'Ungheria. È certamente sincero il disagio di Feltrinelli simile a quello di tanti «intellettuali organici». Ma per Feltrinelli non è una rottura né definitiva né totale.

E, ai fini di questa analisi, è da osservare che è prassi consolidata e costantemente osservata che l'allontanamento ufficiale dal partito, sotto diversi aspetti (espulsione, dimissioni, posizione defilata), prelude ad un ruolo più accentuato nel «lavoro riservato». Del resto Feltrinelli trova il modo di dare la massima pubblicità al suo dissenso in un'intervista a Ralph Chapman dell'*Herald Tribune*: «Mi sono accorto che, dopo tutto, il comunismo non è una risposta a tutti i problemi. Il PCI mi ha deluso e in Italia ce ne sono tanti come me?».

Lo stesso Beltramini prima di intraprendere il suo ultimo viaggio come emissario nel Sud America aveva lasciato Palazzo Marino ed era stato candidato dal PCI in un collegio dove la bocciatura era garantita. Tutto lascia pensare che dalla metà degli anni Sessanta il posto di Beltramini sia stato preso proprio da Feltrinelli, ampliando il raggio d'azione e in una prospettiva più aggressiva. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta Feltrinelli, per le posizioni espresse pubblicamente, si trova nella condizione migliore per essere utilizzato dal KGB, per svolgere «incarichi riservati» e per stabilire un rapporto indissolubile, che durerà fino al traliccio di Segrate, con quello che possiamo chiamare il «partito sovietico» dentro il PCI e che a Milano ha come massimi referenti due figure, per certi aspetti contrastanti: Armando Cossutta e Pietro Secchia.

5.1 *Ambasciatore della Tricontinental.*

Il primo viaggio a Cuba risale al '64, Feltrinelli vuole da Fidel un libro di memorie. Il libro non si farà mai, nonostante un cospicuo anticipo versato, 20 mila dollari (sarà utilizzato da Castro per comprare il toro Rosafé destinato agli Allevamenti di Stato)³¹. In compenso il 17 aprile del '67, dopo esser stato alla testa del corteo che assalta il consolato americano a Milano, Feltrinelli a Cuba viene ammesso ai lavori della Conferenza Tricontinentale, l'associazione di solidarietà tra i popoli di Asia, Africa e America Latina. Come in Francia l'editore Maspero, così lui in Italia ha il compito di stampare e diffondere l'edizione italiana della rivista *Tricontinental, longa manus* dei Servizi cubani. Il mensile *Tricontinen-*

³¹ Cfr. *La trama del terrore* op. cit., R. Cantore C. Rossella C. Valentini *Dall'interno della guerriglia*.

tale - è il titolo italiano - oltre ad essere uno strumento di propaganda della Cuba di Castro è un bollettino della guerriglia in tutto il mondo, con consigli pratici su come si costruisce un lancia-granate rudimentale, qual è il modo migliore per attaccare la polizia in azioni di guerriglia urbana, eccetera. Ma, soprattutto, dalla riunione della *Tricontinental* all'Avana, Feltrinelli intraprende un'intensa attività di contatti e di relazioni internazionali.

5.2 *L'arresto a La Paz.*

Se Beltramini era finito nelle carceri di Caracas, il 18 agosto del '67 Feltrinelli viene arrestato per 48 ore a La Paz e poi espulso dalla Bolivia, con la sua quarta moglie, Sibilla Melega, *ex* fotomodella di Bolzano. Dopo un incontro con Ulrike Meinhof - ne parleremo tra breve - la coppia è partita per l'Avana ed è sbarcata a La Paz l'8 agosto. Gli interrogatori di Feltrinelli sono condotti personalmente dal capo della polizia politica boliviana, Roberto Quintanilla (che sarà assassinato ad Amburgo, dove svolge il ruolo di console, con la pistola di Feltrinelli). Il viaggio dell'editore presenta aspetti oscuri. Prima di raggiungere La Paz, Feltrinelli si è fermato una settimana all'Avana, dall'ufficio di New York si è fatto mandare una cifra che Sibilla Melega definirà «esorbitante» (*intervista a La Repubblica, 8 aprile '79*). Ufficialmente, nonostante l'editore Maspero che si accingeva a fare la stessa cosa sia stato appena espulso dalle autorità boliviane, Feltrinelli è a La Paz per assistere al processo contro il giornalista francese Régis Debray, che ha combattuto sulla Sierra con Che Guevara ed è stato catturato (più tardi l'ombra del sospetto, di aver ceduto e di aver rivelato qualche particolare che permetterà la cattura del Che, si allungherà anche su Debray). Feltrinelli ha però anche un altro piano, quello di far fuggire il giornalista rivoluzionario inglese Andrew Roth che si trovava agli arresti domiciliari. Viene pedinato e arrestato proprio mentre sta cercando un aereo per la fuga. I motivi veri del viaggio a La Paz non si sapranno mai. Come era accaduto per Beltramini, in Italia sono soprattutto i socialisti a mobilitarsi per la scarcerazione di Feltrinelli.

In Bolivia Feltrinelli stabilisce rapporti con l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) e in particolare con Monika Ertl, terrorista tedesca che vive in Bolivia. La Ertl sarà ritenuta l'autrice materiale dell'omicidio di Roberto Quintanilla ad Amburgo, il primo aprile '71: la pistola che ha sparato, abbandonata sul luogo del delitto in seguito ad una colluttazione, è la Colt Cobra Special acquistata da Feltrinelli (*Rapporto Interpol, 3 aprile '73*). L'omicidio di Quintanilla segna la collaborazione non solo teorica ma anche operativa tra tedeschi e italiani e sarà rivendicato dai GAP (*Potere Operaio, numero speciale del 26 marzo '72*). Uno dei capitoli nemmeno mai sfiorati dalle indagini giudiziarie riguarda proprio i rapporti di Monika Ertl con Feltrinelli, e le conclusioni che se ne sarebbero potute trarre. La Ertl avrà frequenti contatti con l'editore e per un certo periodo si stabilirà in Italia: dopo la morte di Feltrinelli s'incontrerà a Mi-

lano con alcuni «gappisti» due ore prima del loro arresto (cfr. Rapporto Interpol già citato). Monika Ertl sarà uccisa in un conflitto a fuoco a La Paz con le «forze speciali» boliviane poco dopo che dal rifugio in cui si trovava era uscito Padre Leone, Silvano Girotto, il futuro infiltrato nelle BR che consentirà al generale Dalla Chiesa la cattura di Renato Curcio e Alberto Franceschini. L'opera di infiltrato svolta da Girotto e a quando risalgano i suoi primi contatti con i carabinieri, cioè se siano databili al suo periodo sudamericano, sono argomenti mai approfonditi e mai chiariti.

5.3 Rapporti internazionali.

Feltrinelli è al centro di una fittissima e multiforme rete spionistica-informativa-terroristica che si estende in mezza Europa e si allarga ai punti più caldi in tutto il mondo.

1) Rapporti con il fronte palestinese.

Nel '67 è databile il primo incontro con George Habbash, futuro *leader* del Fronte di liberazione della Palestina, il capo dell'ala oltranzista del nazionalismo palestinese (*International terrorism-The communist connection* di Stefan Possony e Francis Bouchev). È il primo contatto di un lungo rapporto di collaborazione proficuo, ravvivato da frequenti viaggi a Beirut, Algeri, Amman; tanto che il SID nel '70 chiederà l'intercessione di Feltrinelli presso George Habbash perché il Fronte palestinese non compia attentati in Italia. I campi d'addestramento palestinesi sono anche i luoghi dove si cementano i rapporti con i terroristi tedeschi.

2) Rapporti con la RAF.

Nel luglio del '67 incontra Ulrike Meinhof con il marito Klaus Rainer Roehl nell'isola di Sylt in Danimarca; ad agosto ospita la coppia nella stupenda Villadeati. È durante questa permanenza a Villadeati, secondo i ricordi di Klaus Rainer Roehl (vds. *Fünf Finger sind keine Faust*), che Feltrinelli eserciterà un ruolo fondamentale nel convincere Ulrike Meinhof della necessità di intraprendere la lotta armata, poco prima di partire per l'Avana diretto a La Paz dove sarà fermato. Feltrinelli incontra anche Holst Mahler, futuro ideologo della RAF. Il primo maggio del '68 insieme a Ulrike Meinhof e Holst Mahler è a Berlino dove pronuncia in un'assemblea pubblica un discorso a favore della lotta armata. Dopo la morte di Feltrinelli, verranno trovati numerosi assegni per cifre ingenti, tratti sul conto svizzero n. 15385 «*Robinson Crusoe*» e versati a Wolfgang Mayer, successivamente arrestato per attività terroristica in Germania e che alcuni membri dei GAP fondati da Feltrinelli indicheranno come il tecnico venuto in Italia ad impartire loro lezioni di radiotrasmissioni³². Feltrinelli finanziò abbondantemente anche il movimento tedesco «2 giugno» di ispi-

³² Atti procedimento «Gap-Feltrinelli-Brigate Rosse», Archivio Tribunale di Milano.

razione anarchica, secondo la testimonianza di uno dei suoi esponenti più noti, Michael «Bommi» Baumann.

Qui è da rilevare che per accendere i primi «fuochi di guerriglia» in Italia e in Europa, Feltrinelli fa leva su una matrice anarchica.

Giangiaco Feltrinelli è in contatto anche con Daniel Cohn Bendit, franco-tedesco, il *leader* in Francia del movimento «22 marzo», fautore dell'«azione» come metodo di propaganda politica e al quale si ispira anche il circolo «22 marzo» che dall'autunno '69 si raccoglie attorno a Pietro Valpreda.

Nel maggio del '68 Feltrinelli è espulso da Parigi dalla polizia francese insieme a 115 stranieri e tre dipendenti dell'ambasciata cubana a Parigi.

3) *Rapporti con Praga.*

A Praga Feltrinelli è di casa ed è una consuetudine di antica data proseguita fino a pochi mesi prima della sua morte. Dopo l'esplosione di Segrate sul cadavere di Feltrinelli verranno trovati documenti falsi intestati a sette diversi nominativi. Sul passaporto intestato a un sedicente Giancarlo Scotti comparivano numerosi visti di ingresso e di uscita nella e dalla Cecoslovacchia (*atti del procedimento Gap-Feltrinelli-Brigate Rosse presso l'archivio del Tribunale di Milano*). Segno evidente che, dati i rigidi controlli, le autorità cecoslovacche erano al corrente della sua attività «coperta». Dal '69 in poi, ad un anno dall'invasione sovietica di Praga, Feltrinelli disponeva di un villino alle porte della città, secondo la testimonianza resa ai magistrati da Augusto Viel, membro del gruppo «XXII ottobre» di Genova, ricercato per l'omicidio Floris. Viel dichiarerà che durante la latitanza fu portato da Feltrinelli a Praga e ospitato nel villino dal maggio a novembre-dicembre '71.

I rapporti di Feltrinelli con la Cecoslovacchia e i rapporti con i Servizi di quel Paese sono importanti per tre motivi:

a) perché a Praga si è insediata dal '49 la comunità dei latitanti della Volante rossa e di altri esponenti del PCI fuggiti dall'Italia. A questo proposito è interessante la testimonianza resa da Franco Piperno alla Commissione stragi (audizione del 18 maggio 2000): «... a Radio Praga c'era una parte di quei partigiani che avevano avuto guai giudiziari. Sapevamo dell'esistenza di quell'ambiente. In particolare io ne ero a conoscenza attraverso Giangiacomo Feltrinelli, che aveva un rapporto cordiale con alcuni di questi *ex* partigiani, li stimava. Non vi so dire i nomi perché non li ricordo. Si trattava di persone che Giangiacomo frequentava abbastanza assiduamente»;

b) perché la Cecoslovacchia a partire dal '65 diventa il crocevia dei guerriglieri smistati ai quattro angoli del mondo, di cui gli O07 di Praga tengono una meticolosa contabilità, dove soggiorna spesso anche Che Guevara; (proprio per questa «specializzazione» della Cecoslovacchia quale snodo di transito e di smistamento della guerriglia, tuttavia, è difficile ritenere che siano rimasti effettivamente in attività campi di addestramento paramilitare, come Karol Vary, almeno dopo i primi anni '70);

c) perché tutto ciò che si muove a Praga, comprese le mosse del sedicente Giancarlo Scotti, *alias* Giangiacomo Feltrinelli, non può non avvenire che sotto lo stretto controllo del STB, il Servizio cecoslovacco, e la supervisione del KGB.

5.4 Non solo Potere Operaio.

Come ha spiegato Beltramini i soldi del KGB destinati a fomentare i fenomeni eversivi non venivano dati solo ai gruppi «ortodossi». Anzi. A partire dal '67 Feltrinelli è l'«ufficiale pagatore» di organizzazioni e fogli dell'estrema sinistra. Nell'ottobre '67 entra nella società del mensile *La Sinistra*, fondato da Giulio Savelli, diretto da Lucio Colletti e Paolo Flores d'Arcais, per farne un settimanale dal contenuto più spiccatamente rivoluzionario (dal dicembre '67 la direzione è affidata a Silverio Corvisieri, *ex* giornalista dell'*Unità*). La svolta è a marzo del '68 (in contemporanea con gli incidenti di Valle Giulia a Roma tra studenti e polizia) quando, sul numero 10 del 16 marzo '68, compaiono con grande rilievo sulla prima pagina illustrazione e spiegazioni su come si costruisce una molotov, secondo il nuovo «modello» messo a punto dalle Black Panthers nelle rivolte dei ghetti neri negli Stati Uniti. L'iniziativa giornalistica regala la prima denuncia e il primo processo al direttore e all'autore dell'articolo, accentuando i dissensi tra la redazione e Feltrinelli. In un numero precedente, il numero 8 del 2 marzo '68, era stato pubblicato un lungo intervento di Giangiacomo Feltrinelli in dieci punti, che avrebbe dovuto essere una sorta di manifesto programmatico della lotta armata in Italia, almeno a giudicare dal titolo: «In Italia come in Vietnam». È in assoluto il primo articolo del genere ad essere pubblicato in Italia. Al titolo, tuttavia, non corrisponde il contenuto, più attenuato, dell'articolo per il semplice fatto che il «pezzo» è stato rimaneggiato in redazione all'insaputa di Feltrinelli. A causa di questi contrasti l'editore lascia la rivista.

In una nota, presumibilmente degli Affari Riservati, del 6 settembre '68 Feltrinelli è definito «elemento notoriamente pericoloso per le istituzioni democratiche», e per questo motivo la sua attività «viene costantemente seguita». Finanzia il gruppo Falcemartello, costituitosi con il convegno di Sulzano (Brescia), formazione che avrà vita breve e non supererà i duecento membri, ma contraddistinta da quello che per Feltrinelli diventa l'impegno prioritario: riunificare le forze alla sinistra del PCI in un'unica organizzazione che conquisti la supremazia nel movimento rivoluzionario. Quando il gruppo si scioglie nel settembre del '68 e una parte dei militanti rientra nel Partito comunista d'Italia marxista-leninista, Feltrinelli finanzia la frazione che il 4 ottobre del '68 costituisce l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), la quale, secondo un'«informativa» del 14 giugno '69³³, «rivela una consistente disponibilità di mezzi finanziari».

³³ Atti giudice Salvini.

Nella nebulosa dei piccoli gruppi marxisti-leninisti si inscrivono anche episodi di questo genere. L'8 agosto '68 vengono fermati in Spagna Giacomo Beltramini, nipote di Alessandro, e un altro giovane milanese, entrambi legati alla Lega della gioventù comunista (marxista-leninista), perché trovati in possesso di due pistole scariche poco lontano dal luogo dove è stato ucciso un ufficiale della Guardia Civil. Il fatto che colpisce di più è che i due giovani, in un momento di durissima repressione in Spagna, vengono espulsi senza processo e senza conseguenze penali, tanto da far sorgere una serie di illazioni rese pubbliche su alcuni «dazebao» del Movimento studentesco. L'episodio ha una sua rilevanza sia perché mostra alcune similitudini con l'omicidio Calabresi sia perché i due sono legati ad altri giovani militanti dello stesso gruppo, sempre difesi dall'avvocato Gianfranco Maris, senatore del PCI, che saranno coinvolti nelle indagini sull'uccisione del commissario Calabresi, senza che il loro ruolo sia mai chiarito del tutto (e tanto meno sarà chiarito di fronte alle rivelazioni di Leonardo Marino, difeso d'ufficio dall'avvocato Maris).

È arcinoto che Feltrinelli fosse il principale finanziatore del movimento e del giornale *Potere Operaio*. Finanziere anche, lo ha recentemente rivelato Valerio Morucci nel suo libro di memorie (*Ritratto di un terrorista da giovane*), le basi che Morucci prende in affitto a Roma.

5.5 Le carte svizzere.

Meno note sono rimaste altre due cose. E cioè, per quanto fosse ingente il suo patrimonio, quale fosse la provenienza di questo fiume di denaro, data anche l'attitudine caratteriale di Feltrinelli, conosciuta nel «movimento», ad essere tutt'altro che generoso. Il secondo mistero riguarda invece, oltre alla rete logistica di appartamenti sicuri e fiancheggiatori in Svizzera, i conti cifrati disseminati nelle banche svizzere e mai individuati dalle indagini dopo la morte di Feltrinelli. Ne fu scoperto solo uno, il famoso conto «*Robinson Crusoe*», per altro quando ormai era stato svuotato dagli emissari delle Brigate rosse. Maggiori indicazioni avrebbe potuto fornire la sedicente Bruna Anselmi, militante dei GAP, l'unica insieme a Feltrinelli ad avere personalmente accesso al conto «*Robinson Crusoe*». Ma Bruna Anselmi non è mai stata identificata sebbene, secondo la testimonianza dell'ex brigatista Giorgio Semeria, non fosse così difficile individuare il suo vero nome in quello della futura brigatista Paola Besuschio, compagna di Mario Moretti.

In altre parole, sono sfuggiti ad ogni esame degli inquirenti gli ingenti flussi di denaro in transito sulla ragnatela di conti svizzeri.

5.6 I rapporti con gli anarchici.

A partire dal '68 Feltrinelli comincia la sua opera di proselitismo anche negli ambienti anarchici milanesi. È in contatto soprattutto con i coniugi Giovanni Corradini e Elianne Vincileoni, dai primi anni '60 animatori del cenacolo anarchico «Materialismo e libertà». C'è anche un rapporto personale molto stretto tra Elianne Vincileoni e Sibilla Melega, la nuova compagna di Feltrinelli. Attorno ai coniugi Corradini ruotano tutti i giovani anarchici implicati nella nuova ondata di attentati dimostrativi: Paolo Faccioli, Paolo Braschi, i fratelli Angelo Pietro e Ivo Della Savia, Tito Pulsinelli. A loro volta questi giovani sono in contatto con Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda. Secondo un rapporto di polizia allegato agli atti del primo processo per la strage di piazza Fontana, «seppure senza prove», si ritiene che i coniugi Corradini abbiano avuto una qualche parte anche nel rapimento del viceconsole spagnolo.

Feltrinelli finanzia i coniugi Corradini. Per le edizioni Feltrinelli traducono dal russo l'opera più famosa di Bakunin, *Stato e anarchia*, un testo sacro dei libertari, edito in Svizzera nel 1873 e che adesso si può trovare in libreria. Da *Stato e anarchia* sono tratti i brani che compaiono nei volantini di rivendicazione di alcuni degli attentati dinamitardi in cui sono coinvolti i giovani che frequentano casa Corradini.

I coniugi Corradini vengono arrestati nell'ambito delle indagini che portano in carcere alcuni dei giovani ad essi collegati, subito dopo l'attentato alla Fiera campionaria di Milano avvenuto il 25 aprile 1969 e che per puro caso non provoca una strage. Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega sono denunciati per falsa testimonianza perché accusati di aver fornito un alibi falso a due degli arrestati per l'esplosione.

I coniugi Corradini, dopo alcuni mesi e un'intensa campagna stampa «innocentista», saranno scarcerati e poi assolti. Non furono mai trovate le prove che fossero i finanziatori degli attentatori e che non si fossero limitati a svolgere un'attività di indottrinamento ideologico e culturale dei giovani arrestati, ma ne avessero orientato le azioni terroristiche. Anche Feltrinelli e Sibilla Melega saranno prosciolti dall'accusa di falsa testimonianza. Eppure sarà proprio questa vicenda a cambiare radicalmente la vita di Feltrinelli, come vedremo tra poco.

La realtà la descriverà in un'intervista sul *Corriere della sera* del 25 febbraio 1970 Ivo Della Savia, latitante, che SID e polizia non riuscivano a trovare, ma che a Bruxelles fu raggiunto dall'inviato del *Corriere*. Questo è il ritratto che Ivo Della Savia traccia di chi tira le fila dell'attività dinamitarda dei giovani anarchici:

«... c'è qualcuno che ha interesse a fare la rivoluzione e che desidera si determini un certo clima, che si vendano certi prodotti, un certo tipo di letteratura, e che è disposto ad aiutare coloro che diano garanzie materiali che certe cose si facciano. Queste persone al limite non sono altro che dei profittatori... vi è gente che appartiene a un altro ambiente sociale, che ha altre esigenze e che vede in questi giovani degli strumenti. Un certo giorno, poi, capisce, che rappresentano un capitale...».

Il riferimento è fin troppo esplicito a Feltrinelli.

Più dettagliato ancora è Enrico Rovelli, impresario musicale, già militante anarchico del circolo Ponte della Ghisolfa, interrogato dalla Digos di Milano, il 15 aprile 1997, su incarico del pubblico ministero Grazia Pradella nell'ambito delle nuove indagini sulla strage di piazza Fontana. Indagini che, è bene precisare subito, non avranno mai alcuno sviluppo:

«... preciso che i referenti principali, ancor più del Bertolo, per i contatti internazionali, erano l'architetto Corradini e la compagna Elianne Vincileoni, a loro volta legati agli ambienti facenti capo a Giangiacomo Feltrinelli, quantomeno dal punto di vista ideologico... fino al 1968-69 il mio gruppo non fu particolarmente attivo in altri analoghi episodi di violenza politica... Contestualmente si era notata una decisa caratterizzazione in senso molto più violento e non solo dimostrativo di quella componente facente capo a Corradini-Vincileoni, i quali più di una volta si avvalsero, sul finire degli anni '60, alla ripresa di una nuova ondata di attentati, di membri del nostro gruppo».

Se le indagini su piazza Fontana non rimanessero tenacemente avvinte alla fascinazione delle immarcescibili «trame nere», forse nelle parole di Enrico Rovelli (che trovano conferma in altre testimonianze e documenti) si sarebbero potuti cogliere in tutta la loro portata due elementi di rilievo: «la caratterizzazione in senso più violento» degli attentati anarchici alla vigilia della strage e, soprattutto, l'esistenza di un «doppio livello», vale a dire l'utilizzazione dei circoli anarchici attestati su posizioni pacifiste quali serbatoi dove attingere gli elementi più decisi da impiegare negli attentati. In questo modo si è ottenuto il duplice risultato di avere una sorta di «vivaio» per giovani dinamitardi e allo stesso tempo di imprimere la massima omertà all'ambiente anarchico perché comunque coinvolto negli attentati.

Alla luce anche di queste affermazioni provenienti da testimoni che parlano per conoscenza diretta, si può affermare che l'attività svolta da Feltrinelli rappresenta la cerniera, l'interfaccia tra il vecchio «Apparato parallelo» e le cellule anarchiche, le quali si muovono nella più totale autonomia, ma la cui attività in questo modo può essere orientata, utilizzata per creare un determinato clima, messa sul piatto della bilancia dei rapporti di forza nei momenti di particolare tensione interna e internazionale.

Oltre ai rapporti con gli anarchici, Feltrinelli cerca di agganciare la primula rossa del banditismo sardo, Graziano Mesina. Il SID addirittura registra gli incontri tra Feltrinelli e il bandito, quando questi è latitante; così come documenta lo sbarco di un primo carico di armi sull'isola. Gli incontri saranno infruttuosi; il «re del Supramonte» taglierà corto con una battuta: «Mi chiamo Graziano, io, non Salvatore», alludendo a Salvatore Giuliano e alla sua fine. Ma anche qui l'attività di Feltrinelli anticipa l'unità operativa, soprattutto nei sequestri, che in Sardegna si realizzerà tra banditismo e frange eversive, e la nascita dei NAP, i Nuclei armati proletari.

5.7 I rapporti con la cellula Freda-Ventura.

Una frase riportata nel libro *Dall'interno della guerriglia* scritto da Romano Cantore, Carlo Rossella e Chiara Valentini, giornalisti attendibili e attenti al fenomeno del partito armato, scritto nell'immediatezza dei fatti e avvalendosi di molte informazioni provenienti dall'interno del «movimento», avrebbe meritato molta più attenzione di quanta non ne abbia avuta: Feltrinelli è descritto come «molto informato sulle attività dei fascisti, al corrente di tutti i movimenti internazionali dei "neri"...». Su come potesse avere una tale conoscenza del campo avversario, sono possibili solo due ipotesi: o aveva propri «canali» di raccolta di notizie o semplicemente usufruiva della rete capillare di informatori e di infiltrati – secondo quanto starebbe emergendo anche nelle recenti indagini dell'autorità giudiziaria di Brescia ma che, nemmeno nelle linee generali, è mai stato reso noto alla Commissione stragi – di cui disponeva il PCI dentro il Movimento sociale italiano e gli ambienti di destra.

Certamente, l'aspetto meno tangibile e più misterioso della parabola di Feltrinelli riguarda le sue presunte frequentazioni alla «Falconera», ristorante di Venegazzù, alle porte di Treviso, di proprietà di Pietro Loredan, detto «il conte rosso», membro dell'ANPI, l'Associazione dei partigiani, ben visto dal Partito comunista, legato a Giovanni Ventura. Loredan era un convinto sostenitore di una rivoluzione da farsi con «fascisti» e «comunisti» insieme, per affidare poi la gestione del Paese ai comunisti «gli unici capaci di governare». Un progetto non troppo distante da quello che Giangiacomo Feltrinelli aveva annunciato nel libello *Italia '68: guerriglia politica*, in cui invitava a mettere da parte giudizi e riserve «che, in quanto militanti comunisti, possiamo e dobbiamo esprimere sulle forze, a volte di destra, che rappresentano l'avanguardia di queste aspirazioni (e sui mezzi che usano e che rischiano di colpire indiscriminatamente viaggiatori di un treno, ecc.)».

Il 10 novembre 1975 Giovanni Maria Zilio, consigliere comunale a Padova del MSI, fornisce al giudice di Catanzaro una serie di appunti sulla questione, tra i quali si legge: «Le notizie dei rapporti tra Loredan e Feltrinelli circolavano molto diffusamente a Montebelluna ed in altri paesi vicini...». Ad avergli trasmesso queste notizie è stato il padovano Dario Zagolin, che è un informatore del SID e che al Servizio ha spedito decine di informative a questo proposito³⁴.

Le uniche due persone che, sul fronte investigativo, hanno ritenuto di dover prestare attenzione a quanto accadeva alla «Falconera» hanno condiviso lo stesso destino: sono il commissario Luigi Calabresi, ucciso a Milano il 17 maggio 1972, quindici giorni dopo la scoperta dei primi covi BR, e il giudice Emilio Alessandrini, assassinato a Milano da Prima Linea il 29 gennaio 1979, qualche settimana prima della sentenza di Catanzaro su piazza Fontana (23 febbraio 1979).

³⁴ O. Ascari, *Accusa: reato di strage*.

Quanto a Dario Zagolin, la fonte SID informata degli incontri «veneti» di Feltrinelli, già coinvolto nelle indagini sulla Rosa dei Venti, da tempo a Parigi, si è visto chiamare clamorosamente e prepotentemente in causa nelle nuove indagini sulla strage di piazza Fontana, a causa di una contravvenzione elevata nel centro di Milano il 12 dicembre '69 ad un'auto a lui intestata: *ergo*, si trovava a Milano il giorno della strage. Nel gennaio del 1998 i titoli sui giornali con un certo rilievo ne configurano il ruolo di possibile complice della strage alla Banca nazionale dell'agricoltura. Se l'ipotesi avesse un qualche fondamento, si potrebbe dunque pensare che le informative redatte a suo tempo da Dario Zagolin sui «contatti veneti» di Feltrinelli avessero una funzione depistante. Ma non è così. Se con clamore Dario Zagolin è entrato nelle nuove indagini su piazza Fontana, con altrettanto incredibile silenzio ne è uscito: al processo attualmente in corso non c'è traccia. C'è dunque da chiedersi se come altri testimoni scomodi delle vicende di piazza Fontana anche Dario Zagolin non sia stato bruciato con l'immane fuga di notizie. Anche questa volta i rapporti di Feltrinelli con i «neri» sono rimasti tabù.

5.8 Perché la latitanza?

Il 4 dicembre 1969 Feltrinelli, denunciato per falsa testimonianza nell'ambito delle indagini sulle bombe anarchiche, è interrogato dal giudice Amati che conduce l'inchiesta sull'attentato della Fiera di Milano e sugli attentati precedenti. Il giorno dopo, 5 dicembre 1969, parte da Milano e da questo momento comincia la sua latitanza per concludersi la notte del 14 marzo 1972 ai piedi del traliccio di Segrate dilaniato dalla carica di esplosivo che stava sistemando. Subito dopo la strage di piazza Fontana rientrerà a Milano. Dopo essersi rivolto inutilmente ad alcuni *ex* comandanti partigiani come Cino Moscatelli, che lo mette alla porta, e ad altri esponenti del PCI, si affiderà alla struttura illegale di Potere Operaio, con l'intervento di Franco Piperno e Oreste Scalzone e con il tramite dello scrittore Nanni Balestrini, per espatriare clandestinamente.

Né allora né nei tre anni successivi a carico di Feltrinelli ci sarà mai alcun mandato di cattura o altro provvedimento giudiziario che dia una seria spiegazione alla sua «latitanza».

Nella successiva relazione sui principali depistaggi riguardanti piazza Fontana ci occuperemo delle modalità e delle ragioni con cui, immediatamente dopo la strage di piazza Fontana, scattò una straordinaria operazione informativa-giudiziaria a tutela di Feltrinelli, seguita poi da una sua emarginazione da parte della sinistra parlamentare, che, tuttavia non gli ha impedito fino all'ultimo di intrattenere rapporti riservati con i vertici del PCI ma anche con esponenti del PSI.

5.9 Feltrinelli, «agente doppio»?

Quello che potremo definire il «pregiudizio positivo» che ha avuto un peso enorme nell'elaborazione culturale, a netto predominio della sinistra, sulle origini dello stragismo e del terrorismo e su figure come quelle di Giangiacomo Feltrinelli, ha probabilmente impedito di rispondere ad alcuni quesiti.

Il «caso Feltrinelli» pone soprattutto due domande. È evidente che Giangiacomo Feltrinelli, per alcuni suoi tratti caratteriali e per il suo percorso politico, sia stato usato dai Servizi dell'Est: è, appunto, fin troppo evidente. Resta infatti da capire come e per quali motivi a Feltrinelli per oltre un ventennio sia stata consentita totale libertà di azione e, da un certo punto in poi, anche totale impunità.

Ancora più rilevante è la questione dei rapporti di Feltrinelli con l'*Observer*, il settimanale inglese autore di una campagna tesa a scagionare Feltrinelli dai precedenti attentati e che rappresenta uno dei più gravi depistaggi a proposito della strage di piazza Fontana. Per il momento, vale la pena osservare:

– l'*Observer* era stato pesantemente infiltrato dal KGB, nel 1963 vi lavorava sotto la copertura di corrispondente da Beirut niente meno che Kim Philby, il responsabile del controspionaggio inglese, e la più importante spia dell'Occidente fuggita a Mosca;

– l'esistenza a Londra, fin dalla metà degli anni '20, di un gruppo di fuoriusciti anarchici italiani, in contatto anche con elementi repubblicani e di Giustizia e libertà; alcuni di questi anarchici, che avevano raggiunto una notevole posizione economica e godevano di una protezione personale del presidente laburista, furono a lungo sospettati dalla polizia fascista di essere i finanziatori degli attentati (tra i quali la strage alla Fiera di Milano del 12 aprile 1928: oltre venti morti) avvenuti in Italia tra il 1928 e i primi anni Trenta.

In altre parole, si tratta una volta per tutte di stabilire, anche per escluderlo, il fondamento dell'ipotesi a suo tempo ventilata in alcuni settori della sinistra extraparlamentare che la figura di Giangiacomo Feltrinelli possa essere inquadrata come quella di un «agente doppio». Si tratta di stabilire se cioè la sua attività, al di là dell'impegno e della vocazione autenticamente rivoluzionaria, sia stata strategicamente strumentalizzata dai Servizi dell'Est in un'offensiva anti-Alleanza atlantica; ma anche se, tatticamente, possa essere stata considerata utile da alcuni Paesi in ambito NATO per contrastare l'accentuato protagonismo che l'Italia, dopo il *boom* economico, stava manifestando nella politica estera verso il Medio Oriente e il bacino del Mediterraneo.

Cronologia degli avvenimenti

Per ovvii motivi non è possibile comparare le vicende legate al «caso Feltrinelli» con i principali avvenimenti di un periodo di tempo così

lungo. Ci si limiterà ad alcuni avvenimenti di carattere interno e internazionale relativi al periodo (primavera-estate) in cui si intensifica l'attività internazionale di Feltrinelli e al dicembre 1969.

1967

31 luglio: Castro apre all'Avana la conferenza dei popoli latino-americani con lo slogan: «Il dovere di tutti i rivoluzionari è quello di fare la rivoluzione».

9 agosto: in Italia prosegue il dibattito sul rinnovo dell'adesione alla NATO. (È la settimana in cui Feltrinelli dall'Avana arriva a La Paz prima del suo arresto). L'*Unità* con grande rilievo riporta le valutazioni di un'«alta personalità», di cui non viene rivelato il nome. La situazione è definita «grave» e peserebbe la minaccia di un intervento degli americani in Italia considerata un'alleata troppo instabile, la minaccia di un colpo di Stato che avrebbe nei carabinieri e nella marina i suoi punti di forza.

10 agosto: i commenti del Governo definiscono il servizio dell'*Unità* come il tentativo di «mantenere viva la polemica sul rinnovo del patto atlantico, sfruttando le divergenze sorte all'interno del partito socialista unificato». «In sostanza - scrive il *Corriere della Sera* - (*l'Unità*) indiziosa nei confronti di Saragat le stesse accuse con le quali si è cercato di colpire Segni per il presunto "colpo di Stato" del luglio 1964».

11 agosto: l'*Avanti* definisce irresponsabile l'attacco dell'*Unità* e il PSU, nonostante i dissidi interni, conferma il suo sostegno per il rinnovo del Patto. L'argomento comunque resterà al centro del dibattito politico nelle prossime settimane.

11 agosto: in uno dei suoi più duri discorsi, alla Conferenza dei popoli latino-americani in corso all'Avana, Castro accusa gli USA di aver tentato di assassinarlo e l'URSS di aiutare i regimi conservatori dell'America latina.

15 agosto: preparativi di Saragat per il viaggio in Canada, Stati Uniti e Australia.

1969

7 dicembre: è fissata per venerdì 12 dicembre la riunione del Consiglio d'Europa a Parigi, nella quale 18 Ministri degli esteri dovranno decidere sulla proposta di espulsione della Grecia per violazione dei diritti umani avanzata da Svezia, Norvegia e Danimarca.

8 dicembre: la giunta militare di Atene querela l'*Observer* e il *Guardian* per le illazioni su appoggi greci a golpisti italiani. Secondo Atene la campagna di stampa vuole danneggiare la Grecia alla vigilia del voto del Consiglio d'Europa che deve decidere la sua espulsione.

9 dicembre: la Francia annuncia la sua astensione al voto di venerdì. Il primo ministro britannico Harold Wilson si dichiara favorevole alla condanna della Grecia. Negli USA aumentano i timori che un'eventuale espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa la faccia scivolare nell'orbita URSS.

10 dicembre: il Ministro greco degli esteri, da giorni a Parigi, chiede ufficialmente l'aiuto della Francia. Decisive diventano le posizioni dell'Italia e della Germania.

11 dicembre: Bonn si dichiara favorevole alla sospensione della Grecia. L'esito dipende interamente dall'Italia. Il ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, che presiederà la riunione, conduce lunghe consultazioni. Il verdetto sarà reso noto l'indomani alle 18,30 in una conferenza stampa da Moro.

12 dicembre: alle 13 il Ministro degli esteri greco annuncia il ritiro «spontaneo» e momentaneo della Grecia dall'Assemblea europea evitando così ogni provvedimento di sospensione o di espulsione. Nessun riflesso ci sarà sulla NATO e sul MEC. Il testo finale predisposto da Moro, contrariamente alla richiesta dei Paesi scandinavi che avrebbero voluto comunque un voto di condanna, si limita a prendere atto della decisione greca e, pur ribadendo le critiche al regime dei colonnelli, auspica «una rapida reintegrazione della Grecia nel consesso dei Paesi democratici d'Europa». Alle 16,30 l'esplosione nella Banca nazionale dell'agricoltura a Milano.

CAPITOLO VI

LA «GUERRA SURROGATA» ALLA NATO

Il timore, anzi la certezza, di un imminente colpo di Stato è la motivazione addotta per spiegare le scelte politiche di Giangiacomo Feltrinelli, compresa la scelta della lotta armata ritenuta un passaggio obbligato per predisporre la difesa della classe operaia e degli strati popolari. Ciò è assolutamente vero. Ma meno conosciuto è l'assunto secondo il quale Feltrinelli riteneva il colpo di Stato delle forze reazionarie come la tappa ineludibile per dispiegare la guerra civile e la guerra di classe nel Paese, secondo la concezione tradizionale del marxismo-leninismo. Così Feltrinelli concluse il suo opuscolo «Estate 1969»:

«Un colpo di Stato, una radicale e autoritaria svolta a destra dovranno quindi aprire una nuova e più avanzata fase di lotta... l'intervento brutale delle forze repressive come ultimo strumento di difesa del potere capitalistico farà crollare, questa volta definitivamente, la prospettiva di riuscire con il solo uso delle armi della critica, del convincimento democratico, a compiere un processo rivoluzionario indispensabile per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni sociali e politiche della classe lavoratrice. Vedrà il definitivo tramonto non solo del revisionismo - già condannato dalla Storia - ma anche della ipotesi che si possa compiere una rivoluzione socialista senza la critica delle armi».

È da rilevare comunque l'assoluta coincidenza, temporale e nei contenuti, non solo tra la sua elaborazione teorica ma anche tra l'intensificazione dell'attività di Feltrinelli, occulta e palese, e l'avvio nella primavera del 1967 della campagna di stampa sul Piano Solo, in particolare sull'*Espresso*. A questo proposito si rimanda alla relazione Fragalà, Manca, Mantica «Il Piano Solo e la teoria del *golpe* negli anni Sessanta». Qui se ne riassumono le principali risultanze.

A) Il vero autore della campagna stampa dell'*Espresso* è, per sua stessa ammissione, l'ex colonnello del KGB, Kolossov, negli anni Sessanta vice responsabile della «residentura» romana del Servizio sovietico;

B) Alla luce anche di quanto emerso dal «*dossier Mitrokhin*», la psicosi del *golpe* che si diffonde in Italia dal 1967, lungi dal confermare l'effettivo pericolo di un colpo di Stato, ha rappresentato il più efficace veicolo di «penetrazione» sovietica nel nostro Paese e di destabilizzazione dell'Alleanza atlantica, condizionando l'intera politica italiana e determinando in Italia, attraverso una riedizione riveduta e corretta dell'antifascismo militante, un'attivazione diversificata su tre livelli: l'attivazione dell'«apparato di sicurezza» ufficioso del PCI, che faceva capo ad Armando Cossutta; l'attivazione e l'ammodernamento dell'«apparato occulto» attra-

verso l'opera di Feltrinelli; l'invio in Italia di «agenti illegali» del KGB addestrati per compiere attentati, omicidi, atti di sabotaggio. Su tali aspetti non è mai stata condotta alcuna analisi né storica né giudiziaria.

C) L'offensiva del KGB a partire dal 1967 è avvenuta in concomitanza con alcuni momenti di tensioni e di incertezze nell'Alleanza atlantica, come i contrasti in Italia sul rinnovo del patto con la NATO, il colpo di Stato militare in Grecia, l'accentuarsi delle spinte anti-franchiste in Spagna, ed è da considerare a tutti gli effetti un capitolo della «guerra surrogata» contro la NATO.

CAPITOLO VII

GLI ATTENTATI ANARCHICI E GLI ICONOCLASTI

Dal 30 marzo 1968 all'aprile del 1969 si contano in Italia ventisei attentati, diciotto dei quali avvengono a Milano. In buona parte sono rivendicati da gruppi anarchici. Vale la pena scorrere brevemente l'elenco parziale degli attentati.

30 marzo 1968, ore 22: un ordigno ad orologeria esplode all'ingresso della società americana «Dow Chemical» a Milano.

6 giugno 1968, ore 17: una bomba ad orologeria esplode su un davanzale della «Citroen Italia» (attentato rivendicato dal «Gruppo anarchico internazionale»).

10 giugno 1968, ore 16,15: attentato incendiario al portone della Basilica di San Babila (volantino di rivendicazione firmato da «Movimento Nikilista»).

16 giugno 1968, ore 22,42: attentato contro la sede della Banca d'Italia in piazza Edison a Milano (rivendicato da «Gruppo anarchico internazionale»).

22 luglio 1968, ore 22,45: una bomba rudimentale esplode nel cortile della Biblioteca Ambrosiana (volantino di rivendicazione firmato «Gruppo anarchico Proudhon»).

23 agosto 1968, ore 6,15: un ordigno viene rinvenuto davanti al Duomo di Milano.

26 agosto 1968: a Milano una bomba rudimentale esplode contro l'ingresso dell'abitazione dell'addetto commerciale cubano, il volantino di rivendicazione nel quale si esprime solidarietà al popolo cecoslovacco è firmato dal «Movimento azione rivoluzionaria anarchica Sez. Sud».

25 settembre 1968, durante la notte attentato contro la sede della «Montecatini Edison» a Milano, rivendicato dal «Gruppo anarchico di liberazione internazionale E. Malatesta-Dipartimento Nord».

10 gennaio 1969, ore 23,05: rinvenimento di un ordigno sul davanzale di una finestra della caserma di polizia «Garibaldi» a Milano, non esploso «per distacco della miccia dal detonatore».

26 gennaio 1969, ore 2,12: ordigno rudimentale esplode davanti il portone d'ingresso della casa discografica Rca³⁵. Eccetera.

³⁵ Sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dal giudice istruttore. Antonio Amati, 25 luglio 70.

Tra l'estate del 1968 e la primavera del 1969 altri attentati vengono compiuti contro il Palazzo di Giustizia, il Senato, il Ministero della pubblica istruzione a Roma, contro l'Anagrafe e la società Meridiana a Genova, al Palazzo di Giustizia di Livorno, contro il Palazzo di Giustizia a Torino. Tutti questi attentati hanno molte analogie: le sigle di rivendicazione («Gruppo Proudhon», «Malatesta», «Cafiero»), la stessa tecnica di confezionamento degli ordigni, i volantini di rivendicazione, il tipo di obiettivo, sono collocati per esplodere - anche se non sempre - la notte.

Particolare attenzione, all'epoca e successivamente dopo la strage di piazza Fontana, verrà concentrata su due ordigni identici ritrovati inesplosi alla Rinascente di Milano, il 30 agosto e poi il 15 dicembre 1968. Gli inquirenti ritengono che questa azione sia la diretta emulazione dell'attentato compiuto da Andreas Baader, allora *leader* del gruppo anarchico tedesco APO, che il 3 aprile 1968 ha devastato un supermercato di Francoforte³⁶. Il 30 agosto 1968 al sesto piano della Rinascente viene ritrovata una bomba ad orologeria, composta da un barattolo con un chilo di sostanza esplosiva e una bottiglia di benzina, chiusa dentro una scatola di scarpe femminili e contenuta in una reticella gialla. La bomba non esplose per il basso voltaggio della batteria utilizzata. Per questo episodio specifico viene sospettata anche Sibilla Melega, modella di professione e compagna di Feltrinelli, perché nella scatola contenente l'ordigno gli attentatori hanno dimenticato un *eye-liner*, un pennellino per le sopracciglia. Il particolare è, ovviamente, meno che un indizio e non darà seguito a nessuno sviluppo, ma è sintomatico di come Feltrinelli sia già sotto stretta osservazione per i suoi rapporti con le frange degli «anarchici individualisti» e «insurrezionalisti» di Milano.

Decisamente più interessante è il volantino di rivendicazione spedito per posta il giorno prima alla Questura di Milano, dal titolo «Azione sabotatrice contro la Rinascente» ed è firmato dalla «Brigata Anarchica Ravachol». Il testo è una specie di manifesto programmatico, ed è il documento dai toni più violenti che sia stato diffuso fino a quel momento, nel quale si preannuncia anche l'attacco alle banche. Ne riportiamo alcuni passi:

«La nostra azione si rivolge contro il monopolio nella sua veste consumistica (Montedison-La Rinascente, Standa, Upim). Il nostro fuoco rivoluzionario, proletario e anarchico vuole distruggere uno dei tanti templi del consumo, simbolo di una società borghese sfruttatrice ed oppressiva, dove il lucicchio è illusione del benessere. BORGHESE, RICORDATI CHE LE CLASSI INFERIORI DISTRUGGONO E DISTRUGGERANNO I MITI DEL BENESSERE CHE TU HAI CREATO PER DARTI UNA RAGIONE DI ESISTERE!!!

... COMPAGNO LAVORATORE, NELLE BANCHE SI TROVANO LE RICCHEZZE CHE TI HANNO RUBATO E CHE TI RUBANO...

³⁶ «Rapporto Russomanno», cit.

DISTRUGGI LE BANCHE, ASSALTALE E PRENDI CIÒ CHE TI SPETTA!!!

... DISTRUGGI LE UNIVERSITÀ!!!

... DISTRUGGI LE CHIESE!!!

... AVANTI SULLA STRADA INDICATACI DAI PRIMI INTERNAZIONALISTI, DA BAKUNIN A CAFIERO, DA RAVACHOL A DURUTI!».

Il 15 dicembre 1968 alla Rinascente viene ritrovato un secondo ordigno, identico al primo: questa volta nessuna rivendicazione.

L'attentato più grave è comunque senz'altro quello che il 25 aprile 1969 colpisce la Fiera di Milano, dove nel tardo pomeriggio un ordigno composto da esplosivo e liquido infiammabile esplode nello *stand* della Fiat: non è una strage per puro caso, ventuno i feriti. Una seconda bomba esplode all'Ufficio cambi della stazione centrale di Milano.

Adesso si capisce che si sta facendo sul serio. Le indagini di polizia diventano serrate. In poche ore una perquisizione a casa dei coniugi Elianne Vincileoni, di origine francese, *ex* ballerina, e l'architetto Giovanni Corradini, gli animatori del circolo anarchico «Materialismo e libertà», dà i primi risultati. I coniugi, che vengono arrestati, sono in contatto con alcuni giovani: Paolo Braschi, Paolo Faccioli e Angelo Pietro Della Savia, tra i 19 e i 25 anni, che finiscono per confessare di aver compiuto alcuni degli attentati. L'operazione dell'Ufficio politico della Questura di Milano giova il primo encomio dal Ministero ad un giovane commissario, Luigi Calabresi. Contrariamente a quanto mesi dopo, sull'onda della morte in Questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli, sosterrà una campagna stampa innocentista, non si tratta di una «provocazione poliziesca», ma le indagini si basano sulla testimonianza di un'insegnante che frequentava il gruppo, Rosemma Zublena, e soprattutto sulle confessioni degli imputati e sui cosiddetti «riscontri oggettivi».

Paolo Braschi racconta che insieme a Paolo Faccioli e Angelo Pietro Della Savia hanno nascosto i detonatori in una scuola abbandonata di Livorno e i detonatori vengono ritrovati. Viene trovata anche la Olivetti «Lettera 32», la macchina da scrivere che è servita per battere le matrici con cui sono stati ciclostilati i volantini di rivendicazione di alcuni - ma non di tutti - gli attentati.

Per compiere gli attentati era stato usato l'esplosivo proveniente da duecentottanta candelotti di dinamite rubati nel novembre 1968 da Braschi e Della Savia in una cava di Grone, provincia di Bergamo. È il caso di soffermarsi su questo particolare, mai chiarito come tanti altri. L'esplosivo, in base alle ammissioni dei due, è stato nascosto nella baita di un certo Pietro Stoppani, loro amico, a Cunardo, in provincia di Varese; la baita è nella disponibilità (*sentenza di rinvio a giudizio di Pietro Valpreda e gli altri imputati per piazza Fontana*) di Giovanni Russo, anarchico milanese, molto amico di Giuseppe Pinelli, anzi con lui Giuseppe Pinelli per un certo periodo nella baita aveva realizzato un allevamento di polli. Al momento del sopralluogo degli inquirenti nella baita, l'esplosivo è scom-

parso: qualcuno l'ha fatto sparire. Secondo la nota del 3 settembre 1969 contenuta nel fascicolo personale di Enrico Rovelli, anarchico (la fonte «Anna Bolena» per l'Ufficio Affari Riservati e «Luigi» per il commissario Calabresi), conservato presso la Questura di Milano, nel riepilogo redatto dalla DIGOS il 31 marzo 1998 per i magistrati milanesi che indagano su piazza Fontana, si può leggere che «(Rovelli viene) rilasciato nonostante fonte confidenziale lo avesse indicato quale autore della sottrazione» dell'esplosivo nascosto a Cunardo.

Faccioli, Braschi, Angelo Pietro Della Savia nella sentenza di primo grado, confermata nei due gradi successivi, nel luglio 1971 – sebbene i tempi non fossero i più favorevoli alle accuse di polizia e magistrati – vengono condannati a pene pesanti, dai tre ai sette anni, per alcuni degli attentati compiuti tra il 1968 e il 1969 (non per l'attentato alla Fiera di Milano che sul piano giudiziario, così come gli attentati ai treni dell'agosto 1969, sarà attribuito alla matrice neofascista e per il quale saranno condannati Franco Freda e Giovanni Ventura).

Ma le indagini e l'accertamento delle responsabilità, anche per l'impossibilità di provare il coinvolgimento dei coniugi Corradini, si sono fermati là dove si stavano avvicinando alla «centrale» che stava dietro all'ondata di attentati: si sono fermati con l'entrata in clandestinità di Giangiacomo Feltrinelli.

Ora è il momento di concentrare l'attenzione su Pietro Valpreda, il ballerino anarchico che nella prima fase delle indagini su piazza Fontana sarà il sospettato numero uno per la strage. Valpreda dopo l'attentato alla Fiera del 25 aprile 1969 viene interrogato a lungo dalla polizia, ma il suo alibi è ritenuto valido; decide di lasciare Milano per stabilirsi a Roma dove parteciperà alla fondazione del circolo «22 marzo». Pochi mesi prima a Roma un circolo con la stessa denominazione ma con le cifre romane, «XXII marzo», anche questo ispirato al movimento di Nanterre e alle idee di Daniel Cohn-Bendit, era stato fondato da Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale (*rapporto di polizia f. 178 vol. I p. I richiamato in sentenza di rinvio a giudizio per piazza Fontana*).

Secondo il racconto fatto da Amedeo Bertolo, leader del circolo anarchico milanese Ponte della Ghisolfa, in una lunga intervista registrata e ritrovata nel covo BR di Robbiano di Mediglia, Pietro Valpreda dall'autunno del 1968 aveva avuto un'improvvisa svolta politica, in coincidenza con un lungo periodo di disoccupazione, che lo aveva portato ad abbandonare le posizioni di «anarchico ortodosso». In questo periodo aveva fatto proprie le posizioni estremiste che esaltavano l'«azione diretta» e che lo avevano portato ad una brusca rottura con il movimento anarchico ufficiale e con il Ponte della Ghisolfa dove militava Pinelli. Per quanto riguarda questo aspetto, anche in relazione alla «scomparsa» e al ritrovamento di questa intervista, si rimanda alla relazione Fragalà/Mantica «Il parziale ritrovamento dei reperti di Robbiano e la 'controinchiesta' BR su piazza Fontana».

Nell'autunno del '68 Valpreda dà vita al gruppo degli «Iconoclasti», composto da non più di quattro-cinque persone, gruppo che staziona nel-

l'ex Hotel Commercio, un edificio occupato dal «movimento», in Piazza Fontana davanti alla Banca nazionale dell'agricoltura. Contrariamente a quanto asserito da Amedeo Bertolo nel nastro registrato trovato nel covo delle BR, il gruppo degli Iconoclasti non era «una cosa nata quasi per gioco». Il nome scelto affonda le radici nella tradizione dinamitarda del movimento anarchico, nell'iconografia anarchica ha un valore altamente simbolico e rappresenta l'apice della fiammata proletaria che nei primi due decenni del secolo, a Milano soprattutto, ha visto il movimento anarchico in un ruolo di assoluto protagonista. L'*Iconoclasta!*, infatti, era stato nel «biennio rosso» 1919-1921 il portavoce forse più famoso e autorevole degli «anarchici individualisti», fondato a Pistoia da Virgilio Gozzoli. Vi scriveva, rivendicando apertamente gli attentati da lui compiuti, Bruno Filippi, figura leggendaria e ritenuto un martire libertario, giovane anarchico milanese di 19 anni, morto il 7 settembre 1919 dilaniato dalla bomba che stava sistemando al Biffi, il «Clubino» ritrovo della borghesia dorata, nella Galleria del Duomo a Milano.

L'unico numero del bollettino *Terra e libertà*, «organo sovversivo» del circolo L'Iconoclasta di Valpreda e compagni, porta la data del 21 marzo 1969. La data di pubblicazione coincide con l'anniversario della strage del cinema Diana (23 marzo 1921, diciotto morti, circa cento i feriti) a Milano, provocata dall'attentato compiuto da tre giovani anarchici Giuseppe Mariani, Giuseppe Boldrini, poco più che ventenni, condannati all'ergastolo, ed Ettore Aguggini, condannato a trent'anni perché minorenni. Nel primo numero del bollettino *Terra e libertà* viene indicato quale recapito il circolo Ponte della Ghisolfa di piazza Lugano 31, dove Pinelli svolge il ruolo di cassiere ed è uno dei principali attivisti, nonostante Valpreda ne sia stato espulso.

Vale la pena riprodurre quasi integralmente l'articolo «Ravachol è risorto» che può essere considerato una sorta di presentazione di come la pensano i nuovi Iconoclasti raccolti attorno a Pietro Valpreda:

«Dove si sono nascosti quelli che dicevano peste e corna dell'individualista? "Gli individualisti fanno soltanto ridere", questo era lo slogan che usciva dalle loro bocche slavate e blablatrici. Chi ha sparso in giro la voce che Ravachol è morto, assieme ad Emilio Henry, Sante Caserio, Bonnot, Gaetano Bresci, Bruno Filippi e tanti altri, è un ipocrita. Ravachol & C. non sono morti, ovvero le loro urla s'alzano ancora dalle greggi di pecoroni (che, più di scaricare le loro nevrosi nelle manifestazioni di piazza tipo "Scala", non fanno altro) e scuotono il sistema borghese facendo tremare il trono della corruzione nazionale sotto al culo dei grassi gerarchi.

In meno di un mese si possono elencare: una bomba-carta fatta esplodere in un carcere siciliano... una bomba carta al tribunale di Livorno fatta esplodere dal "Gruppo Anarchico Giustizia di Popolo"; una bomba al campo americano di Pisa, dal gruppo sunnominato, per dissentire dalla scienza inutile lunatica; una bomba, non esplosa purtroppo (perché spenta la miccia subito dopo), alla caserma di Pubblica (in Sicurezza di piazza S. Sepolcro in Milano; una bomba all'Ufficio turistico spagnolo, del "Gruppo Anarchico Barcellona 39", per dissentire dalla linea franchista... una bomba a Torino davanti alla chiesa di Santa Cristina del "Gruppo Anarchico d'Azione Diretta"; quattro bombe a Padova ...; totale: 10 bombe in meno di un mese.

Qui mi fermo per non essere monotono. Altri attentati seguiranno a questi che ho indicato. La polizia brancola nel vuoto. I borghesi tremano... I pseudocomunisti

piogliono posizione contro questi atti di terrorismo (sic!) anarcoidi. La coscienza popolare comincia a risvegliarsi e ... i botti aumentano!!!

... Alle manifestazioni di piazza, gli individualisti ravacholiani preferiscono una bombetta... fa più danno (per costruire una nuova società, bisogna distruggere l'attuale) ed incute più paura il botto di individualista che le urla scalmanate (o le uova) lanciate da un migliaio di scaricatori di nevrosi e repressi sessuali...

... Gli anarchici sono contro la violenza, ma le situazioni, create dagli Stati, obbligano essi a reagire con la violenza.

E poi, suavia, cos'è una bomba anarchica al confronto delle bombe, (all'idrogeno, atomiche, batteriologiche) della società capitalistica...?

Cos'è la violenza degli anarchici al confronto della violenza istituzionalizzata degli Stati?».

Quello pubblicato sul bollettino del gruppo di Pietro Valpreda non è, ovviamente, un semplice elenco che possa essere stato tratto dalla lettura dei giornali. Il linguaggio e i toni sono del tutto simili a quello dei volantini di rivendicazione, e si rifanno allo stile inconfondibile dell'*Iconoclasta!* del 1919. Fin qui, comunque, il manifesto dei nuovi «anarchici individualisti» traccia le coordinate di quella che potremmo definire «propaganda armata»: non vogliono la strage, ma mettono nel conto che possa accadere come epilogo non desiderato ma secondario rispetto all'esigenza del proletariato di difendersi dalla violenza istituzionalizzata dello Stato capitalista.

Illuminante è il successivo passo in polemica con un commento pubblicato dal *Corriere della Sera*:

«IL CORRIERE DELLA SEGA (o CORRIERE DELLA SERVA oppure CORRIERE DELLA SERPE ovvero CORRIERONE) scriveva che "i veri anarchici tirano bombe di notte e in zone isolate per non causare danni e far male alle persone". Questa è una mossa psicologica dei Crespi, per dire ai giovani contestatori che i veri anarchici sono quelli che non fanno male a nessuno e per farli allontanare dallo studio dei vari pensatori dell'anarchismo».

L'«azione diretta» e gli attentati, cioè, vengono rivendicati come «patrimonio» appartenente a pieno titolo alla tradizione e al pensiero anarchico. Ancora:

«... per poter realizzare una società libera non ci si può assolutamente arrivare con il culto della parola, bisogna passare, purtroppo, attraverso la fase violenta... Che gli anarchici facciano scoppiare le loro bombe solo in zone isolate è falso. Abbiamo visto dove sono scoppiate e possiamo dire che non sempre, anzi quasi mai, scoppiano in zone isolate».

E questa è la conclusione:

«... Centinaio di giovani son pronti ad organizzarsi per pigliare il posto di nemici dello Stato ed a gridare «NÉ DIO, NÉ STATO, NÉ PADRONE» con la dinamite di Ravachol, col pugnale di Caserio, con la pistola di Bresci, coi mitra di Bonnot, con le bombe di Filippi e di Henry... RAVACHOL È RISORTO!!!!».

Se questi nomi, in larga parte rimossi, non dicono molto, vale la pena ricordare, per citarne alcuni: Ravachol, Francesco Koenigstein, *alias* Leon Leger, processato per una serie di attentati tra cui quello ad un sostituto procuratore di Stato, omicidio a scopo di rapina e altri fatti di sangue, fu ghigliottinato l'11 luglio 1892; Sante Caserio ghigliottinato per aver uc-

ciso il Presidente della Repubblica francese; Gaetano Bresci il 29 luglio 1900 uccise re Umberto I; Bruno Filippi, nella sua breve esistenza, prima di saltare in aria il 7 settembre 1919, fece in tempo: il 29 luglio dello stesso anno, anniversario del regicidio compiuto da Bresci, a lasciare la bomba che alle 16 devastò la Corte d'assise in piazza Fontana, il 25 agosto a compiere due attentati (entrambi falliti) contro l'industriale Giovanni Breda, il 31 agosto a mettere una bomba - trovata inesplosa - alla stazione centrale e un'altra davanti allo stabile di proprietà del marchese Ettore Ponti.

Chi ha scritto l'articolo nel bollettino *Terra e libertà*, «organo sovversivo» - come recita il sottotitolo - degli Iconoclasti, alla vigilia della nuova ondata di attentati che si concluderà con la strage di piazza Fontana, è più che un esperto, quei nomi e lo stile usato sono da iniziati, presuppongono una profonda conoscenza della storia e del pensiero anarchici. Pietro Valpreda, secondo il ritratto fatto da Amedeo Bertolo nell'intervista cui si è accennato sopra, possedeva una biblioteca anarchica tra le più fornite, con libri e periodici anche molto rari. Ma uno dei giovani Iconoclasti, Aniello D'Errico, che aveva preso parte alla preparazione del bollettino *Terra e libertà*, interrogato il 27 aprile 1969, due giorni dopo l'attentato alla Fiera di Milano, dichiarò: «...l'articolo "Ravachol è risorto" mi è stato fornito da Piero (cioè Valpreda) e Leonardo (Claps, un altro anarchico del gruppo), i quali lo avrebbero avuto da altri, come ritengo». L'ideologo degli attentati che stava dietro quell'articolo non si è mai saputo chi fosse.

Anche perché, incredibilmente ma anche immancabilmente quando si ha a che fare con storie di bombe e anarchia, il processo che riguardava i primi attentati dal 1963 in poi non è mai stato celebrato e i documenti relativi - come vedremo tra poco - sono stati distrutti.

CAPITOLO VIII

LE ACCUSE DI IVO DELLA SAVIA

Ivo Della Savia ora ha 55 anni, vive in una casa senza acqua né luce sulle montagne, al confine tra la Garfagnana e la Lunigiana. È stato il solo a fornire un'analisi degli attentati anarchici e a ricostruire, seppure parzialmente, l'organizzazione che operava soprattutto a Milano. Una testimonianza, la sua, proveniente dall'interno delle «cellule anarchiche» e rimasta del tutto inascoltata. Il suo primo arresto a diciott'anni risale al 1963 per le bombe a Milano, poi una lunga carriera come «corriere della dinamite» tra Roma, Milano, Parigi e Bruxelles; un anno e mezzo di carcere in Francia, più varie condanne per renitenza alla leva: il 25 febbraio del 1970, mentre era latitante a Bruxelles, in un'intervista al *Corriere della sera* fece sapere che lui e il suo gruppo avevano compiuto decine di attentati dimostrativi, che le bombe facevano parte di un'accurata strategia «per arrivare ad una certa situazione» e che «Pino», Giuseppe Pinelli, suo amico fraterno si era realmente suicidato.

Rileggiamo quell'intervista.

«Nel 1963 si è assistito alla formazione dei primi gruppi anarchici che cominciavano a fare azioni dirette. Per azioni dirette noi intendiamo attentati. Io facevo parte di questi gruppi articolati in modo molto severo. Non esisteva il problema del numero; non ci preoccupavamo, cioè, di essere in molti, perché bastavano, per i nostri fini, pochi elementi capaci di fare una certa azione».

Così venivano scelti i giovani dinamitardi:

«L'azione stessa, secondo i nostri programmi, avrebbe operato una selezione garantendo nel futuro l'omogeneità e l'efficacia dei gruppi nei confronti del sistema».

È lo stesso criterio che sarà seguito da tutti i gruppi terroristici, comprese le Brigate rosse. Un metodo di selezione efficace, garantisce un alto livello di omertà: chi sa non parla perché è personalmente coinvolto nei fatti, chi è disposto a parlare non può dire granché, perché non sa nulla. Quella che descrive Ivo Della Savia ha i contorni di una vera «centrale» terroristica.

«Dal '63 al '67 in Italia si è assistito alla formazione materiale, all'articolazione, alle premesse per arrivare ad una certa situazione, per garantire una maggiore efficacia, un maggior collegamento, una certa dinamica che assicurasse l'impunità a chi metteva a segno attentati. La polizia, in questi giorni, si è trovata di fronte a un fatto nuovo, che disorienta: gli anarchici colpiscono con regolarità periodica, ogni tre mesi c'è qualcosa che succede nella tranquilla società italiana...».

Ivo Della Savia allora, nel 1970, tracciava l'*identikit* – senza fare nomi – di alcuni personaggi che tiravano le fila della campagna di attentati.

«C'è qualcuno che ha interesse a fare la rivoluzione e che desidera che si determini un certo clima, che si vendano certi prodotti, un certo tipo di letteratura, e che è disposto ad aiutare coloro che diano garanzie che certe cose si fanno. Queste persone al limite non sono altro che dei profittatori. Da una parte ci sono dei giovani che si ribellano contro la società, e sono capaci di rendere dannosa la loro azione; dall'altra parte vi è gente che appartiene a un altro ambiente sociale, che ha altre esigenze e che vede in questi giovani degli strumenti. Un certo giorno, poi, capisce che rappresentano un capitale».

Non ci voleva molta fantasia per riconoscere nelle sue parole il ritratto di Giangiacomo Feltrinelli.

Vale la pena riportare, in sintesi, l'esito di un incontro, dopo lunghe ricerche, ai fini di un'intervista giornalistica, avuto con Ivo Della Savia nel mese di giugno del 2000. Della Savia ha confermato il contenuto di quelle sue rivelazioni e, trent'anni dopo, ha fatto espressamente il nome di Feltrinelli.

Tra i finanziatori occulti, raccontava ancora nel 1970 Ivo Della Savia al *Corriere*, «c'è anche quell'amministratore di un partito di sinistra, che anni fa sparì con tutta la cassa e non fu mai denunciato...». Il riferimento è a Giulio Seniga, l'ex braccio destro di Pietro Secchia, ex vicesegretario del partito. (Ora Ivo Della Savia ne minimizza il ruolo: «Seniga ha avuto il merito di prestare attenzione ai tentativi, anche all'interno del mondo giovanile, per esprimere qualcosa, per trovare un proprio spazio al di fuori della sinistra tradizionale». Seniga, in sostanza, si sarebbe limitato a finanziare come poteva i nuovi gruppi ribelli, insofferenti dell'«ortodossia perbenista» della sinistra).

Ivo Della Savia ha rivendicato a sé e al suo gruppo tutti gli attentati dimostrativi compiuti dal 1963 al 1969 in prevalenza contro obiettivi franchisti e ha sempre escluso ogni responsabilità degli anarchici, di Valpreda, così come di Feltrinelli, nella strage di piazza Fontana, negli attentati alla Fiera e alla stazione centrale di Milano del 25 aprile 1969 e in quelli sui treni dell'agosto 1969. Tuttavia, fu il solo anarchico, nel 1970 quando ancora non era cominciata la campagna contro il commissario Luigi Calabresi, a sostenere che Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato dalla finestra della Questura di Milano il 15 dicembre 1969, dopo essere stato interrogato sulla strage di piazza Fontana e sui suoi rapporti con Valpreda, non era stato ucciso dai funzionari e dai poliziotti dell'Ufficio politico ma si era suicidato. «Era stanco – aveva detto al *Corriere della sera* –. Per spiegarlo dovrei riferire molti particolari che concernono i rapporti con le persone che gli stavano attorno».

Della Savia mise in luce anche l'importanza dei rapporti internazionali, una rete che aveva il suo snodo cruciale a Parigi nella Federazione de las Juventudes Libertarias Ibericas (FLJI), la stessa che nelle relazioni del

nostro controspionaggio nel 1965 era in contatto con il KGB (meglio sarebbe dire «"infiltrata" dal Servizio sovietico»).

«(È) l'unica organizzazione - spiegò al *Corriere della sera* - che possa garantire una certa efficacia. Può disporre di certi mezzi, è strutturata in una certa maniera e, essendo un retaggio della guerra civile spagnola, ha un capitale di persone».

Nel 1967-68 il personaggio di maggiore rilievo, a Parigi, era «Octavio Susinak Alberola, il capo dell'organizzazione di combattimento e di difesa, il cui compito specifico è quello di organizzare la lotta in Spagna e fuori dalla Spagna, ovunque vi fossero occasioni per intervenire».

È un accenno estremamente importante che, se preso in considerazione, avrebbe potuto chiarire molti aspetti della strage di piazza Fontana, perché proprio dal «circuito spagnolo», secondo le indicazioni fornite dall'informatore «Anna Bolena» all'Ufficio politico della questura milanese e all'Ufficio Affari Riservati, proveniva l'esplosivo consegnato nell'ottobre 1969 a Giuseppe Pinelli e che sarebbe stato poi all'origine del suo suicidio in Questura.

E questo è invece il ritratto che nell'intervista Ivo Della Savia fece di Pietro Valpreda.

«L'ho conosciuto durante la formazione dei primi gruppi anarchici a Milano, nel 1964-65. In quel periodo mi sembrò un personaggio ben definito, estremamente deciso... Sul piano attivo si limitava a una visita al circolo anarchico, una volta ogni tanto. Quando uscii dal carcere militare, nel giugno 1969, lo rividi in casa della spagnola, Teresa Garcia Santhià, a Roma... Non svolgeva alcuna attività economica e aveva bisogno di soldi quanto me».

Racconta poi del periodo in cui avevano vissuto insieme in una baracca abusiva di Pratorotondo, alla periferia di Roma.

«A quell'epoca faceva parte di quella frangia estremista e asociale che vive disperatamente giorno per giorno, che ha un cumulo di problemi... Per questo, forse, è soggetta ad un'infinità di squilibri. Durante tutto il periodo in cui sono rimasto a Roma, il gruppo che potenzialmente poteva fare certe cose non disponeva del materiale, intendo dire dell'esplosivo. Se lo avesse avuto, lo avrebbe impiegato».

È un ritratto che, non c'è dubbio, colpisce anche per l'assoluta coincidenza con quello fatto, seppure da un'altra angolatura, da Amedeo Bertolo, esponente anarchico di spicco del circolo Ponte della Ghisolfa, nell'intervista registrata nei primi giorni del marzo 1972 dalla rivista «*Controinformazione*», sequestrata nel covo di Robbiano e occultata per trent'anni: a questo proposito si rimanda alla relazione sulla vicenda «reperti di Robbiano», che può ritenersi uno dei più gravi depistaggi sull'attentato del 12 dicembre 1969 e sul quale si tornerà nella successiva relazione.

Ivo Della Savia non è mai stato interrogato a proposito della strage di piazza Fontana. Espulso dal Belgio dopo la chiamata di correo di Valpreda per alcuni *timer* e un piccolo quantitativo di esplosivo nascosto sulla via Tiburtina a Roma, dopo alcuni mesi trascorsi in carcere in Germania, fu estradato in Italia poco prima dell'inizio del primo processo di Catanzaro sulla strage. Interrogato in carcere per due volte dall'allora giudice istruttore di Catanzaro, dottor Migliaccio, la prima volta si avvale della facoltà di non rispondere, la seconda dichiarò di «non avere altro d'aggiungere», ottenendo dopo pochi giorni la libertà provvisoria.

CAPITOLO IX

LA SISTEMATICA DISTRUZIONE DEI DOCUMENTI

Per un «oscuro sortilegio», come lo ha definito Renato Curcio, quello degli attentati terroristici o delle tentate stragi per i quali gli anarchici italiani, a dispetto della «vulgata», non erano i «capri espiatori» dei questurini ma oggetto di indagini dovute e scontate per ovvii motivi, è un versante che resta precluso ad ogni perlustrazione. Le indagini di polizia si arenano, nei procedimenti penali l'autorità giudiziaria è colta da una sorta di «paralisi della volontà», i processi non si fanno e, a distanza di tempo, la documentazione comunque sedimentata tende ad avere una vocazione univoca: quella di sparire con precisione scientifica. È quanto accaduto con il processo che forse più ci avrebbe aiutato a capire, anche perché è più facile afferrare il bandolo della matassa partendo dal capo del filo. Ci avrebbe permesso, cioè, di cogliere gli eventuali collegamenti sotterranei con gli strateghi del terrore che hanno agito in Italia o verso l'Italia, riprendendo – appunto – il filo dalle prime bombe anarchiche del '63 a Milano.

Il procedimento al Tribunale di Milano è rubricato nel Registro del pubblico ministero al numero 7847/63a, al quale si è aggiunto il 7892/63b. Gli imputati sono: Olivo Antonio (Ivo) Della Savia, Walter Telleri, Giorgio Caprara, Giuseppe Valerio, Carlo Brambilla, Enrico Luciano Rovelli, Antonio Garofalo, Giacomo Beltramini, Silvano Gandolfi, Paolo Santangelo. Si tratta cioè dei giovani «anarchici» e «comunisti» fermati o arrestati nei primi giorni del maggio 1963. La denuncia è stata presentata dalla Questura di Milano il 2 maggio 1963, l'imputazione annotata sul registro è generica e parla di «lesioni aggravate ed altro», a danno di un certo Enrico Confalonieri.

Dal 1963 l'unico movimento subito dal fascicolo processuale è il seguente. In data 15 aprile 1975 il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto una sentenza di archiviazione per «non doversi procedere contro tutti, perché i reati a loro ascritti sono estinti per prescrizione». In dodici anni non si è mai ritenuto utile approfondire l'indagine, stabilire raffronti e collegamenti, né in occasione del processo agli anarchici (Braschi, Faccioli, Della Savia) per le bombe marzo 1968-aprile 1969 concluso con la sentenza del 1970, né durante le quattro istruttorie – di Roma, Treviso, Milano, Catanzaro – durate circa sette anni del primo processo di Piazza Fontana, quello celebrato a Catanzaro. E non si è proceduto a nessun tipo di accertamento

nonostante gli ambienti anarchici milanesi fossero stati coinvolti nelle prime indagini sulla strage del 12 dicembre 1969 e nonostante una sorta di chiamata di correo compiuta subito dopo l'arresto da Pietro Valpreda nei confronti di un imputato in quel procedimento poi «abortito», Ivo Della Savia (per il deposito di esplosivi sulla via Tiburtina a Roma), autore di quei primi attentati e tra i «dinamitardi» più temuti e più quotati degli anni Sessanta, inserito – secondo le sue stesse dichiarazioni – in un'organizzazione internazionale. Nessun accertamento su quei primi fatti appartenenti alla preistoria del terrorismo, è stato disposto nemmeno quando si è appreso che il dirigente dell'Ufficio politico della questura romana, Bonaventura Provenza, aveva infiltrato l'agente Ippolito nel circolo «22 marzo» non per sorvegliare Pietro Valpreda ma proprio Ivo Della Savia, ritenuto un personaggio pericoloso.

C'è di più. Come è stato possibile accertare presso il tribunale di Milano, il fascicolo processuale «7847/63a + 7892/63b», risulta essere stato distrutto alla fine degli anni Ottanta, mandato al macero da un'apposita commissione insieme ad alcune migliaia di fascicoli riguardanti piccoli furti, assegni scoperti, offese al comune senso del pudore, eccetera. Se i membri della commissione che ha selezionato il materiale da distruggere si sono basati sul capo di imputazione indicato dal Registro generale, «lesioni aggravate», non possono certo aver avuto alcun motivo per ritenere il fascicolo in questione degno di qualche interesse storico; se invece si sono basati sui nomi degli imputati, ben difficilmente da questi avrebbero potuto ricavare qualche indicazione utile; se invece quei nominativi avessero eventualmente sollecitato la loro memoria, devono aver avuto un motivo in più per spedire al macero il fascicolo sugli attentati bombe anarchici, così «stonati» rispetto alla «vulgata» del complotto per incastrare gli anarchici.

Non è certo l'unico esempio. Quello che è avvenuto in questi ultimi anni è una sorta di distruzione sistematica e capillare di testimonianze, prove documentali e quanto altro che, non più oggetto di interesse sul piano giudiziario, potessero essere di intralcio alla ricostruzione di una memoria storica politicamente scorretta. Scomparso – non distrutto ma semplicemente sparito – dagli uffici giudiziari di Milano il fascicolo processuale riguardante le rapine cui aveva partecipato nel 1952-'53 Pietro Valpreda e svanito nelle peregrinazioni tra Corte d'Assise, ufficio del pubblico ministero, Tribunale dei minorenni (Valpreda all'epoca dei fatti era minorenne). Di questo particolare si tratterà con maggiore approfondimento successivamente.

Tanto che, alla luce di quanto sopra, c'è da chiedersi quale rete protettiva, istituzionale ed extra-istituzionale, sia scattata e si sia rinsaldata nel corso degli anni non tanto a tutela degli «anarchici» quanto come «copertura» dei motivi, dei fini, delle menti della strategia in base alla quale, ad un certo punto, si è deciso di dare una scossa «alla tranquilla società italiana».

CAPITOLO X

QUALCHE PROPOSTA PER UNA RILETTURA DEGLI ANNI SESSANTA

Non ci potrà mai essere una relazione che fornisca una spiegazione convincente della lotta armata, del perché un numero di persone valutato in «alcune centinaia di migliaia» a partire dai primi anni '70 sia stato disposto ad imbracciare le armi con la prospettiva di avere davanti molti anni di carcere. Non ci sarà risposta fino a quando il ceto politico non risolverà il nodo della crisi della rappresentanza e fino a quando la generazione protagonista di quegli anni non troverà gli strumenti per raccontarsi fino in fondo senza baratti e senza autoflagellazioni.

Si possono tuttavia trarre alcune conclusioni, e sollevare alcune domande, al termine di questo rapido percorso tra i fatti generalmente ignorati, su chi e che cosa abbiano agito in Italia per «giungere ad una certa situazione» «nella tranquilla società italiana».

Non è possibile arrivare ad una verità storica condivisibile su piazza Fontana fino a quando non si ricostruiscono, non si collocano in un quadro storico gli episodi apparentemente minori ma in tutto simili che hanno preceduto la strage, a partire dai primi anni Sessanta. E a questo proposito c'è da chiedersi:

– perché in sede storico-politica, in sede giudiziaria ma anche nell'ambito della stessa attività della Commissione stragi, non si è mai indagato sugli «anarchici» o presunti tali, che cosa ha impedito tale opera di approfondimento?

– le omissioni, le distruzioni di documenti, le indagini mancate su questi episodi sono dello stesso tipo di quelli che saranno messi in essere nella successiva cosiddetta «strategia della tensione»?

Certamente, si possono individuare nel Palazzo di Giustizia di Milano le maggiori responsabilità in questo continuo lavoro di occultamento, a favore di tesi e «piste» valide solo su un piano politico.

Prima di piazza Fontana, l'attività eversiva in Italia ha coinciso con una violenta aggressione sferrata anche, attraverso la manipolazione di gruppi e sigle diverse, contro l'Italia, e tale aggressione ha avuto il suo fulcro a Milano, non solo perché era ed è la «cassaforte» del Paese ma anche per la sua posizione geo-politica strategica.

Non si può continuare ad eludere ogni domanda sul possibile coinvolgimento nei fatti minori e nello «stragismo» di quell'apparato occulto,

tanto complesso e ramificato, che faceva capo al «partito sovietico» in Italia, così come si devono rivedere contrasti e contraddizioni all'interno della stessa Alleanza atlantica; in questo contesto la «disinformazione» e la cosiddetta «controinformazione» sono da considerarsi a tutti gli effetti armi della «guerra surrogata».

Non c'è dubbio: sotto questo profilo, vanno ricostruiti ruolo e comportamento avuti dalla DC, ma soprattutto dal PCI per capire se rispetto a questi fatti il Partito comunista italiano abbia agito come argine, o fino a che punto invece abbia ceduto alla tentazione di «cavalcare» tali fenomeni come arma di pressione per il suo ingresso nell'area di governo e/o per assecondare il vecchio vizio, da sempre insito nella tradizione del marxismo-leninismo, di liquidare tutto ciò che si muove alla propria sinistra. Resta tutto da ricostruire – anche in rapporto ai fatti che sono all'oggetto della Commissione – il conflitto a tratti drammatico che ha contrapposto, in modo particolare dalla fine degli anni Sessanta, alla fine degli anni Settanta le due anime del partito: quella «autonomista» e quella «filosovietica». Un apporto decisivo alla verità non potrà che venire, anche attraverso modifiche all'attuale normativa sull'accesso agli archivi, dalla possibilità di consultare in primo luogo l'archivio di Botteghe Oscure e quello del SISMI.

Occorre sottolineare come la stessa ingente documentazione acquisita in diversi anni di attività dalla Commissione stragi sia assolutamente sbilanciata: di fatto non esistono documenti sugli attentati anarchici degli anni '60 e sul periodo di incubazione dello «stragismo» precedente all'attentato di piazza Fontana.

Appare per altro fondamentale, ai fini della ricostruzione storica, acquisire i fascicoli del Casellario politico centrale, che comprendeva i nominativi delle persone ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato e in grado di compiere attentati e atti di sabotaggio, tra i quali figurano Giuseppe Pinelli e gli anarchici coinvolti nei primi attentati a Milano.

L'OMBRA DEL KGB SULLA POLITICA ITALIANA

*Elaborato redatto dai deputati Marco Taradash e Vincenzo Fragalà
e dai senatori Vincenzo Ruggero Manca,
Alfredo Mantica*

27 luglio 2000

*Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Sandro Iacometti,
collaboratore della Commissione d'inchiesta.*

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag.	69
-------------------------------	------	----

CAPITOLO I

IL CONTROLLO DELL'INFORMAZIONE

1. Giornalisti e giornali al servizio del Kgb		
a) <i>La stampa rivoluzionaria e quella borghese</i>	»	73
b) <i>Gli agenti politici nelle redazioni</i>	»	74
c) <i>La campagna di delegittimazione contro Sakharov</i>	»	76
2. I finanziamenti a l'Espresso e il caso De Lorenzo		
a) <i>La teoria del complotto</i>	»	77
b) <i>Scalfari, Jannuzzi e il piano Solo</i>	»	79
c) <i>Il colonnello Kolosov</i>	»	80
3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti		
a) <i>I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse</i>	»	82
b) <i>Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia</i>	»	84

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenclatura al servizio del Kgb		
a) <i>La rete spionistica nei Palazzi</i>	»	89
b) <i>Il Partito socialista e il Psiup</i>	»	89
c) <i>La Democrazia cristiana</i>	»	91
d) <i>Governo e sottogoverno</i>	»	94
2. Il caso Moro		
a) <i>L'operazione Sperone</i>	»	97
b) <i>L'agente Conforto</i>	»	100
c) <i>Il professor Tritto e lo studente del Kgb</i>	»	103
3. Il caso Scricciolo		
a) <i>Il rapporto Improta</i>	»	105
b) <i>I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria</i>	»	106

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979)	»	109
2. Gli «strappi» di Botteghe Oscure		
a) <i>Autonomia ed eterodirezione</i>	»	123
b) <i>Il contrordine compagni sulla Primavera di Praga</i>	»	124
c) <i>L'ombrello della Nato e la finta contrapposizione con l'Urss</i>	»	125

INTRODUZIONE

La presente relazione non si propone di fornire chiavi di lettura univoche o interpretazioni complessive dei fenomeni eversivi e degli scontri sociali compresi nel periodo che va dalla metà degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. L'obiettivo è piuttosto quello di offrire un contributo alla revisione critica di alcuni episodi della storia repubblicana e di alcuni teoremi storiografici adottati forse con troppa solerzia. Primo passo in tale direzione è l'analisi fattuale di fenomeni fino ad oggi sfuggiti alla ricerca storica a causa non solo di una volontaria sottovalutazione ma anche di una effettiva scarsità di fonti documentali che ne hanno ostacolato e impedito la ricostruzione. La comparsa negli ultimi anni, e in particolar modo negli ultimi dodici mesi, di materiale relativo al ruolo dei Paesi dell'Est negli sviluppi italiani della Guerra fredda permette ora di colmare alcune zone d'ombra. Di individuare alcuni tasselli mancanti. E di fornire nuovi elementi di giudizio.

A rendere possibile tale operazione è stata senz'altro la diffusione del cosiddetto dossier Mitrokhin. Malgrado i nomi improbabili, le segnalazioni inattendibili inserite nei rapporti da qualche 007 troppo zelante o troppo bugiardo (è il caso di alcune persone «coltivate» e mai reclutate dal servizio) e le secche quanto inevitabili smentite seguite alla pubblicazione del rapporto Impedian, dal materiale trafugato negli archivi dei servizi sovietici dal funzionario dissidente Vasilij Mitrokhin, aggiornato fino al 1984, emerge un quadro inequivocabile che può e deve offrire spunto di riflessione per la rilettura delle vicende oggetto dell'attività della Commissione Stragi e per la comprensione di molti episodi determinanti per la vita politica del nostro paese, con particolare riferimento al fenomeno del terrorismo e agli scontri sociali culminati nel sequestro e omicidio di Aldo Moro. Inutile sottolineare la possibile imprecisione, se non l'eventuale falsità, di alcune informazioni contenute nel dossier. Così come appare scontato l'utilizzo di una rigorosa e doverosa cautela nel procedere alla formulazione di giudizi e ricostruzioni storici sulla base delle notizie provenienti dagli archivi sovietici, ove queste non siano esplicitamente confermate da altre fonti documentali. Cautela che diventa ancor più indispensabile quando le segnalazioni riguardano singoli personaggi, il cui coinvolgimento in operazioni di intelligence deve offrire motivo di riflessione ma non elemento di giudizio definitivo. Questo non può però far dimenticare l'attendibilità complessiva del dossier. Un'attendibilità che deriva non solo dai numerosi riscontri scaturiti in sede di ricerca storica da un controllo incrociato con altri documenti, ma anche dai risultati della scrupolosa attività di verifica effettuata dal servizio segreto britannico fin dal 7 settembre 1992 (quando Mitrokhin passò in Occidente), che lo

ha poi spinto a trasmettere il materiale alle autorità competenti di tutti i paesi coinvolti, tra cui il nostro Sismi. Va infine ricordato che l'Fbi, incaricato di controllare l'autenticità delle informazioni, ha definito la documentazione come «la più ampia e completa che sia mai stata ricevuta da fonte alcuna»¹.

Il dato principale che emerge dall'analisi del rapporto Impedian può essere individuato nell'altissimo grado di infiltrazione del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica. E nella conseguente capacità di condizionare il dibattito e il confronto tra le forze parlamentari ed extraparlamentari nonché interferire nel normale svolgimento dell'attività legislativa e istituzionale. Dalle informazioni provenienti dagli archivi sovietici risultano più che numerosi i collegamenti del Kgb nel mondo della carta stampata. Con modalità che vanno dal semplice agente d'influenza al giornalista stipendiato direttamente dalla Lubjanka. E con una decisa preferenza per quelle firme e quelle testate più vicine ai palazzi della politica. La rete spionistica permetteva al servizio sovietico di ottenere un duplice vantaggio. Intanto, la possibilità di entrare in possesso praticamente in tempo reale, non solo di documenti e notizie riservate, ma anche di umori, intenzioni e propositi carpiuti negli ambienti istituzionali e nelle segreterie di partito. In secondo luogo, la presenza di uomini nel campo giornalistico dava modo al Kgb di mettere in atto le cosiddette misure attive: vere e proprie operazioni di disinformazione volte ad influenzare il dibattito politico, a screditare i propri avversari o, più semplicemente, a diffondere messaggi propagandistici. Operazioni il cui intento strategico si è spesso concretizzato nel tentativo di tenere in costante fibrillazione il sistema politico italiano, dimostrando di continuo l'inadeguatezza democratica della sua classe dirigente e denunciando i rischi delle presunte limitazioni alla sovranità nazionale imposte da alleanze internazionali liberamente ratificate in ambito istituzionale. Da questo punto di vista le misure attive assumevano un ruolo di evidente destabilizzazione dell'ordine democratico.

Più delicata l'attività che il servizio svolgeva direttamente all'interno degli ambienti politici e diplomatici. Si trattava in questo caso di controllare lo svolgimento della vita istituzionale attraverso il reclutamento di figure professionali vicine ad esponenti di spicco della classe dirigente dell'epoca. Mediante la collaborazione di assistenti, addetti stampa e funzionari statali il Kgb era in grado di stimolare o condizionare le iniziative parlamentari, i provvedimenti legislativi nonché l'attività dell'esecutivo e degli apparati amministrativi.

Il fenomeno, che aveva sicuramente un suo duplicato di marca occidentale (di cui appare scontata la natura profondamente diversa trattandosi in questo caso di servizi informativi di un paese con cui l'Italia ha siglato accordi internazionali di tipo militare), rende lecito pensare, ove

¹ Cfr. La rete spionistica del Kgb in Italia - Lo scandalo del dossier Mitrokhin, a cura di Gian Paolo Pelizzaro e Sandro Iacometti, arch. Commissione Stragi, XIII leg., Collaborazioni 14/1.

questo non sia esplicitamente dimostrato dal materiale in possesso della Commissione o da altre fonti documentali, che molti episodi della nostra vita politica e molte delle tensioni vissute dall'Italia repubblicana abbiano visto la partecipazione attiva del Kgb. Una partecipazione che non poteva non esplicarsi nel tentativo di favorire i progetti geopolitici dell'Unione sovietica. Si trattava naturalmente di obiettivi che non sempre coincidevano con quelli del Partito comunista italiano e non sempre, nel rispetto della logica di Yalta e della divisione del mondo in sfere d'influenza, entravano in conflitto con quelli degli Stati Uniti (va inoltre ricordato che il ruolo del Kgb si è solitamente sovrapposto a scontri politici e sociali già in atto). Ciò non toglie però che i piani strategici, più o meno condivisi da forze politiche italiane parlamentari ed extraparlamentari, di un paese cui i nostri obblighi internazionali e le nostre scelte di politica estera ci imponevano di considerare una potenza nemica, nel senso militare del termine, non potevano e non possono essere considerati come direttive o iniziative legittimamente scaturite dal normale svolgimento della dialettica democratica e dell'attività istituzionale.

Ancor più discutibile risulta, sotto questo profilo, il rapporto politico ed economico esistente tra i vertici del Politburo e quelli di Botteghe Oscure. Qui non si tratta più, infatti, di una semplice attività di intelligence, ma di un partito, il Pci, che si presenta come un vero e proprio strumento nelle mani dell'Unione sovietica per interferire nella politica italiana. Finanziato, aiutato logisticamente e condizionato ideologicamente il Partito comunista italiano si dimostra in più di un'occasione assolutamente vincolato dalle direttive sovietiche. In una condizione di subalternità che lo costringe ad interpretare un ruolo di cerniera tra le istanze e le esigenze dell'Unione sovietica e quelle provenienti dalla situazione interna. Le conseguenze di una tale ambiguità e doppiezza hanno caratterizzato gran parte dell'azione politica del Pci negli anni della Guerra fredda. Malgrado i momenti, anch'essi presenti, di contrapposizione e divergenza, malgrado i tentativi concreti e a volte sofferti di conquistare maggiore autonomia, la linea seguita dai dirigenti di Botteghe Oscure non ha infatti mai potuto prescindere da un legame con il mondo sovietico, che si è rivelato ben più saldo, costante ed ingombrante di quanto una certa storiografia e molti protagonisti vorrebbero far credere. Alla luce delle rivelazioni del dossier Mitrokhin e di altri documenti relativi al ruolo del Kgb in Italia pervenuti alla Commissione Stragi nel biennio 1999-2000 (che si aggiungono ad una vastissima per quanto semiclandestina letteratura sull'attività dei servizi sovietici in Occidente), non sembra dunque azzardato sostenere che negli anni della Guerra fredda la politica italiana ha costantemente subito l'influenza di una sorta di «partito sovietico», che comprendeva nelle sue file militanti di partito, giornalisti, intellettuali organici, rappresentanti delle istituzioni e delle libere professioni. Un partito che raccoglieva adesioni ideologiche non solo in gran parte del Pci, ma anche negli ambienti extraparlamentari e nelle organizzazioni terroristiche di estrema sinistra. Un partito la cui ombra si intravede, in forme e modi diversi, dietro molti dei cosiddetti misteri d'Italia.

CAPITOLO I

IL CONTROLLO DELL'INFORMAZIONE

1. Giornalisti e giornali al servizio del Kgb

a) *La stampa rivoluzionaria e quella borghese*

Sono molti i giornalisti italiani che nel corso della loro attività hanno intrattenuto rapporti, più o meno professionali, con agenti legali (funzionari dell'ambasciata sovietica e corrispondenti della stampa d'oltre cortina) e illegali (spie professioniste addestrate in Russia e operanti sotto falsa identità) inseriti nella rete spionistica occidentale del Kgb (Komitet gosudarstvennoe bezopasnosti, Comitato per la sicurezza dello stato). Ed è lunga la lista di giornali che riceveva attenzioni, ma anche diretti finanziamenti, dal servizio sovietico negli anni '60 e '70. Il fenomeno va ben al di là dei prevedibili rapporti con la stampa comunista, che peraltro vanno decisamente distinti dal costante e documentato sostegno economico offerto dal Pcus agli organi di informazione del Pci. Esso riguarda la stampa «rivoluzionaria» così come quella «borghese». E si articola su diversi livelli. Dalla semplice «coltivazione», un rapporto solitamente superficiale e non palese volto a valutare la possibilità di un vero e proprio reclutamento, alla realizzazione di «misure attive», concrete operazioni di spionaggio o di disinformazione portate a termine dai cosiddetti «contatti confidenziali». Quest'ultimi regolarmente stipendiati dalla «residentura» locale del Kgb.

Il lavoro degli agenti «irregolari» assoldati tra i giornalisti rappresentava per il servizio sovietico un'attività tutt'altro che marginale. Anzi. La disinformazione, ossia la capacità di influenzare il dibattito politico, di diffondere notizie preconfezionate, di gonfiare o minimizzare determinati avvenimenti, era considerata all'interno della Primo direttorato centrale, quello che si occupa delle operazioni al di fuori dell'Unione sovietica, una priorità assoluta. Al punto da essere gestita da un apposito ufficio, il dipartimento A, responsabile di tutte le «misure attive» effettuate a livello internazionale. È proprio questo dipartimento che nel 1967 affermava di aver «portato avanti una serie di operazioni di disinformazione che incitavano i gruppi oggetto di interesse ad intraprendere azioni nei termini richiesti dal Kgb» attraverso gli organi di informazione: «C'erano postazioni stampa nei quotidiani per sostenere e sviluppare le misure at-

tive condotte dal Kgb»². Questi strumenti permettevano al servizio sovietico di utilizzare la stampa a proprio vantaggio. Nel 1974 la lista dei periodici italiani «usati» dal Kgb comprendeva i settimanali *Tempo*, *Sette giorni*, *L'Europa domani*, *L'Astrolabio*, *L'Automobile*, *Scena illustrata*, i quotidiani *Avanti!*, *Paese Sera*, *Il Tempo* e l'agenzia «Adista»³. Secondo lo storico inglese Christopher Andrew, «l'eccessiva fiducia del Centro nell'efficacia dei giornalisti come agenti di disinformazione, come nel caso di Parigi in cui c'era una situazione analoga, lo portò probabilmente a intraprendere una serie di ambiziose misure attive nel corso di tutti gli anni Settanta»⁴.

b) *Gli agenti politici nelle redazioni*

Negli anni Settanta almeno la metà degli agenti della Linea Pr (il dipartimento per le informazioni politiche nelle sedi del servizio segreto sovietico) sotto il controllo della residentura di Roma erano giornalisti. Tutti strapagati. Uno dei fascicoli trascritti dall'ex funzionario del Kgb Vasilij Mitrokhin contiene l'elenco dei tredici agenti «politici» gestiti dagli 007 di Roma nel gennaio del 1977⁵. Dei sei meglio retribuiti, con uno stipendio di 240 rubli al mese, almeno tre svolgevano attività nel mondo dell'informazione. Due di questi lavoravano a stretto contatto con un agente del Kgb sotto copertura giornalistica a Roma dal 1968 al 1973, Lolliy Petrovich Zamoyskiy, corrispondente dell'*Izvestia*. Uno è Francesco Gozzano⁶, nome in codice Frank, vicecaporedattore dell'*Avanti!* nei primi anni Sessanta e poi direttore del Dipartimento internazionale del quotidiano socialista. «Il Kgb ha stabilito un contatto con lui nel 1961 e, dal 1964, egli ha svolto incarichi per conto della residentura del Kgb». Due anni più tardi, nel 1966, Gozzano, venne reclutato dal servizio segreto sovietico, ma nel 1967 il giornalista dichiarò di non considerarsi più legato all'organizzazione. La spiegazione del Kgb è che l'agente Frank è «stato facilmente influenzato dalla propaganda anti-sovietica. Questo è stato particolarmente evidente in un momento di tensione internazionale, conseguente ai fatti di Cecoslovacchia, Afghanistan e Polonia». L'antisovietismo di Gozzano non doveva essere così travolgente, visto che nel 1977 l'agente Frank riceveva «uno stipendio mensile di 240 rubli». Nel descrivere Gozzano, il servizio sovietico fornisce inoltre un particolare interessante: il giornalista era in contatto con Luigi Scricciolo (di cui si parlerà più avanti), esponente di Democrazia proletaria fino al 1979 e poi sindacalista Uil, «arrestato nel febbraio del 1982 per complicità nel sequestro del generale Dozier e

² Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 222.

³ Ibidem, scheda 146.

⁴ Christopher Andrew, *L'archivio Mitrokhin*, Rizzoli, 1999, pag. 585.

⁵ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 226.

⁶ Ibidem, schede 218 e 23.

per spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro». A causa di questo rapporto, il Kgb «surgela» l'agente Frank nel 1982. L'altro giornalista pagato 240 rubli al mese nel 1977 e in contatto con Zamoyskiy risponde al nome in codice di Podvizhnyy⁷ (non identificato), «direttore della sede di Roma di un'importante rivista italiana» nonché «corrispondente del *Tempo* e dell'*Automobile*». Il giornalista, operativo nei primi anni Settanta, «è stato inviato in Albania per raccogliere informazioni. Ha anche condotto indagini sull'ambasciatore albanese in Italia e su Faik Dekaj, consigliere dell'ambasciata albanese a Roma». Podvizhnyy «ha partecipato ad azioni per conto del Kgb nel 1972». L'ultimo agente inserito nel mondo dell'informazione cui il Kgb concedeva nel 1977 il massimo stipendio è Stazher (non identificato), dipendente dell'Agenzia americana Associated Press. Stazher «era nella rete della residentura del Kgb a Roma nel 1966 ed ha fornito informazioni sugli americani in Italia e sulla politica Usa»⁸. Ma il suo vero e proprio reclutamento risale al 1969. Nel 1977, l'agente era ancora considerato una «fonte valida».

Tra gli altri agenti «politici» in servizio nel 1977, con uno stipendio mensile tra i 170 e i 150 rubli, si contano ancora tre esponenti del mondo dell'informazione. Si tratta di Franco Leonori⁹, nome in codice Fidelio, direttore dell'agenzia di stampa cattolica Adista. Reclutato nel 1975, il Kgb scopre nel 1978 che «gli ungheresi avevano regolari contatti con Franco e che questi gravitava anche nell'orbita dell'informazione cecoslovacca e polacca» all'insaputa del servizio sovietico. A causa di questa mancata informazione il Kgb interrompe il rapporto per motivi di sicurezza. Nella lista figura poi Giorgio Girardet¹⁰, nome in codice Turist, redattore capo del giornale *Nuovi Tempi* e ministro della Chiesa riformista di Trieste. La coltivazione del Kgb iniziò a Praga nel 1962, quando Girardet partecipò alla Conferenza cristiana mondiale. Turist venne avvicinato dagli agenti Anfinogenov, Surnin e Rogushin. Nel dicembre 1969 il giornalista fu «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale del Kgb». Nel gennaio 1977 Girardet riceveva un salario mensile di 150 rubli per «il suo prezioso lavoro», ma nel corso dello stesso anno «avrebbe posto fine di sua iniziativa agli incontri con l'agente operativo». A prendere le distanze dal servizio nel 1977 è anche Alfredo Casilio¹¹, nome in codice Renato, che comunque continuò a collaborare fino al 1980. Casilio, «capo della segreteria del gruppo della Sinistra Indipendente al Senato ed editore capo della pubblicazione *L'Astrolabio* – la rivista che nel 1965 per opera del suo direttore Ferruccio Parri sollevò lo scandalo, quello sul casellario politico del Sifar, che spianò la strada alla campagna di stampa dell'*Espresso* sul Piano Solo n.d.a. – era responsabile dei contatti fra l'Eni e il Parlamento europeo». Il suo reclutamento avvenne nel 1974.

⁷ Ibidem, scheda 16.

⁸ Ibidem, scheda 224.

⁹ Ibidem, scheda 27.

¹⁰ Ibidem, scheda 13.

¹¹ Ibidem, scheda 25.

c) *La campagna di delegittimazione contro Sakharov*

Negli anni che vanno dalla metà dei Sessanta alla fine dei Settanta risultano schedati dal Kgb molti altri professionisti della carta stampata. Si va da Giancarlo Lannutti¹², «capo del dipartimento internazionale del quotidiano *L'Unità*» con cui «la residentura del Kgb a Roma ha mantenuto relazioni speciali», a Luigi Fossati¹³, nome in codice Anatol, vicecaporedattore del *Messaggero* reclutato nel 1966 e incaricato di «fornire al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e diplomatici». Da Angelo Padovan¹⁴, redattore di esteri dell'organo della Dc *Il Popolo* e «contatto segreto della residentura del Kgb a Roma» a Oston¹⁵ (non identificato), redattore di *Politica Nuova* («pubblicazione sostenuta dal Kgb»), indicato anch'egli come agente del Kgb, fino a Shiller¹⁶ (non identificato), un giornalista italiano «agente dell'informazione ungherese» accreditato nel 1976 presso l'ufficio stampa del Comando Europa Meridionale della Nato a Napoli.

Più documentata è l'attività di Carlo Longo¹⁷, nome in codice Kiril, che nel 1980 si rende protagonista di una campagna di disinformazione in piena regola. Longo, direttore di *Settegiorni*, un giornale di sinistra di Catania, «era un contatto confidenziale del Kgb e contribuiva alla divulgazione di articoli della stampa italiana che erano favorevoli al Kgb». Tra questi articoli ce ne fu uno particolarmente aggressivo. Riguardava Yelena Bonner («Lisa»), moglie dello scienziato russo dissidente Andrey Sakharov. L'edizione del 12 aprile 1980 in un servizio dal titolo «Che tipo di persona è Yelena Bonner? La moglie dell'accademico Sakharov è responsabile di molti omicidi» descriveva la povera malcapitata come una «incredibile puttana, avida e crudele». La diffamazione a mezzo stampa altro non era che «una misura attiva del Servizio A Fcd e del V Direttorato del Kgb» messa in pratica «tramite Longo». Da *Settegiorni* si arriva poi al principale quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera*, dove lavoravano due «contatti confidenziali» del Kgb: Alberto Cavallari¹⁸ e Giuseppe Pullara¹⁹. Il primo, successivamente approdato alla direzione di via Solferino (il 20 giugno del 1981), era all'epoca del reclutamento (1974) «direttore dell'ufficio di Roma del periodico *Europeo*» e corrispondente del *Corriere*. «Il Kgb lo utilizzava per attuare provvedimenti attivi. Cavallari scriveva per il giornale su temi connessi al Kgb, in particolare sulle Olimpiadi di Mosca». Per quanto riguarda Pullara, nome in codice Dzhura, il suo reclutamento risale al 1972. «Nel coltivarlo la residentura del Kgb di Roma

¹² Ibidem, scheda 250.

¹³ Ibidem, scheda 6.

¹⁴ Ibidem, scheda 51.

¹⁵ Ibidem, scheda 75.

¹⁶ Ibidem, scheda 39.

¹⁷ Ibidem, schede 198 e 43.

¹⁸ Ibidem, scheda 36.

¹⁹ Ibidem, scheda 261.

ha adottato il metodo di coinvolgerlo gradualmente, facendo leva su fattori ideologico-politici e materiali».

2. I finanziamenti a *L'Espresso* e il caso De Lorenzo

a) *La teoria del complotto*

Un capitolo a parte nell'ambito dei contatti tra Kgb e organi di informazione, merita il caso *Espresso*. Sono due le schede del dossier Mitrokhin dedicate al noto periodico italiano: la 5 e la 35. La prima riguarda Sandro Viola, nome in codice Zhukov, giornalista di punta dell'*Espresso* negli anni Sessanta, poi corrispondente di *Repubblica* per gli affari internazionali. Viola, «contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma» ha redatto nel 1981 «un rapporto sul 26° congresso del Pcus» e lavorava a stretto contatto con Georgiy Arsenyevich Fedyashin, vicedirettore di Novosti, che «teneva discorsi influenzatori basati su temi forniti dal Servizio A del Primo Direttorato Generale del Kgb». Ma è dalla scheda 35 che si apprendono le rivelazioni più clamorose. L'informativa è dedicata a Gianni Corbi ed è divisa in due punti. Il primo si occupa del giornalista, «redattore capo del settimanale politico *L'Espresso*, contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma fino al 1974», il secondo della «rivista politica» che, si legge nella nota, «era stata pubblicata e finanziata dal Kgb in Italia dal giugno 1962». A questo punto occorre ricordare che il 1962 è l'anno in cui diventa direttore dell'*Espresso* Eugenio Scalfari e che il settimanale si caratterizzerà negli anni successivi per le numerose inchieste sulle trame oscure dei servizi deviati e per le durissime campagne di stampa sul malaffare della politica italiana. Basti qui ricordare la vicenda che, attraverso le pagine del periodico diretto da Scalfari, diede forza ed impulso alla inossidabile teoria politico-storiografica del golpismo strisciante delle istituzioni italiane (e poi del doppio Stato e della doppia lealtà) negli anni della guerra fredda: il caso De Lorenzo²⁰.

I fatti risalgono al 1964, nei mesi a cavallo tra la crisi della coalizione di centrosinistra guidata da Aldo Moro (25 giugno) e la ricostituzione di un governo sostenuto dalla stessa maggioranza parlamentare, guidato dallo stesso esponente democristiano ma con un programma leggermente più moderato e meno aperto alle istanze dei socialisti sulla programmazione economica e l'ordinamento regionale (19 luglio). Durante questi 20 giorni il generale Giovanni De Lorenzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, avrebbe predisposto, sembra su indicazione del Presidente della Repubblica Antonio Segni, un piano anti-insurrezionale capace di neutralizzare al momento opportuno una serie di elementi ritenuti perico-

²⁰ Cfr. Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta, a cura di Pier Angelo Maurizio, archivio Commissione Stragi, Elaborati XIII leg. 4/1 (Elaborato pubblicato nel Doc. XXIII n. 64, volume primo, Tomo II, pag. 1, XIII legislatura n.d.r.)

losi per la sicurezza dello Stato (quei famosi 731 enucleandi che secondo molti costituivano l'organigramma dell'apparato clandestino del Pci e la cui lista si perse negli archivi dei servizi segreti nel corso degli anni), di mettere in atto una rapida occupazione di alcuni punti nevralgici (dalle sedi dei partiti e dei sindacati, alla Rai, ai giornali fino alle prefetture e alle carceri) e infine di spianare la strada ad un governo forte. Era questo il cosiddetto Piano Solo (il nome deriva secondo alcune versioni dal coinvolgimento esclusivo dei Carabinieri nell'operazione, secondo altre dal fatto che fu un solo ufficiale dell'Arma a stilare la bozza del piano anti-insurrezionale). Al di là dei dettagli, molti ampiamente conosciuti e ampiamente illustrati nelle conclusioni delle varie commissioni d'inchiesta amministrative e parlamentari, altri ancora oggetto di dibattito in sede politica e storiografica, serve qui ricordare che lo scandalo esplose soltanto tre anni dopo, nel 1967. Il ventesimo numero del XIII anno dell'*Espresso*, datato 14 maggio 1967, arrivò nelle edicole con una copertina che lasciò di sasso la maggior parte degli stessi redattori. Durante la notte, infatti, Scalfari, Jannuzzi e pochi altri avevano sostituito all'ultimo momento la prima pagina del settimanale. Una precauzione voluta dal direttore per evitare che qualche collega poco fedele cadesse nella tentazione di vendere la notizia. Il titolo, in effetti, non era di quelli leggeri: «Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato»²¹. Sotto il lancio di apertura, con il 'colpo di Stato' stampato a caratteri cubitali, si leggeva: «Finalmente la verità sul Sifar. 14 luglio 1964. Complotto al Quirinale»²². La campagna di stampa di Eugenio Scalfari e le inchieste di Lino Jannuzzi, i cui articoli continuarono ad occupare le pagine dell'*Espresso*, portarono alla luce fatti e circostanze che scatenarono una durissima campagna di delegittimazione contro le istituzioni. Di fatto, venne spianata la strada alle teorie sulla tendenza golpista della classe dirigente italiana e sul pericolo di una svolta autoritaria del Paese. Teorie di cui Giangiacomo Feltrinelli alla vigilia della strage di Piazza Fontana si fece strenuo sostenitore (è dell'aprile 1968 il suo saggio «Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia»). E che rimbalzarono con estrema rapidità dalla stampa borghese e dai salotti radical chic alla stampa rivoluzionaria e agli ambienti extraparlamentari. E di qui nuovamente all'*intelligentia* rossa: lo scritto di Feltrinelli sarà ripubblicato con qualche variazione da «*La sinistra*», diretto da Lucio Colletti e Paolo Flores D'Arcais. La chiave di lettura fornita dall'*Espresso* divenne così il paradigma di una stagione difficile dell'Italia repubblicana. Una parola d'ordine per tutto il mondo della sinistra di allora, quello legale e quello clandestino. Le lenti attraverso cui interpretare le tensioni sociali degli anni Settanta per gran parte del mondo della sinistra di oggi. Scrive Giorgio Bocca nel 1978: «La minaccia di golpe autoritario negli anni che vanno fra il 1965 e il 1970 è più forte, più reale che il suo opposto, la rivoluzione proletaria. Ecco la ragione

²¹ L'Espresso, 14 maggio 1967.

²² Ibidem.

per cui anche i democratici liberali o socialisti pensano in quegli anni e soprattutto dopo gli attentati dinamitardi del 1969 a una possibile soluzione greca, a un *golpe* militare preceduto da centinaia di attentati. La preoccupazione è diffusa in tutta la sinistra. Il Partito comunista in certi periodi ha raccomandato ai suoi dirigenti di dormire fuori casa, gli ex comandanti partigiani si ritrovano per discutere sul che fare... c'è chi non crede al *golpe*. Eppure la paura si diffonde»²³. Anche lo storico Giovanni Sabbatucci, commentando le conseguenze delle inchieste dell'*Espresso*, non può che constatare: «Fu così che una parte dell'opinione pubblica italiana cominciò a familiarizzarsi con l'idea del *golpe*, vero o simulato, come strumento di lotta politica usato disinvoltamente dalle componenti moderate della classe dirigente per bloccare un'avanzata delle sinistre altrimenti inarrestabile»²⁴.

b) *Scalfari, Jannuzzi e il piano Solo*

A provocare l'effetto dirompente era stata, purtroppo, una mezza verità²⁵. Per quanto, infatti, risulti assodato che la predisposizione (che restò tale) di un piano anti-insurrezionale ci fu, nulla è mai stato verificato e confermato per quanto riguarda l'interpretazione politica e propagandistica del fatto, sconfessata del resto dall'esito sostanzialmente morbido della crisi del primo governo Moro. Val la pena a questo proposito citare la testimonianza di Pietro Nenni successiva al giugno 1967 (ricordiamo che l'articolo a firma Jannuzzi «Complotto al Quirinale. Ecco le prove» e quello di Jannuzzi e Scalfari «Il racconto dei generali» apparvero rispettivamente il 14 maggio 1967 e il 21 maggio 1967) che chiariscono meglio e rafforzano, malgrado il settimanale di Scalfari abbia portato alla luce i retroscena del piano Solo, la posizione del leader socialista già espressa nel famoso articolo dell'*Avanti!* del 26 luglio 1964 («La sola alternativa che s'è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centrosinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito»). «*L'Espresso* - scrive Nenni - pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno 1964 e sul preteso colpo di Stato che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora Presidente della Repubblica Segni. Non sono contento della lettera ma sono stato trascinato a scrivere da Scalfari che pure sapeva, per una conversazione dei giorni scorsi, che la mia tesi concorreva

²³ Giorgio Bocca, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, 1978 in Giorgio Galli, *Storia del partito armato 1968-1982*, Rizzoli, 1986, pag. 10.

²⁴ Giovanni Sabbatucci, *Miti e Storia dell'Italia unita*, Il Mulino, 1999, pag. 206.

²⁵ Cfr. *Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta*, a cura di Pier Angelo Maurizio, op. cit.

ad annullare o contestare la sua. Ho cioè confermato nella lettera che ci fu un tentativo di scavalco a destra del parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento pesare su di noi tale minaccia. È la pura e semplice verità»²⁶. Ma ancor più significativa è la testimonianza dello stesso Jannuzzi (il giornalista oggi ama ricordare che il figlio di Giovanni De Lorenzo, Alessandro, lo considera il principale testimone contro chi accusa il padre di golpismo²⁷), che in una memoria consegnata ai giudici al termine del dibattimento del processo per diffamazione e calunnia scrisse: «L'errore di Segni fu di non informare i ministri dell'Interno e della Difesa. Non è mancanza da poco, anzi gravissima. E andava raccontata. Ma si può parlare di colpo di Stato fino a un certo punto»²⁸.

c) *Il colonnello Kolosov*

La smentita di Jannuzzi è importante, ma non basta a dissipare i dubbi, ad eliminare il sospetto che dietro l'operazione mediatica potesse esserci lo zampino di quegli agenti sovietici che nei loro rapporti inviati a Mosca affermavano di finanziare *l'Espresso* e i suoi giornalisti. Tanto più quando a confermare la maliziosa ipotesi c'è proprio un'ex spia del Kgb. Il 29 maggio del 1992, Leonid Sergeevic Kolosov, all'epoca dei fatti corrispondente a Roma delle *Izvestija* oggi tenente colonnello del Kgb in pensione, racconta alle telecamere della televisione russa la sua versione del caso De Lorenzo-Scalfari-Jannuzzi. Kolosov, arruolato dai servizi russi nel 1960, venne mandato a Roma dal 1962 fino al 1968. Durante i primi anni conobbe, attraverso un amico e informatore (Felice Chilanti), il boss mafioso espulso dagli Stati Uniti Nicola Gentile. Sarà lui, nel marzo del 1967 durante una visita nella villa di Gentile vicino Palermo, a passare la prima informazione allo 007 sovietico. Questi, dopo aver consultato Mosca e ricevuto conferma dell'operazione chiamata Piano Solo, venne incaricato di raccogliere il materiale attraverso una talpa nel Sifar («Non so chi fosse, erano altri a contattare l'uomo. So che i documenti vennero dati a uno dei nostri che agiva sotto copertura diplomatica») e di far scoppiare lo scandalo. Dopo aver deciso di far arrivare l'informazione a Scalfari e Jannuzzi («Erano destinatari ideali: non erano comunisti ed erano stimati come giornalisti d'assalto»), fece pervenire tutta la documentazione attraverso un intermediario italiano, un «personaggio politico, un parlamentare di un piccolissimo partito». Il personaggio descritto da Kolosov potrebbe facilmente essere identificato in Luigi Anderlini. Fu lui, secondo la ricostruzione dello stesso Jannuzzi, a fornire al giornalista dell'*Espresso* la possibilità di avviare l'inchiesta conducendolo la mattina del 4 maggio 1967 da Ferruccio Parri, che diceva di

²⁶ Pietro Nenni, *I conti con la storia, Diari 1967-1971*.

²⁷ Cfr. Il Foglio del 7 agosto 1999, Jannuzzi, *settant'anni di finzioni e avventure*.

²⁸ Ibidem.

conoscere i particolari della vicenda. È sempre Jannuzzi, con molta onestà, ad ammettere in un'Ansa del 30 maggio 1992: «Ho riferito al processo e soprattutto alla commissione d'inchiesta che le mie fonti furono: Anderlini, Parri, i generali Beolchini, Gaspari e Manes. Allora, se c'entra il Kgb, questo significa che uno di loro o tutti e cinque erano legati al Kgb». Anche prescindendo dalla buona fede di Scalfari e Jannuzzi, dunque, che potrebbero benissimo essere stati utilizzati in un'operazione di disinformazione a loro insaputa (malgrado la responsabilità indiscussa e intenzionale di aver gonfiato la vicenda oltre misura), non sembra da escludere l'ipotesi che il Kgb possa aver provocato, o quantomeno stimolato, uno degli scandali politici più discussi e drammatici della storia repubblicana.

Il servizio sovietico, d'altra parte, si mobilitava per molto meno. Pochi giorni dopo l'esplosione del caso De Lorenzo, nell'agosto del 1967, l'Fcd (il primo direttorato centrale del Kgb, informazioni estere), approvò un piano operativo del vicecapo del Servizio A, Jurij Modin, per screditare Marthin Luther King e i suoi uomini utilizzando la stampa africana, i cui articoli vennero puntualmente ripubblicati dai giornali americani. Scopo dell'operazione, «dimostrare che King riceveva sussidi dal governo per addomesticare il movimento per i diritti civili impedendo che costituisse una minaccia per l'amministrazione Johnson»²⁹. Motivo dell'operazione: King si era azzardato a non collegare la sua battaglia politica e sociale alla nobile battaglia internazionale contro l'imperialismo americano. Anzi, continuava a sostenere che le aspirazioni del suo movimento puntavano alla realizzazione del «sogno americano» e «delle splendide parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza». Come scrisse nella lettera dalla prigione di Birmingham del 1963: «Conquisteremo la nostra libertà perché nelle eco delle nostre richieste sono incarnate la sacra eredità della nostra nazione e l'eterna volontà di Dio»³⁰.

Diverso fu il caso delle Pantere nere, che caratterizzavano con forti accenti antiamericani la loro battaglia per i diritti dei neri. In questo caso il capo del Kgb, Juri Andropov, ritenne di dover usare la disinformazione non per boicottare, ma per favorire il movimento e alzare il livello dello scontro con il governo Usa. «Considerato che le Pantere nere costituiscono un'organizzazione negra dinamica e pericolosa per le classi dominanti Usa – scrisse Andropov al Comitato Centrale del Pcus il 28 aprile 1970 – il Pc degli Usa punta ad imprimere all'organizzazione il necessario orientamento. Tale politica comincia già a dare risultati positivi»³¹. Positivi, ma non sufficienti. Occorre, spiegò il capo della Lubjanka, «rafforzare e dilatare detta organizzazione» attraverso una serie di manifestazioni per mettere in difficoltà «i centri di potere degli Usa» e impedire all'amministrazione Nixon di occuparsi attivamente di politica estera. Il canale utilizzato dal Kgb è sempre lo stesso: la stampa africana. Oltre a «sugge-

²⁹ Christopher Andrew, *op. cit.*, pag. 301.

³⁰ Ibidem.

³¹ Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali, 1999, pagg. 38-39.

rire l'inclusione, negli interventi dei personaggi politici e pubblici e nelle iniziative delle organizzazioni giovanili sindacali e nazionalistiche, di petizioni, appelli e dichiarazioni in difesa dei diritti dei negri americani all'indirizzo dell'Onu», Andropov riteneva necessario «far uscire sulla stampa di un certo numero di paesi africani articoli e lettere che accusino di genocidio il governo degli Usa»³².

3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti

a) *I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse*

Una ulteriore conferma del ruolo svolto dall'Unione sovietica in termini di condizionamento e utilizzo a fini politici e propagandistici della stampa italiana proviene dall'analisi del rapporto finanziario tra il Pcus e il Pci. Un flusso di denaro così ingente e puntuale come quello che dalle casse del Partito comunista sovietico arrivava alle Botteghe Oscure comprendeva probabilmente come contropartita (e non sarà l'unica) quello stesso controllo che i dirigenti dell'Urss già esercitavano nei confronti di altre pubblicazioni italiane «indipendenti» attraverso gli uomini del Kgb. Tanto più che il sostegno finanziario concesso al Pci finiva praticamente senza essere intaccato a tappare le voragini contabili nei giornali di partito o di area. Gianni Cervetti, nominato dal XIV Congresso del Partito comunista italiano del 1975 sovrintendente del settore amministrativo di Botteghe Oscure al posto di Armando Cossutta, ne fornisce testimonianza nel suo libro «L'oro di Mosca». Spinto da Enrico Berlinguer a creare le condizioni per interrompere il flusso dei finanziamenti provenienti dall'Unione sovietica, Cervetti si trovò costretto a far quadrare i bilanci del partito. Bilanci appesantiti in larghissima misura dal finanziamento delle strutture editoriali. Racconta Cervetti: «Già nel 1976 avevo pensato che si dovessero riportare nel bilancio annuale tutte le spese che prima venivano finanziate dagli introiti di fonte sovietica e che, come ho più sopra accennato, riguardavano quasi esclusivamente il sostegno alla stampa»³³. Situazione di cui i vertici del partito, malgrado la discrezione sui dettagli del fenomeno, non facevano mistero. «Già all'inizio degli anni Sessanta – scrive Cervetti – inaugurando il complesso tipografico ed editoriale di Milano, Longo si riferì apertamente e pubblicamente ad apporti che, tra gli altri, erano venuti dalla solidarietà internazionale»³⁴.

Inutile ricordare qui il compito fondamentale attribuito dal Pci alla pubblicistica come strumento per organizzare il consenso e formare le coscienze. Per valutare l'entità del fenomeno e comprendere il modo in cui la stampa di partito veniva utilizzata per orientare l'opinione pubblica sui

³² Ibidem.

³³ Gianni Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini & Castoldi, 1993, pag. 83.

³⁴ Ibidem, pag. 53.

principali fatti di terrorismo è però istruttivo rileggere alcuni articoli apparsi su *l'Unità* nei primi anni Settanta. Il 19 aprile del 1970 il quotidiano riporta la notizia di alcune trasmissioni radio effettuate a Genova dal primo nucleo delle Brigate rosse: «Si tratta di episodi provocatori e voci che in qualche modo richiamano a certe connivenze in alcuni settori della polizia e governativi. Nello stesso periodo gruppi di origine oscura – dello stesso tipo del "Circolo 22 marzo" di Roma del quale sono noti ed ammessi i legami con la polizia – hanno diffuso parole d'ordine intese ad indirizzare il malcontento per il caro-vita e gli aumenti dei prezzi verso azioni dirette di devastazione di supermercati». Il 14 dicembre 1970 *l'Unità* pubblica un articolo senza firma dal titolo «La macchina della provocazione e l'uso dissennato delle forze di polizia hanno fatto una nuova vittima a Milano», viene citata una dichiarazione di Enrico Berlinguer che descrive il «meccanismo della provocazione»: «Da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine e dall'altro centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate ed infiltrate anche in altri gruppi, apparentemente opposti, i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici». Poco più tardi, il 10 gennaio 1970, Gianni Cervetti utilizza il quotidiano di Botteghe Oscure per chiarire meglio i contorni delle «centrali provocatorie»: «Circoli apertamente di destra, ambienti padronali, settori di istituzioni statali, quali la questura, i carabinieri e la stessa magistratura, e poi la prefettura, istituzione statale seppure costituzionalmente illegittima». Il 17 aprile del 1971 *l'Unità* commenta il famoso rapporto del prefetto di Milano Libero Mazza, inviato il 22 dicembre 1970 al ministero dell'Interno per denunciare il pericolo rappresentato dalla crescente presenza nella città di gruppi eversivi di estrema destra ed estrema sinistra con un articolo senza firma dal titolo «Provocatorio rapporto del prefetto di Milano pubblicato da due giornali di estrema destra» in cui si legge: «Mazza stila uno pseudo rapporto nel quale si farnetica di fantomatiche organizzazioni paramilitari di estrema sinistra. Il prefetto non si accontenta di andare in cerca di farfalle, invece di perseguire e colpire i fascisti. È ora che se ne vada». Il 3 marzo 1972 l'organo del Pci si occupa del primo sequestro delle Br ai danni del dirigente della Sit-Siemens Idalگو Macchiarini: «Grave provocazione alla Sit-Siemens. Le Br sono una fantomatica organizzazione che si fa viva in momenti di particolare tensione sindacale con gravi atti provocatori, nel tentativo di far ricadere sui lavoratori e i sindacati la responsabilità di atti e iniziative che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e le sue lotte». All'indomani della morte di Giangiacomo Feltrinelli, il 17 marzo 1972, in un articolo dal titolo «Nel momento più adatto» si legge: «Ogni interrogativo è lecito, anche il più grave ed inquietante. L'episodio giunge nel momento più opportuno per le forze reazionarie e conservatrici, per le classi dominanti, per tutti coloro che vogliono distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del Paese». Due giorni dopo, in un altro articolo senza firma («La macchina della provocazione»), si parla apertamente del «sospetto di una mostruosa messinscena, una trama nera

nella catena delle provocazioni». Il 18 maggio 1972 *l'Unità* commenta così l'omicidio del commissario Calabresi («L'assassinio Calabresi nuovo tragico episodio della strategia della tensione e della provocazione»): «Oggi il suo assassinio a chi serve? La risposta è nella ignobile speculazione che la stampa e gli uomini della destra immediatamente hanno montato su questa uccisione». Il 17 aprile 1973 il quotidiano si occupa della morte di due fratelli missini nel rogo di Primavalle a Roma, il titolo parla di «orrendo ed oscuro crimine», mentre l'articolo fa riferimento a «centrali reazionarie, gruppi eversivi di destra che fanno ricorso a vari nomi e mascherature e ad agenti prezzolati». Sul sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo Minguzzi *l'Unità* del 30 giugno 1973 scrive: «Il disegno è troppo scoperto e la tecnica abusata. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema. In questo caso c'è il tentativo di portare la provocazione laddove è la roccaforte della democrazia: la fabbrica». Il 12 dicembre 1973 l'organo del Pci pubblica un commento di Aldo Tortorella sugli sviluppi dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana in un articolo dal titolo «Trame eversive e impegni di oggi». Tortorella propone ai lettori una finta alternativa: «È chiaro che ci troviamo di fronte ad una prova da parte di determinati servizi dello Stato o di incredibile incapacità o di voluta utilizzazione degli strumenti provocatori. Che tutte le organizzazioni terroristiche siano infiltrate di agenti è ovvio. Com'è possibile, dunque, che tali organismi possano agire indisturbati?». Si arriva infine al 19 aprile 1974, il giorno dopo il sequestro del giudice Mario Sossi: «Nuovo atto provocatorio per rilanciare la strategia della tensione. I rapitori oggettivamente agiscono nel quadro di azioni eversive tendenti ad insidiare le istituzioni». Il giorno dopo le Br rivendicano il sequestro, *l'Unità* riporta la notizia: «C'è una trama evidente. Nessuno può credere alla imprevedibilità delle sedicenti Brigate rosse». Che a Botteghe Oscure sapessero, almeno in parte, ci sono pochi dubbi. Basti qui ricordare la testimonianza incrociata di Alberto Franceschini e Giuliano Ferrara. Nell'inverno '72-'73, ricorda l'ex brigatista, «avevamo deciso di tirare dalla nostra alcuni capipopolo naturali, operai che avevano prestigio, autorità, uno come Angelo Basone, per dire, che alle presse (della Fiat) era il leader incontrastato». Racconta Ferrara, nel '72-'73 responsabile delle fabbriche per il Pci di Torino: «È vero, Basone era uno dei nostri migliori sindacalisti. Mi accorsi che stava scivolando verso la lotta armata la sera che lo vidi al tavolo di bar insieme a loro, ai brigatisti»³⁵.

b) *Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia*

È impossibile affermare, in mancanza di precisi riscontri documentali, che il contributo dato dalla stampa comunista alla generale e diffusa opera di disinformazione fosse il frutto di una precisa direttiva proveniente dall'Unione sovietica. È lecito però ipotizzare che sia il Pci sia il Pcus

³⁵ Giorgio Bocca, *Noi terroristi*, Garzanti, 1985, pag. 62.

avessero tutto l'interesse a gettare acqua sul fuoco di fronte alle prime azioni dei gruppi armati. A fare in modo che le Brigate rosse restassero «sedicenti». Interesse che nasceva non solo e non tanto dal timore di dover ammettere che le foto dei giovani rivoluzionari, come sosteneva Rossana Rossanda, facevano in qualche modo parte dell'album di famiglia, ma soprattutto dall'esigenza di evitare che emergessero i legami internazionali del terrorismo rosso. Preoccupazione quest'ultima che viene confermata dalle ripetute pressioni del Pci su Praga affinché la Cecoslovacchia non fornisse più aiuto logistico e militare ad esponenti delle Brigate rosse. Il primo episodio risale al 1974 e vede protagonista il vicepresidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Salvatore Cacciapuoti, che il 27 settembre si reca a Praga per lamentarsi dell'assistenza fornita dai servizi segreti cecoslovacchi ad alcuni esponenti delle Brigate rosse³⁶. La risposta negativa accontenta Botteghe Oscure fino all'autunno dell'anno successivo. Il 15 ottobre 1975 (il 16 settembre secondo il dossier Mitrokhin³⁷) Cacciapuoti torna a Praga per incontrare il capo dipartimento internazionale del partito comunista cecoslovacco, Antonin Vavrus. Motivo dell'incontro, la spiacevole e inopportuna circolazione di documenti che dimostrerebbero l'esistenza di collegamenti tra i servizi cecoslovacchi e le Brigate rosse. In particolare il dirigente di Botteghe Oscure fa i nomi di Franceschini, Curcio, Pelli e Setti, e sostiene che «alcune agenzie di stampa italiane sono in possesso di documenti secondo cui una delle basi Br è ubicata in Cecoslovacchia e le agenzie di sicurezza cecoslovacche stavano cooperando con essa»³⁸. Un fatto, conclude l'esponente di Botteghe Oscure, «che può essere usato contro il Pci». Vavrus, ovviamente, garantisce a Cacciapuoti che il ministero degli affari interni non ha alcun rapporto con le Br, ma la circostanza non resta priva di conseguenze. La fibrillazione è tale che il ministro degli affari interni cecoslovacco, Obzina, corre a riferire l'accaduto al rappresentante locale del Kgb. Il rapporto dello 007 finisce sulla scrivania del responsabile centrale di servizi russi Jurij Vladimovic Andropov, che ne dà immediatamente notizia al comitato centrale del Pcus, nel dicembre dello stesso anno. Ma la paura del Pci è destinata a non scomparire. La tensione sale di nuovo con il sequestro di Aldo Moro. È il 4 maggio del 1978, cinque giorni prima dell'uccisione dell'esponente democristiano, quando Giorgio Amendola incontra l'ambasciatore cecoslovacco in Italia, Vladimir Koucky, il quale è già stato informato dal presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Arturo Colombi, che il partito non ha gradito il categorico rifiuto del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco alle richieste di Cacciapuoti. Il leader comunista «lo invita ad essere prudente riguardo alle Br»³⁹, rilevando che i «contatti delle Br con la Cecoslovac-

³⁶ Cfr. Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.

³⁷ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 143.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

chia e la loro presenza nel Paese avrebbero potuto venire fuori durante un successivo processo a loro carico»⁴⁰. Cautela che veniva consigliata anche dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov, che ipotizzava collegamenti tra le Br e la stessa ambasciata cecoslovacca.

Qualche anno più tardi anche i nostri servizi si occuperanno dei rapporti tra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia, confermando che le preoccupazioni di Botteghe Oscure erano ben riposte. In un appunto inviato al ministero dell'Interno e al Sismi il 10 luglio 1990 (e trasmesso alla Commissione Stragi soltanto il 6 aprile 1999 dalla procura della Repubblica di Roma) il Sisde comunica di aver appreso «da fonte attendibile» che il «Kgb aveva effettivamente curato l'istituzione nel territorio cecoslovacco di campi di addestramento paramilitari, fin dal 1953, con la cooperazione dello Stb ceco. In essi si sarebbe proceduto alla formazione di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, appartenenti alle formazioni della Raf (*Rote Armee Fraktion*), Br e Prima linea»⁴¹. Un altro appunto trasmesso nello stesso giorno riporta le rivelazioni di Frantisek August, ex colonello dello Stb poi divenuto informatore dei servizi occidentali, sull'esistenza di «un dipartimento che si occupava di spionaggio non legale, inserito nella struttura del ministero dell'Interno e del quale egli stesso faceva parte, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle Brigate rosse, Polisario, Olp e Ira». Altri elementi di giudizio provengono da un appunto del direttore del Sismi, generale Giuseppe Santovito, del 19 ottobre 1979 da cui si apprende che «da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti, si calcola che circa 2000 cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 ad oggi corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi». E ancora: «Alcuni elementi sicuramente coinvolti in attività terroristiche, appartenenti al gruppo Curcio, risultano avere trascorso periodi di permanenza in Cecoslovacchia»⁴². Circostanze che sono confermate anche da un rapporto del Cesis, datato 1983, inserito come allegato in una delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro da cui si apprende che già dal 1972 i servizi hanno completato «un elenco di italiani che avrebbero frequentato corsi di addestramento politico e di terrorismo in Urss, Cecoslovacchia, Cuba e Albania»⁴³.

I nomi sono sempre gli stessi: «Anche i brigatisti rossi Pelli e Franceschini soggiornarono in Cecoslovacchia dal 1973 al 1974 e non è possibile che non avessero il benestare delle autorità»⁴⁴. Vanno riconsiderate, alla luce di queste informazioni, le notizie che già all'inizio degli anni Settanta circolavano circa i viaggi di Giangiacomo Feltrinelli in Cecoslovacchia. Fatti di cui è assai improbabile che Botteghe Oscure non fosse a

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.

⁴² Commissione Moro, VIII legislatura, volume CXXVI, pag. 36.

⁴³ Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.

⁴⁴ Ibidem

conoscenza. L'editore comunista fondatore dei Gap (Gruppi di azione partigiana), si reca a Praga tre volte nel 1971: dal 14 al 16 febbraio, dal 30 maggio al primo giugno, dal 30 luglio al 4 agosto. Si legge nella relazione di maggioranza della Commissione d'inchiesta sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro del 1983: «Nel secondo e nel terzo viaggio egli utilizzò un passaporto falso. Scopo del primo viaggio fu, invece, quello di accompagnare Augusto Viel, allora ricercato per omicidio, il quale ha dichiarato ai giudici di aver soggiornato in un villino dove erano altri ospiti. Viel fu poi riaccompagnato da Feltrinelli a Milano, da dove avrebbe dovuto successivamente essere trasferito in Africa»⁴⁵. Una gita tutt'altro che irrilevante, a giudicare dal già citato rapporto del Cesis. «Feltrinelli - si legge - aveva numerosi collegamenti internazionali e non soltanto con esponenti di movimenti estremisti (latino-americani, francesi, tedeschi) ma anche con cittadini e funzionari di paesi dell'Est (Urss e Cecoslovacchia), qualcuno dei quali agente informativo»⁴⁶. Il documento definisce «significativo» il viaggio dell'editore comunista in Cecoslovacchia per accompagnare Viel, «estremista perseguito per un omicidio per rapina compiuto a Genova nel 1971». Viaggio, prosegue il Cesis, «che sarebbe stato impossibile senza il benessere delle autorità di sicurezza ceke».

Malgrado le importanti notizie contenute in esso, il rapporto del Cesis risulta ben più interessante sotto un altro profilo. Che è quello delle ripercussioni politiche dovute alla sua diffusione. La storia del documento infatti aiuta a comprendere quanto fossero forti, ancora nel 1983, le preoccupazioni del Partito comunista nei confronti dei collegamenti internazionali delle Br. L'elaborato vide la luce il 31 marzo del 1983. Ma arrivò al senatore dc Mario Valiante, presidente della Commissione Moro, soltanto il 28 aprile. I fogli, insomma, rimasero sulla scrivania dell'allora presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, per quasi un mese. Motivo: le imminenti elezioni anticipate. Solo a camere sciolte il leader democristiano decise di far spedire il rapporto alla commissione d'inchiesta dal suo sottosegretario Michele Zolla. Una volta arrivato nelle mani di Valiante, il dossier subisce la stessa sorte, sebbene mancasse poco tempo alla scadenza dei termini entro i quali la commissione doveva chiudere i suoi lavori e trarre le conclusioni. Racconta il giornalista Francesco Damato: «La decisione di Valiante, chiaramente frutto della politica di cosiddetta solidarietà nazionale, cioè dell'accordo tra Dc e Pci, finita formalmente nel '79 ma ancora operante in tante intercapedini istituzionali, provocò il malumore di uno che prese la copia del rapporto e me la fece avere, sapendo che la cercavo da settimane a Montecitorio»⁴⁷. Damato non perse tempo e fece pubblicare una versione integrale del rapporto su *La Nazione* del 22 maggio 1983. «Scoppiò un finimondo. I comunisti - racconta - reclamarono un'immediata e severa inchiesta giudiziaria, non sui contenuti del

⁴⁵ Commissione Moro, VIII legislatura, volume I, pag. 139.

⁴⁶ Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.

⁴⁷ Il Foglio, 26 ottobre 1999.

rapporto ma sulla sua fuga, cioè su come l'avessi avuto»⁴⁸. Damato venne posto agli arresti domiciliari per aver divulgato un documento coperto dal segreto di Stato. Motivazione curiosa, dal momento che pochi mesi dopo la sua pubblicazione su *La Nazione*, il rapporto del Cesis finisce nella relazione «pubblica» di minoranza della Commissione Moro come allegato. Servirono a poco gli appelli al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al neopresidente del Consiglio Bettino Craxi, che riuscì comunque a fargli revocare l'arresto. L'assoluzione piena perché «il fatto non sussiste» arrivò solo un anno più tardi.

⁴⁸ Ibidem.

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenclatura al servizio del Kgb

a) *La rete spionistica nei Palazzi*

L'infiltrazione nel mondo della politica italiana da parte del servizio segreto sovietico costituisce un terreno tutto da esplorare. Se scontato, infatti, oltre che ampiamente documentato, può essere oggi considerato il rapporto di solidarietà e cooperazione tra il Pci e il Pcus, resta ancora avvolta dal mistero e dallo scetticismo l'esistenza di una rete di agenti al servizio di Mosca disseminati all'interno delle forze politiche distinte e distanti dal Partito comunista. Il fenomeno, su cui l'attenzione è stata finora scarsa e la ricerca storica pressoché inesistente, emerge con forza dall'analisi delle schede del dossier Mitrokhin (rapporto Impedian) relative all'attività di intelligence nel nostro paese. Secondo le informazioni provenienti dagli archivi sovietici uomini collegati più o meno direttamente al Kgb erano presenti, negli anni a cavallo tra la metà dei Sessanta e la fine dei Settanta, in diversi partiti dell'arco costituzionale. È difficile stabilire con esattezza quanti dei nomi inseriti nel dossier fossero realmente alle dipendenze della residentura e quanti più semplicemente oggetto di attenzioni da parte del servizio segreto. La presenza di alcuni riscontri e l'elevato numero di soggetti indicati come «contatti confidenziali» rendono però lecito ipotizzare che il grado d'infiltrazione fosse tutt'altro che irrilevante. L'attività di condizionamento, di controllo e di interferenza messa in atto dal Kgb si articolava ovviamente su più livelli: dalle campagne di disinformazione alle operazioni di spionaggio vero e proprio, dalla manipolazione e alterazione del confronto interno ai singoli partiti, ai tentativi di indirizzare l'azione politica delle forze di governo e di opposizione.

b) *Il Partito socialista e il Psiup*

Larga parte dei reclutati era spinta alla collaborazione da motivazioni di carattere ideologico, come è facile constatare dalla folta schiera di agenti presenti nelle file del Partito socialista italiano. Agenti che la residentura utilizzava nei modi e nelle circostanze più diverse. Primo fra tutti, per il suo ruolo di rilievo e all'interno del partito e all'interno delle istituzioni, è Francesco De Martino⁴⁹, segretario del Psi dal 1964 al 1966 e

⁴⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 124.

dal 1972 al 1976, vicepresidente del Consiglio italiano dal 1968 al 1969 e dal 1970 al 1972 ed oggi senatore a vita. De Martino viene descritto dal Kgb come un «contatto confidenziale» che «ha svolto diversi compiti mirati ad influenzare l'opinione pubblica italiana». L'attività dell'esponente socialista proseguì fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando De Martino «con l'assunzione del suo alto ufficio amministrativo (viene nominato vicepremier nel 1968) aumentò le sue possibilità di acquisire informazioni». Stessa attenzione il servizio sovietico riservava a Franco Galluppi⁵⁰, nome in codice Gayev, già segretario nel 1948 del leader del Psi Riccardo Lombardi. Galluppi viene reclutato dal Kgb nel 1952. È utilizzato per «coltivare il Movimento dei Lavoratori italiani, una organizzazione trozkista, e contro la Jugoslavia». Dopo un congelamento nel 1954, poiché «aveva perso le sue possibilità di raccolta per l'intelligence», viene ricontattato nel 1975. Il rapporto dura finché l'esponente socialista è in grado di fornire informazioni. Si interrompe nel 1982. Al servizio dell'intelligence ungherese (sotto il controllo del Kgb) era anche nel 1978 Michele Achilli⁵¹, nome in codice Agel. Achilli era vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi e «capo del gruppo di sinistra all'interno del partito». Stando a quanto dice lo stesso Achilli, che nega qualsiasi implicazione spionistica, i suoi rapporti con giornalisti e funzionari dell'Est cominciarono il 5 dicembre 1979, quando in un discorso alla Camera prese le distanze dalla posizione ufficiale del partito e si dichiarò contrario all'installazione in Italia dei missili americani. Da qui iniziarono i rapporti con un giornalista dell'agenzia Novosti e si intensificarono i contatti con le ambasciate di Ungheria e Romania. «Con gli ambasciatori - spiega l'esponente socialista - ci vedevamo in sede, con l'addetto stampa o con il primo segretario si andava a cena ogni tanto. C'era un reciproco interesse. Loro, gli ungheresi e i romeni, non volevano i missili russi in casa. Io ero curioso di capire quel che bolliva nella pentola del Patto di Varsavia»⁵². Fra i socialisti c'era poi Giuseppe Avolio⁵³, nome in codice Viktor, dirigente del partito, direttore del quotidiano Mondo Nuovo nonché deputato. La coltivazione di Avolio, presidente da oltre 15 anni della Confederazione italiana degli agricoltori (già Confcoltivatori), inizia nel 1961 e prosegue fino al 1965. L'agente Viktor è risultato utile «per porre in essere misure attive», che significa operazioni di intelligence e di disinformazione, «ma si è rifiutato di approfondire il rapporto con il Kgb». Sempre nell'ambiente del Psi era stato reclutato l'agente N. Cona (non esistono altre informazioni sulle generalità), nome in codice Bauer, anch'egli in contatto con esponenti del servizio ungherese. Bauer era il segretario particolare di Enrico Manca⁵⁴, luogotenente del leader del Psi De Martino negli anni Settanta, spesso descritto come uno dei socialisti più apprezzati a Botteghe Oscure⁵⁵. A suo nome, Cona «si rivolse agli ungheresi per as-

⁵⁰ Ibidem, scheda 30.

⁵¹ Ibidem, scheda 81.

⁵² Il Corriere della Sera, 14 ottobre 1999.

⁵³ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 47.

⁵⁴ Ibidem, scheda 80.

sistenza materiale in favore del gruppo Manca». Aiuto che fu fornito, secondo il Kgb, nel 1978, in cambio di «informazioni sulla situazione politica estera italiana». Controllato dal servizio bulgaro, sebbene il «suo caso fu manipolato dal Secondo Dipartimento del Direttorato S del KGB, sia prima che dopo il 1982», era invece Mario Prezioso⁵⁶, nome in codice Armando. Prezioso «faceva parte del Partito socialista italiano e fu reclutato dalle agenzie dello spionaggio bulgaro nel 1975 in cambio di ricompense materiali». Lavorava presso l'ufficio dell'anagrafe di Guidonia-Villanova, a 30 km da Roma. Di un altro funzionario del partito si conosce solo il nome di battaglia, Evklid⁵⁷ (Euclid). Di lui si sa che «era un membro del Comitato centrale del Psi» e «del Dipartimento internazionale della Confederazione generale italiana del Lavoro (Cgil)». Evklid «era d'interesse del Kgb, ma il suo stato di reclutamento (alla data del 1969, ndr) non è noto». Ignota è anche l'identità di Klerk⁵⁸, «uno dei membri appartenuti alla struttura del Partito socialista italiano, addestrato per svolgere le mansioni di agente reclutante nel 1970».

Agente illustre era senz'altro Lelio Basso⁵⁹, presidente del Partito socialista italiano di unità proletaria, deputato nonché ex segretario del Psi. Il contatto con Basso, alias Libero, viene stabilito dal Kgb nel 1963. Sette anni dopo, nel 1970, Libero viene reclutato come «contatto riservato». Attraverso Basso il Kgb sostiene di aver realizzato diverse «misure attive sovietiche»: la «partecipazione al Tribunale Russel (1966-75)», l'organizzazione «di una tavola rotonda sui problemi del Mediterraneo e sulla situazione in Medio oriente», le richieste del Parlamento italiano «sul destino dei criminali internazionali Brazinski (1976) e attività sul Comitato internazionale per la unificazione della Corea». Il rapporto si interrompe con la morte di Basso, nel 1978. Sempre nel Psiup militava l'agente Adriat⁶⁰, senatore della Repubblica. Il parlamentare, «contatto confidenziale del Kgb», era anche uno dei collaboratori del presidente del Senato Amintore Fanfani.

c) *La Democrazia cristiana*

Tutt'altra la situazione per quello che riguarda il partito di maggioranza relativa e le istituzioni. In questo caso la residentura del Kgb utilizzava una forma di infiltrazione più tradizionale. Basata sul reclutamento di personaggi di secondo piano, segretari, assistenti e funzionari, tutti collocati in posizioni strategiche e tutti in grado di carpire informazioni e condizionare l'attività politica e istituzionale dei loro superiori o colleghi di

⁵⁵ Cfr. Piero Craveri, *Storia d'Italia, La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, 1995, pag. 677.

⁵⁶ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 76.

⁵⁷ Ibidem, scheda 95.

⁵⁸ Ibidem, scheda 229.

⁵⁹ Ibidem, scheda 7.

⁶⁰ Ibidem, scheda 74.

lavoro. È il caso di Luciano Pilotto⁶¹, nome in codice Twist, che dopo la laurea in economia all'università di Roma viene assunto dall'agenzia Telpress, poi diventa segretario dell'Addetto agrario dell'ambasciata canadese a Roma e infine arriva all'ufficio dell'istituto Isap per lo sviluppo della produttività a Milano. Il Kgb stabilisce «relazioni attive» con Pilotto nel 1952. Quattro anni dopo, nel 1956, Twist utilizza «i suoi contatti per ottenere materiale segreto da Ida Fulvio, nome in codice Ada, la segretaria di Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa Italiano». Taviani (che è stato ministro del Commercio con l'Estero nel 1951-53, della Difesa nel 1953-54, 1954-55, 1955-57, 1957-58, delle Finanze nel 1959-60, del Tesoro nel 1960-62, dell'Interno nel 1962-63, 1963-68, 1973-74, del Bilancio nel 1972-73, e vicepresidente del Consiglio nel 1969-70) era inoltre venuto in contatto con Yuriy Mikhailovich Zhiltsov, nome in codice Vetrov. Un ufficiale del Kgb «che ha prestato servizio a Roma dal 1962 al 1967 e dal 1970 al 1975»⁶². Vetrov «era stato nominato direttore del Direttorato relazioni esterne del ministero della Cultura dell'Urss» e «lavorò con Paolo Emilio Taviani, l'ex ministro dell'Interno italiano e membro della dirigenza della Dc». Sempre all'interno della Democrazia cristiana si svolgeva l'attività di Rokko⁶³, funzionario dell'apparato centrale della Dc di cui non si conosce l'identità né la data del suo reclutamento. Ben note sono invece le generalità e il ruolo politico di una coltivazione del Kgb relativa al 1972. Si tratta di Ruggero Orfei⁶⁴, all'epoca direttore della rivista settimanale *Settegiorni* e successivamente collaboratore di Ciriaco De Mita quando questi era presidente del Consiglio (dall'aprile del 1988 al maggio del 1989). Nel 1974 Orfei si reca in Unione sovietica su invito dell'agenzia *Novosti* dove lavora a stretto contatto con l'interprete Sergey Anatolievich Veselovsky, agente operativo del Kgb, che presterà poi servizio all'ambasciata sovietica di Roma dal 1980 al 1987 e farà parte della missione sovietica presso le Nazioni unite a Ginevra dal 1990 al 1994. Di Orfei si è occupato in anni più recenti anche il Sismi. In un dossier confezionato dal nostro servizio segreto militare, e rivelato da *L'Espresso* nell'estate del 1990, l'allora consulente di politica estera di De Mita viene definito un informatore dello Stb (il servizio segreto cecoslovacco). Il suo arruolamento, avvenuto in un albergo di Praga, risalirebbe al 5 ottobre del 1987, quando un misterioso personaggio avvicina il professore italiano che frequentava periodicamente la città dal 1980. Nei documenti si parla anche di versamenti in denaro («I soldi – si difende Orfei – mi venivano dati per saldare i conti dell'albergo. Ero un loro ospite per incontri e convegni»⁶⁵) e di appuntamenti in un bar di Roma, il primo lunedì del mese, con conversazioni in codice e segni con-

⁶¹ Ibidem, scheda 73.

⁶² Ibidem, scheda 67.

⁶³ Ibidem, scheda 99.

⁶⁴ Ibidem, scheda 37.

⁶⁵ Il Giornale, 12 ottobre 1999.

venzionali tra Orfei e un funzionario dell'ambasciata cecoslovacca. La vicenda finisce in tribunale. Se ne occupa il magistrato romano Michele Coiro, il quale dopo aver definito «censurabile» il comportamento dell'accusato, dispone comunque l'archiviazione del caso nel 1991. All'interno della Dc militava anche Kanio⁶⁶, contatto riservato del Kgb, che nel 1972 «era il capo del Dipartimento stampa del Partito della Democrazia cristiana ed un assistente personale di Pedini, un viceministro degli Esteri». L'identikit è abbastanza chiaro. E malgrado il suo nome non compaia nel rapporto del dossier Mitrokhin, Mario Pedini non ha difficoltà ad identificarlo: «Si tratta di Marcello Capitano, capo ufficio stampa al ministero degli Esteri quando ero sottosegretario. Venne a lavorare con me in prestito dalla Dc, quando era segretario Piccoli»⁶⁷. Kanio oggi minimizza: «Come capo ufficio stampa di Piazza del Gesù ricevevo tutti i colleghi italiani e stranieri. Tra i giornalisti ce n'era uno sovietico, Lolli Zamoiskey, corrispondente delle *Izvestia*. Era l'unico tra quelli di Mosca che si rivolgeva a me piuttosto che ai suoi amici di Botteghe Oscure, come invece facevano quelli della *Tass* o della *Pravda*»⁶⁸.

A stretto contatto con Amintore Fanfani (presidente del Consiglio nel 1954, 1958-59, 1960-62, 1962-63, 1982-83, 1987, ministro del Lavoro nel 1947-50, dell'Agricoltura nel 1951-53, dell'Interno nel 1953-54, 1987-88, degli Affari Esteri nel 1965, 1966-68 e del Bilancio nel 1988-89) lavorava invece l'agente Nemets⁶⁹, di cui si ignora l'identità. Uomo politico e parlamentare italiano, Nemets «era una fonte che forniva informazioni e reclutava altre fonti». Il contatto del Kgb era coinvolto in «misure attive e aveva coltivato funzionari del ministero degli Esteri». Nel 1971 diventò capo dell'Ipsla, associazione non identificata. L'istituto aveva comunque «stretti contatti con funzionari della Farnesina ed era finanziato da Amintore Fanfani». Nemets era un «confidente di Fanfani». Tra le misure attive del parlamentare ci fu la costituzione e la promozione di un Comitato nazionale contro la bomba al neutrone. Un'iniziativa voluta dal Kgb per evitare che il Pci, anch'esso tra i promotori, potesse assumere il controllo del comitato e usarlo a proprio vantaggio. Nel gennaio 1977 Nemets era pagato 240 rubli al mese. Un altro contatto del Kgb che poteva sfruttare il rapporto con Fanfani era Enrico Aillaud⁷⁰, ambasciatore italiano in Cecoslovacchia dal 1960 al 1962, in Polonia dal 1963 al 1968, in Austria dal 1970 al 1973, in Germania dal 1973 al 1975 e infine in Urss dal 1976 e il 1978. Nel 1958 era capo di gabinetto del presidente del Consiglio Fanfani. Amico personale dell'esponente DC e membro del partito di Piazza del Gesù, Aillaud, nomi in codice Artur, Arlekino o Shef, aveva inoltre stretti contatti con il «direttore delle relazioni esterne del Comitato centrale del

⁶⁶ Ibidem, scheda 15.

⁶⁷ Il Tempo, 20 ottobre 1999.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 70.

⁷⁰ Ibidem, scheda 21.

Pci e con altri importanti comunisti». Nel 1961 Aillaud fu reclutato «dai servizi speciali cecoslovacchi sulla base di materiali compromettenti: in particolare la sua relazione con una donna di facili costumi e con speculazioni monetarie». Attraverso un intermediario dei cecoslovacchi, l'agente del Kgb Robert Vasilijevich Mikhin, l'ambasciatore italiano entrò in contatto con il servizio segreto sovietico. A questi fornì, in cambio di «preziosi regali», informazioni «riguardanti la Nato e la Cee». Inserito ufficialmente nel 1976 nella rete di agenti del Kgb, Aillaud espresse la sua disponibilità a lavorare per il servizio «in ambiente italiano e persino a Roma. Nel 1980 Aillaud è andato in pensione e il flusso di informazioni da lui provenienti è diminuito. È stato tolto dalla rete di agenti nel 1983».

d) *Governo e sottogoverno*

Tra gli agenti del Kgb della linea Pr, specializzata nel controllo della politica, non mancavano le figure di confine. Gli agenti che potevano muoversi con disinvoltura dalla redazione di un quotidiano ai corridoi di un ministero, passando agevolmente dalla disinformazione a mezzo stampa al condizionamento dell'attività parlamentare e governativa. Tra questi spicca il nome di Libero Lizzadri, nome in codice Mavr, caporedattore dell'*Avanti!*, agente reclutatore ben inserito nelle reti istituzionali. Grazie alla sua amicizia con il ministro per il Commercio con l'Estero, l'ex partigiano della ottava Brigata Garibaldi Giusto Tolloy (socialista «nenniano» in carica dal 1966 al 1968, deputato dal 1948), riuscì ad agevolare la carriera di un funzionario, Giovanni De Luca, nome in codice Araldo, e ad entrare nelle sue simpatie. In seguito Mavr riuscì ad ottenere per De Luca, in grosse difficoltà economiche, un'altra opportunità di lavoro e di guadagno attraverso una collaborazione al bollettino d'informazione dell'agenzia di stampa *Adn-Kronos*. A quel punto il funzionario ministeriale, riconoscente, iniziò a passare documenti riservati a Lizzadri. «Alla fine del 1968 Tolloy ha cessato di essere ministro ed è ritornato insieme a Mavr al giornale *Avanti*. De Luca ha continuato comunque a fornire documenti segreti. Riceveva uno stipendio di 100.000 lire al mese per questo lavoro»⁷¹. Fu sempre Mavr ad effettuare la coltivazione di un membro della segreteria del Consiglio dei ministri sotto De Martino⁷². E fu ancora lui a fare pressioni su Falco Accame, presidente socialista della commissione Difesa della Camera (fu deputato dal 1976 al 1983), per convincerlo a presentare un'interrogazione parlamentare sulla «presenza dei sottomarini americani nelle acque della Sardegna e il conseguente pericolo dell'ambiente e della popolazione dell'isola»⁷³. La vicenda risale alla metà degli anni Settanta, quando fu siglato in ambito Nato il patto tra Usa e Italia per l'installazione di una base atomica ame-

⁷¹ Ibidem, scheda 33.

⁷² Ibidem, scheda 97.

⁷³ Ibidem, scheda 182.

ricana a La Maddalena. La decisione del governo scatenò forti polemiche nell'opinione pubblica e all'interno del parlamento. Tanto che la commissione Difesa, di cui Accame era presidente, decise all'unanimità di recarsi sul posto per compiere un'opera di ispezione ai dispositivi di monitoraggio che erano stati installati sulla base. Stando alle parole dello stesso Accame gli apparecchi «risultarono non funzionanti» e questo spinse l'organismo parlamentare a chiedere al governo quali fossero «gli obblighi nazionali in base al Trattato italo-Usa segreto di cessione della base atomica di La Maddalena». Oggi, a più di venti anni di distanza, l'ex deputato socialista nega qualsiasi rapporto col Kgb, esclude di poter ricordare o verificare se quell'interrogazione «suggerita» da Lizzadri («un brav'uomo che oltretutto era caporedattore dell'organo del mio partito») sia stata effettivamente presentata. In ogni caso, precisa, «l'interrogazione sarebbe stata del tutto legittima ed appropriata, data l'esistenza di effettivi pericoli per la popolazione a La Maddalena. È opportuno ricordare oggi che il Trattato non fu reso noto neanche alla commissione Difesa» (da un comunicato stampa dell'ottobre 1999). In un'altra occasione, infine, «la residentura del Kgb di Roma ha utilizzato Mavr per trasferire ad Accame argomenti di critica alla politica di difesa italiana». Nel gennaio 1977 Lizzadri «era considerato un agente di valore della residentura e riceveva un salario mensile di 170 rubli».

Al ministero dell'Interno il Kgb poteva contare sull'aiuto di Fernando Rizzo⁷⁴, vicedirettore del Dipartimento legale nel 1969. La coltivazione di Rizzo fu compiuta dal II dipartimento del ministero dell'Interno polacco, attraverso l'agente Vera. I due si incontravano di nascosto durante i viaggi del funzionario del Viminale nei paesi socialisti. Il reclutamento avvenne proprio nel corso di uno di questi viaggi, a Mosca, dove Vera portò a termine il suo lavoro con l'aiuto dell'agente operativo Novitskiy e del gruppo operativo Visla (di cui non si hanno ulteriori informazioni). Di lungo corso la carriera di Libero Rovaglio⁷⁵ agente reclutato in un primo momento dal servizio segreto albanese (nome in codice Aliu) e poi da quello sovietico (nome in codice Dedov). Rovaglio era un funzionario dell'Ufficio protocollo del ministero degli Affari esteri. Nel luglio 1957 fu contattato dagli 007 albanesi. Quando, nel 1960, Aliu fu accreditato all'ambasciata italiana di Buenos Aires l'Albania, priva di una residentura locale propose il contatto al Kgb. Dopo qualche schermaglia tra i due servizi dell'Est, ed alcuni anni di tempo, il Kgb rintracciò per proprio conto Rovaglio, «che era ansioso di collaborare». Il reclutamento fu effettuato nel 1968. L'agente Dedov fornisce al servizio sovietico «codici e cifrari dell'ambasciata italiana, copie di documenti, circolari segrete ed istruzioni del ministero della Difesa e degli Esteri». Nel 1972 Rovaglio tornò in Italia e rimase inattivo per qualche anno. Nel 1975 il contatto «venne di nuovo rintracciato ad Aden». Rovaglio consegnò «materiale segreto del

⁷⁴ Ibidem, scheda 91.

⁷⁵ Ibidem, scheda 178.

ministero degli Esteri e del Consolato italiano, nonché elenchi di soggetti a cui era stato rifiutato l'ingresso in Italia». Nel 1977 Aliu/Dedov tornò a Roma e andò in pensione. Un anno dopo un agente del Kgb provò a ristabilire il contatto, ma Rovaglio rifiutò, sostenendo di essere troppo vecchio.

Sempre negli ambienti diplomatici si muoveva Italo Papini⁷⁶, nomi in codice Enero e Inspektor, funzionario del ministero degli Esteri, accreditato dal 1968 al 1973 a Mosca come addetto amministrativo dell'ambasciata italiana. Papini, sposato con una cittadina russa, fu oggetto di una insistente coltivazione da parte del Kgb, che sfruttando la sua debolezza verso le donne scelse la via del ricatto a sfondo sessuale. Ad attirare il funzionario nella trappola fu l'agente del Kgb Diana Georgiyevna Kazachenko, insegnante di tedesco, e la stessa domestica di Papini, agente Sukhova. Il successivo contatto per convincerlo a collaborare fu effettuato dall'agente V. A. Spröge. La conversazione del reclutamento ebbe luogo ai primi di marzo 1973. Papini dovette cedere ai ricatti del servizio e fornì informazioni sulle «manipolazioni finanziarie dell'ambasciata italiana» che permettevano al personale di vivere con rubli sovietici contrabbandati. Oltre allo scandalo degli abusi finanziari, il Kgb usò Papini per cercare di rientrare in possesso di alcune monete d'oro coniate all'epoca zarista conservate all'interno dell'ambasciata. Per il contributo nell'operazione Papini ricevette 150 rubli. Enero accettò «formalmente di cooperare con il Kgb in Italia nell'agosto 1973 e venne pagato con 500 dollari americani». I rapporti con il Kgb continuarono anche dopo il ritorno di Papini a Roma nel 1974 e proseguirono fino al 1979.

Un collegamento diretto con le istituzioni, infine, poteva essere fornito da Giuseppe Amadei⁷⁷, nome in codice Antony, membro del parlamento italiano e sottosegretario alle Finanze. Amadei, che svolse il suo incarico tra il 1979 e il 1980 (nel quinto governo Andreotti e nel primo governo Cossiga), «era d'interesse del Kgb, ma non è nota la condizione del suo reclutamento». Per quanto riguarda il settore sindacale il Kgb aveva rivolto le sue attenzioni verso Nestore Di Meola⁷⁸, membro del Dipartimento internazionale dell'Associazione lavoratori cristiani (Acli). La coltivazione del Kgb iniziò nel 1973 e proseguì nel 1975, quando Di Meola si recò in Urss per conto dell'Associazione. Il sindacalista venne «attentamente esaminato dalle agenzie del Kgb», che esercitarono su di lui «una proficua influenza». Nel 1976 la residentura di Roma aprì un «dossier di coltivazione operativa». Di Meola fu reclutato nel novembre 1978 ed «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale» con il nome in codice Klement. Le informazioni di Di Meola davano però scarsi risultati a causa di una scarsa disciplina e dell'impossibilità di prendere «misure attive». Nel 1981 Di Meola passò alla Unione italiana dei lavoratori (Uil); il Kgb lo congelò fino al 1983.

⁷⁶ Ibidem, schede 41 e 173.

⁷⁷ Ibidem, scheda 45.

⁷⁸ Ibidem, scheda 8.

2. Il caso Moro

a) *L'operazione Sperone*

Nel 1980 il vicedirettore delle operazioni della Cia, John McMahon, dice: «A volte in Occidente c'è la tendenza a sottovalutare l'importanza della propaganda straniera e a dubitare dell'efficacia dell'azione clandestina quali strumenti di politica estera. I dirigenti sovietici non condividono affatto queste convinzioni. Essi considerano la propaganda e l'azione clandestina come strumenti ausiliari nello svolgimento della loro politica estera mediante i tradizionali mezzi diplomatici, militari ed economici»⁷⁹. Con azione clandestina il Kgb intende le cosiddette «misure attive» (*aktivnye meropriyatiya*), che all'interno del Dipartimento dell'Informazione internazionale e del Primo direttorato includono una serie di operazioni che vanno dalla disinformazione scritta e orale ai falsi, dalla diffusione di voci infondate alla manipolazione e il controllo dei mass media stranieri fino al condizionamento dell'azione politica negli altri paesi attraverso l'uso degli agenti d'influenza. Tra le misure attive portate a termine dal Kgb nel campo della disinformazione resta ineguagliabile e ineguagliata, per efficacia ed importanza, la diffusione di un falso vademecum ad uso dei vertici degli apparati di sicurezza americani in cui vengono descritte le modalità d'intervento e di interferenza nella politica interna dei paesi alleati a rischio sicurezza. Un manuale in dotazione dell'esercito statunitense esiste davvero, ed è contrassegnato dalla sigla FM30-31B (Field manual, supplemento B). Il suo doppione, fabbricato dai sovietici, è perfetto fin nei minimi particolari. Identica la carta, uguali i caratteri tipografici e le intestazioni, ben riprodotta anche la fraseologia militare, c'è persino la firma del generale William Westmoreland, capo di Stato maggiore dell'esercito americano negli anni Settanta. Il manuale sovietico spiega come influire sugli affari interni di un paese dove vi sono basi americane e che hanno problemi di sicurezza dovuti al terrorismo e ad attività sovversive. La linea d'azione suggerita consiste nell'infiltrare le organizzazioni di estrema sinistra allo scopo di utilizzarle a proprio vantaggio. L'obiettivo del Kgb è quello di spacciare il documento per una guida operativa dei servizi militari di sicurezza Usa. Il falso è così abile e l'influenza del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica così capillare ed efficiente che bastano pochi anni per far credere al mondo che quella sia una prova autentica delle interferenze americane ai danni dei governi stranieri. La versione russa del FM30-31B viene pubblicata per la prima volta nell'autunno 1975, sul giornale turco *Baris*. Un anno più tardi una copia viene trovata affissa su un tabellone murale nell'ambasciata filippina a Bangkok, in Thailandia. Poi è la volta della Spagna, dove il Kgb interviene direttamente nella diffusione del manuale. È Boris Grigoriyevic Karpov, capo

⁷⁹ Brian Freemantle, *Il Kgb, Storia della più potente organizzazione spionistica del mondo*, Mursia, 1983, pag. 132.

della resindentura di Madrid, a fornire il materiale «top secret» al giornalista comunista Fernando Gonzalez per la pubblicazione. L'articolo esce su *El Triunfo* e finisce poi nelle mani di altri quotidiani grazie alla premurosa collaborazione di Luis Gonzalez Verdecia, un diplomatico in servizio presso l'ambasciata cubana a Madrid che è in realtà un alto dirigente dell'intelligence castrista.

Il buon esito della misura attiva del Kgb risulta prezioso nel 1978, quando si tratta di convincere l'opinione pubblica italiana che la Cia è coinvolta nel rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il manuale, di cui *L'Europeo* del 27 ottobre e del 3 novembre pubblica alcuni stralci, dimostra che i servizi americani considerano l'interferenza e l'infiltrazione nelle organizzazioni terroristiche una vera e propria direttiva. Di qui a sostenere che gli Stati Uniti vedono con preoccupazione la politica di Moro e che sono coinvolti nell'attività delle Brigate rosse il passo è breve.

Poco dopo l'uccisione dell'esponente democristiano la resindentura di Roma del Kgb si mette al lavoro per produrre l'ennesimo documento falso: nome in codice Shpora (sperone). Il documento viene utilizzato nell'ambito di una misura attiva del servizio sovietico che ha per obiettivo il condizionamento delle posizioni ufficiali della Democrazia cristiana sul caso Moro. La vicenda si svolge nel giugno del 1978, circa un mese prima del Consiglio nazionale del partito di Piazza del Gesù previsto per il 28 luglio. Il documento Shpora viene inviato «anticipatamente» a Zak (verosimilmente Benigno Zaccagnini, allora segretario dello scudo crociato), il quale «tiene effettivamente un discorso al meeting della Dc in cui dichiara che ci sono molti punti oscuri sul caso Moro». L'operazione, che il Kgb segue con particolare attenzione, riceve ulteriore impulso dall'iniziativa di Carlo Fracanzani, ex deputato della sinistra Dc, che propone l'istituzione di una «commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di Moro e sul possibile coinvolgimento nel caso di servizi speciali stranieri». Gli 007 russi si attivano infine per dare maggiore risalto ad una dichiarazione di Giuseppe Zamberletti (Zamberle è il nome che compare nel dossier Mitrokhin), ex vicesegretario DC, «circa il possibile coinvolgimento della Cia nel caso Moro».

A dimostrazione, e a completamento, del lavoro svolto il Kgb si industria per dare visibilità giornalistica alla pista atlantica. O almeno dice di farlo, attribuendosi il merito di un articolo a firma Filippo Ceccarelli pubblicato su *Panorama* dell'8 agosto 1978 dal titolo «Moro come Kennedy? - Zamberletti, Piccoli, Fracanzani, e ora anche la rivista Studi cattolici. Crescono i sospetti che alla base dell'assassinio di Moro ci sia una manovra Usa. I motivi, almeno in teoria, ci sarebbero. Eccoli». Il punto centrale del servizio è «la tesi secondo cui l'eliminazione fisica di Moro dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da Moro a causa sia della sua linea politica come ministro italiano degli Affari esteri (Moro è alla Farnesina dal 1969 al 1972 e ancora dal 1973 al 1974), sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l'apertura ai co-

munisti nella maggioranza di governo»⁸⁰. La stampa italiana, stando a quanto dice lo stesso Kgb, «commenta favorevolmente l'articolo di Ceccarelli».

L'11 agosto del 1978, pochi giorni dopo la pubblicazione del servizio, la residentura di Roma invia a Mosca un telegramma per fare il punto sull'operazione Shpora. Significativo è il resoconto che ne fa il capo del V dipartimento del Primo direttorato generale del Kgb, Lvov. L'appunto, classificato «personale» è indirizzato al compagno Antonov G P: «Nessun'altra operazione ha avuto tale effetto. È particolarmente importante che la reazione degli Usa ci dia concrete possibilità di sviluppare questa operazione e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettati. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il compagno Sachkof»⁸¹.

Sull'operazione Sperone merita di essere citata la lettura di Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno dimissionario. Commentando le rivelazioni contenute nel dossier Mitrokhin l'ex presidente della Repubblica associa, non casualmente, lo scontro tra i comunisti italiani e quelli cecoslovacchi sui rapporti tra servizi cechi e Br e la misura attiva riguardante la Dc. In alcune dichiarazioni del 16 ottobre 1999 Cossiga si dice infatti «favorevolmente colpito dall'impegno del Pci contro il governo e il partito cecoslovacco perché la smettessero di interferire con il terrorismo italiano» e «molto negativamente dall'operazione di disinformazione della Dc di Zaccagnini sul caso Moro portata avanti dal Kgb»⁸². L'ex capo di Stato avanza il sospetto che il documento sovietico sia arrivata al segretario di piazza del Gesù attraverso la collaborazione di uno dei suoi assistenti, che allora rispondevano ai nomi di Guido Bodrato, Beppe Pisanu, Corrado Belci, Franco Salvi e Tina Anselmi, e ritiene la vicenda meritevole di approfondimenti e di indagini da parte della magistratura e del controspionaggio, dal momento che si tratta, dice, «della operazione di intossicazione e disinformazione più riuscita nel nostro Paese».

Dello stesso parere è l'avvocato di parte civile della Dc ai vari processi Moro, Giuseppe De Gori, che assicura di essere in possesso di documenti della Stasi, la polizia segreta dell'ex Germania dell'Est, che confermerebbero le intenzioni del capo del Kgb Andropov in merito alla costruzione della falsa pista americana. Secondo De Gori, «non si doveva aspettare il collage Mitrokhin per scoprire le trame del Kgb sul caso Moro, chi doveva saperlo già lo sapeva». L'informazione sarebbe già contenuta in un libro («Moro: menzogne e verità») che De Gori ha consegnato da tempo ad una casa editrice, «ma stranamente non è stato ancora pubblicato». Nel paragrafo intitolato «I servizi segreti sapevano», dichiara De Gori il 17 ottobre 1999 alle agenzie di stampa, «si parla di un carteggio del Kgb in cui si trova una nota di pugno di Andropov che ordina di

⁸⁰ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 234.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Il Tempo, 17 ottobre 1999.

alimentare una campagna di stampa attraverso giornalisti amici al fine di far ricadere sugli americani la responsabilità del sequestro Moro, ingigantendo i contrasti dello stesso Moro con Kissinger».

b) *L'agente Conforto*

L'operazione Sperone non è l'unico episodio del caso Moro che lascia intravedere lo zampino del Kgb. L'ombra del servizio segreto sovietico riappare infatti circa un anno dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, il 29 maggio 1979, quando gli agenti della Digos di Roma fecero irruzione nell'appartamento di Giuliana Conforto al quarto piano di viale Giulio Cesare 47. La Conforto, docente di meccanica razionale alla facoltà di Fisica dell'università di Cosenza, era stata contattata dai due leader di Autonomia operaia Lanfranco Pace e Franco Piperno («La richiesta mi fu rivolta per primo da Pace che la fece a nome di Piperno. Successivamente quest'ultimo mi ha telefonato e l'ho incontrato a L'Aquila dove mi ha rivolto questa richiesta»⁸³) affinché desse ospitalità a due compagni che dovevano sfuggire alla giustizia, Enrico e Gabriella. I due erano in realtà Adriana Faranda e Valerio Morucci, «postini» delle Br durante il sequestro Moro. L'operazione si rivelò piena di sorprese. Nel corso della perquisizione furono trovati numerosi documenti e numerose armi, (cinque pistole, una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, materiale di natura ideologica, volantini, schede informative, moduli di patenti e di carte di identità in bianco, documenti falsi e da falsificare, timbri e strumenti per la contraffazione, giubbotti antiproiettili, denaro in contante per svariati milioni, cocaina), compresa la famosa mitraglietta Skorpion con cui era stato ucciso Aldo Moro. Ma soprattutto fu trovata Giuliana Conforto, con i suoi amici e i suoi parenti. Fra i suoi amici comparve un nome interessante, quello di Luciana Bozzi, proprietaria insieme al marito Giancarlo Ferrero dell'appartamento di via Gradoli 96 (secondo piano, scala A, interno 11) affittato qualche anno prima (nel dicembre 1975) dall'ingegner Mario Borghi, alias Mario Moretti, utilizzato come base logistica durante il sequestro Moro dallo stesso Moretti, capo delle Br, e dalla sua «commilitona» Barbara Balzerani. Lo stesso appartamento che dopo numerose segnalazioni, compresa la seduta spiritica del 2 aprile in località Zappolino, vicino Bologna, cui parteciparono alcuni professori bolognesi tra cui Alberto Clò e Romano Prodi⁸⁴, fu scoperto il 18 aprile grazie ad una doccia lasciata imprudentemente, o abilmente, in bilico sopra un manico di scopa con il getto d'acqua rivolto verso il muro in modo da favorire l'infiltrazione di acqua nell'appartamento sottostante. Secondo un rapporto dell'allora vicequestore aggiunto Ansoino Andreassi relativo

⁸³ Commissione Moro, VIII legislatura, volume VIII, pag. 22.

⁸⁴ Cfr. Sandro Iacometti, Rosanna Ragusa, *Affaire Moro, Storia di una seduta spiritica*, giugno 1998, supplemento al quotidiano Sicilia Oggi.

alle indagini circa la scoperta del covo di viale Giulio Cesare, all'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, «sembra non possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti»⁸⁵.

L'amicizia con la Bozzi risaliva agli anni che vanno dal 1969 al 1972, quando le due ragazze, insieme a Franco Piperno, frequentavano il Centro ricerche nucleari della Casaccia, a Frascati. Luogo che, secondo una informativa del Sisde del 10 luglio 1990, contenuta in quello che viene erroneamente chiamato il dossier Havel, poteva essere considerato «un obiettivo di primario interesse per il Kgb». Arrivando ai parenti, i nostri Servizi scoprirono che la Conforto, sotto osservazione dal 1969 per la sua militanza in Potere Operaio, aveva una zia, Maria Anna Conforto, coinvolta indirettamente con le Br. Era infatti la proprietaria di una mansarda, interno 20, di via di Porta Tiburtina 36, che secondo gli atti del processo Moro I, celebrato dalla prima corte d'Assise del tribunale di Roma il 14 aprile 1982, «era sullo stesso piano del locale in cui il 28 aprile 1977 era stato scoperto un covo eversivo: nell'occasione erano stati sequestrati un mitragliatore "Seco" calibro 9, 3 fucili, 9 pistole, numerosissime cartucce, opuscoli dei N.a.p., delle Brigate Rosse, delle Unità Comuniste Combattenti e targhe di auto, tra le quali quelle Roma N 96749 che erano state assegnate in origine alla Fiat 128 sottratta il 5 febbraio 1977 alla Società Italimpex ed usata, quindi, il 13 febbraio 1977 per l'attentato in danno dell'Ispettore Superiore degli Istituti di Pena dott. Traversi Valerio. Della base si era servito Rosati Luigi, marito della Faranda, denunciato in stato di detenzione». Ma la vera parentela clamorosa era quella più vicina, quella paterna. Clamorosa per due aspetti. Intanto perché Giorgio Conforto, papà di Giuliana, era considerato dal Kgb uno dei migliori agenti segreti operanti in Italia; poi perché malgrado l'attività di Conforto fosse ben conosciuta dai Servizi almeno dal 1932 (in un appunto del 30 luglio 1968 spedito dall'Ufficio Stampa della Questura di Roma all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno retto da Federico Umberto D'Amato si precisa che Conforto fu arrestato a Milano nel '32 «perché sospettato di svolgere attività spionistica a favore della Russia»), ma sicuramente dal 1979 quando arrivarono alla Digos due rapporti del Sismi datati 8 e 11 giugno in cui si parlava chiaramente di «un agente accertato dei servizi informativi sovietici», i magistrati romani Rosario Priore e Ferdinando Imposimato hanno condotto le indagini sull'arresto di Morucci e Faranda senza sapere nulla sul suo conto. Un'omissione cui si aggiunge il mistero delle dichiarazioni rese il primo dicembre 1999 alla commissione stragi dal prefetto Ansoino Andreassi, attuale capo della polizia di Prevenzione, il quale ha assicurato di aver personalmente informato («...non ricordo a quale magistrato ne ho riferito, ma credo a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così. Allora ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi abbastanza in basso nei

⁸⁵ Commissione Moro, VIII legislatura, volume XXXVI, pag. 573.

livelli... l'*input* venne dall'allora dirigente [della Digos], da Spinella, senz'altro... Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce») l'allora responsabile dell'ufficio istruzione della procura di Roma, Achille Gallucci, degli appunti del Servizio giunti in Questura.

Sta di fatto che i due brigatisti erano ospiti della figlia di uno dei principali agenti del Kgb in Italia. Giorgio Conforto⁸⁶, nome in codice Dario, vantava una carriera di tutto rispetto nell'intelligence sovietica, sia come spia sia come agente reclutatore. Fu lui ad arruolare tre funzionarie del ministero degli Esteri, Darya, Anna e Marta, «che gli fornivano regolarmente quelli che il centro considerava documenti riservati preziosi». E che continuarono a passare informazioni per oltre quaranta anni. La storia di Conforto si incrociò persino con quella di Togliatti, che «su richiesta della residentura di Roma intercedette segretamente nel 1946 presso Nenni» per far restituire all'agente Dario la tessera del Psi. Conforto reclutò poi altre due dattilografe del ministero degli Esteri, nomi in codice Topo/Leda e Nikol/Inga. Successivamente Dario sposò la sua collega Leda. A metà degli anni Cinquanta Conforto riuscì a reclutare altre tre agenti: Venetsianka, che faceva parte del personale dell'ambasciata italiana a Parigi, Ovod e Suza, che lavorava per il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e aveva accesso a una grande quantità di rapporti degli ambasciatori e di altri documenti classificati del ministero degli Esteri. Nel 1968 il Kgb decise di congelare Dario assegnandogli un vitalizio di 180 rubli al mese. Quattro anni più tardi però l'agente fu riattivato perché coltivasse la responsabile dell'ufficio decifrazione messaggi in codice di un'ambasciata straniera e un'altra dattilografa alla Farnesina, nome in codice Mara. Giorgio Conforto e sua moglie nel 1975, dopo quarantatre anni di carriera, furono insigniti della massima onorificenza del regime sovietico, l'Ordine della Stella rossa. L'agente Dario si ritirò proprio nel 1979 dopo una delle più lunghe carriere come agente sovietico nella storia del dipartimento Fcd, il Primo direttorato centrale del Kgb adde-
detto alle informazioni estere.

L'attività spionistica di Conforto, misteriosamente ed inspiegabilmente restata fuori dalle indagini della procura di Roma sul caso Moro e da tutti i successivi processi, appare un elemento tutt'altro che irrilevante. Scriveva il questore Umberto Improta in un appunto del 5 dicembre 1990 inviato al capo della Polizia:

«In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare. Nel primo si affermava fra l'altro, che il padre della Giuliana, Conforto Giorgio, già agente accertato dei servizi informativi sovietici e

⁸⁶ Arch. Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 137, 138, 139, 140, 141 e 142.

quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del Kgb, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come agente di influenza nel settore politico, con compiti di: – infiltrazione negli ambienti diplomatici dei paesi satelliti ed allineati; – penetrazione nei movimenti extra parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni; – influenza e penetrazione nell'ambito del partito di militanza. Nel secondo, si ipotizzava, fra l'altro, che la Conforto Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento "Potere operaio", nel quale militava, ed i suoi sostenitori e finanziatori esterni. Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia Conforto, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito tramite, in direzione di servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali il Morucci, reduce dal sequestro Moro, era sicuramente portatore»⁸⁷.

c) *Il professor Tritto e lo studente del Kgb*

Ulteriori sospetti sull'interferenza del Kgb nel caso Moro derivano da una curiosa coincidenza sottolineata dal professor Franco Tritto, assistente universitario di Aldo Moro e poi titolare della sua cattedra, che nelle settimane precedenti al sequestro del suo professore notò un borsista russo, di nome Sergey Fedorovich Sokolov, che volle conoscere Moro e si informò dei suoi spostamenti e della composizione della sua scorta. Sokolov, sarebbe poi tornato in Italia nell'81 come agente del Kgb («era ufficiale del V Dipartimento del Primo direttorato principale che lavorava sull'Italia») sotto copertura di corrispondente della *Tass*⁸⁸. Tritto chiese informazioni sul giovane studente già nel 1978, ma il ministero dell'Interno sostenne che a suo carico non risultava nulla. La circostanza è emersa il 10 novembre 1999, quando il giudice istruttore di Roma Rosario Priore ha informato la commissione Stragi di una lettera scritta da Tritto in merito allo studente il cui nome compare nel dossier Mitrokhin. Nella lettera il professore dice di ricordare con precisione quando Moro incontrò il giovane che disse di venire da Mosca e di avere una borsa di studio sulla storia del Risorgimento. Moro, secondo il professore, gli rivolse alcune domande, gli chiese se aveva già fatto il militare. Il giovane, dice ancora la lettera, rispose di sì e lo stesso Moro lo invitò ad una serie di conferenze. «Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze – scrive Tritto – rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università. In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: 'Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?'. Il professor Moro rispose testualmente: 'Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico'. Peral-

⁸⁷ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

⁸⁸ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 83.

tro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: 'Di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua'. Il giovane, racconta Tritto nella lettera, fu visto altre volte. E una di queste chiese addirittura se quelli vicino ad Aldo Moro fossero o meno gli uomini della scorta. In seguito lo statista Dc lo invitò alla Camera per assistere alla cerimonia di insediamento del suo governo. E gli disse di andare a ritirare l'invito presso il suo studio di via Savoia. Ma, prosegue Tritto, «il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro».

Un ultimo elemento di riflessione sul ruolo del Kgb nel caso Moro proviene da Franco Piperno. In una intervista apparsa su *La Stampa* il 21 gennaio 2000 l'ex leader di Autonomia operaia parla di un incontro avuto con il leader del Psi Bettino Craxi pochi mesi dopo l'omicidio di Moro. «Mi fece sapere - racconta Piperno - che voleva incontrarmi attraverso un amico comune, il senatore Landolfi. Era estate, poche settimane dopo l'omicidio, e io andai a trovarlo nel suo ufficio di via del Corso, una specie di bunker al quale si accedeva attraverso molte porte blindate». Craxi voleva discutere del fenomeno brigatista, ma a detta di Piperno aveva già delle idee ben precise: «Parlammo circa un'ora. Lui era convinto dell'eterodirezione da parte di qualcuno che stava nei paesi dell'Est, era fissato con Praga. All'epoca pensavo fosse una strategia per rovesciare ogni responsabilità sul Pci e sul blocco sovietico, poi mi resi conto che era in buona fede, e che a convincerlo di questa idea per me abbastanza assurda era stato il generale Dalla Chiesa. Anche l'esito negativo della nostra trattativa l'aveva rafforzato nella sua convinzione. 'Lei conoscerà qualche colonnello brigatista, ma sopra ci sono i generali', mi disse».

Le parole di Piperno richiamano direttamente le dichiarazioni rese da Renzo Rossellini in un'intervista pubblicata dal giornale parigino *Le Matin* il 4 ottobre 1978. In essa il fondatore di Radio Città Futura affermava di aver incontrato il leader socialista il 16 marzo 1978, giorno del sequestro Moro, con cui parlò dei «legami delle Brigate rosse con i servizi sovietici». Rossellini raccontava poi di aver espresso a Craxi le sue opinioni circa l'esistenza in Italia «di un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il partito comunista italiano segregato all'opposizione» e circa la vera natura delle Brigate rosse («esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est, di cui esse sono una delle emanazioni»). A conferma delle sue opinioni, Rossellini anticipava le notizie, poi verificate dai nostri servizi, sull'esistenza «in un paese dell'Est, di un campo militare dove gruppi di italiani si sono addestrati, e si addestrano forse ancora, ad azioni di guerriglia urbana...».

3. Il caso Scricciolo

a) *Il rapporto Improta*

Il 5 dicembre 1990 il questore di Roma Umberto Improta invia un appunto al capo della Polizia. L'appunto riguarda alcune riflessioni di Improta sul secondo ritrovamento di materiale nel covo delle Br di via Montenevoso a Milano. Il questore non fa un grosso lavoro di fantasia. Tutt'altro, mette in fila una serie di circostanze, documentalmente dimostrate e non in discussione, e formula le seguenti conclusioni:

«È in funzione di una scelta precisa che, fra la primavera e l'estate del corrente anno, avvalendosi anche della coincidenza del dissequestro dei locali di via Monte Nevoso e della scoperta del pannello, persone o strutture decidono di fruire delle informazioni a suo tempo emerse da Moro e ciò in un contesto di informazioni mass-mediate, talora intossicanti, che hanno raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica. Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico... che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi alla complessa crisi esistenziale del Pci, approda, *tout court*, attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della 'alternativa'»⁸⁹.

Non è difficile vedere l'Unione sovietica dietro il disegno strategico cui allude il questore. A questo scopo il documento passa in rassegna tutte le circostanze in cui le Brigate rosse sono venute in contatto con uomini dei servizi dell'Est. Tra gli episodi presi in esame, Improta presta particolare attenzione al sequestro del generale americano James Lee Dozier, avvenuto il 17 dicembre 1981, su cui fu incaricato personalmente di condurre le indagini.

L'interesse di Improta per il caso Dozier nasce dal fatto che durante il sequestro le Br vennero a sapere che i servizi bulgari erano disposti a pagare in armi e soldi qualsiasi notizia riguardante la Nato⁹⁰. Incaricato di fornire il contatto è Loris Scricciolo (Nanni) esponente della colonna romana delle Br, brigata Centocelle, che, su pressione di Luigi Novelli, membro della colonna romana e dell'esecutivo, decise di utilizzare i rapporti del cugino, Luigi Scricciolo, con i servizi bulgari per trattare la vendita di informazioni. Per favorire il negoziato, Novelli fece sapere a Scricciolo che «il Generale aveva rivelato molti dei segreti Nato ed aveva fornito anche molte notizie sulla Polonia» e che «aveva dato elementi per dimostrare che aveva partecipato alla strategia per destabilizzare la Polonia, dando corso al movimento Solidarnosch»⁹¹. L'incontro tra Novelli e l'agente bulgaro, in realtà non avvenne. Ma Loris Scricciolo apprese dal cugino che «i paesi del blocco sovietico direttamente interessati al terrorismo

⁸⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

⁹⁰ Cfr. Rapporto Improta in arch. Comm. Stragi, XIII leg., Varie 11/17 e Giorgio Galli, Op. Cit., pag. 286.

⁹¹ Interrogatorio di Loris Scricciolo del 12-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

italiano non volevano stabilire un rapporto politico con le Br ma erano massimamente disponibili a pagare qualsiasi prezzo in cambio di notizie riguardanti la Nato e in cambio di azioni che potessero colpire la struttura Nato in Italia»⁹².

b) *I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria*

I coniugi Scricciolo vengono arrestati nel febbraio 1982. Luigi è accusato di complicità nel sequestro del generale Dozier e di spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro. Nel corso degli interrogatori, che vanno dal febbraio 1982 all'aprile 1983⁹³, Scricciolo ammette di aver avuto diversi rapporti con persone di nazionalità bulgara e di aver compiuto due viaggi a Sofia. Una prima volta nel 1978 in qualità di responsabile di Democrazia Proletaria, una seconda volta insieme alla moglie (si sposa il 13 agosto 1979), Paola Elia, nel 1980, quando già aveva assunto il ruolo di responsabile Esteri della Uil (lascia Dp nel giugno 1979), sotto la segreteria di Giorgio Benvenuto. Nel primo viaggio a Sofia viene accolto da un certo Simon (Gheorghieu?), che gli era stato presentato dal dirigente di Dp Silvano Miniati nel 1976. Scricciolo si incontra con un «dirigente del Partito dei Contadini» e dopo una lunga discussione sulla situazione politica italiana riceve la promessa di un finanziamento di quattro milioni di lire per il *Quotidiano dei lavoratori*, giornale di Democrazia proletaria. Prima di ripartire Scricciolo vede nella macchina di Simon un documento ciclostilato («non fotocopiato») delle Br. Il bulgaro gli spiega che l'Ambasciata inviava tutte le cose più importanti e che il fascicolo era stato consegnato da un amico che lavorava nei servizi italiani. È sempre Scricciolo ad intascare un secondo finanziamento proveniente dai comunisti bulgari nel 1979, alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, attraverso un funzionario dell'Ambasciata che si presenta a nome di Simon e gli consegna una cifra che si aggira intorno ai cinque milioni di lire. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1980 Scricciolo viene contattato alla Uil da un diplomatico bulgaro di nome Ivan Dentchov che sostiene di essere stato indirizzato da Simon. Ivan convince Scricciolo a sostare in Bulgaria prima di recarsi in vacanza in Grecia, come fa ogni anno. Nell'agosto dell'80 il sindacalista Uil si reca a Sofia insieme alla moglie e incontra di nuovo Simon, con il quale passa sette giorni. Durante la permanenza Simon parla agli Scricciolo di una possibile operazione di spionaggio volta a raccogliere informazione sugli Stati Uniti, operazione in cui verrebbe coinvolta soprattutto Paola Elia, che si occupa degli Usa per conto del Sindacato. Luigi si accorge anche che Simon è in possesso di una relazione sulle università americane redatta da sua moglie poco tempo prima. Partendo per la Grecia gli Scricciolo incontrano «casual-

⁹² Interrogatorio di Loris Scricciolo del 22-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

⁹³ Commissione Moro, VIII legislatura, voll. 55, 58, 59 e 60, e Archivio Commissione stragi, XIII leg., doc. Moro 7/25.

mente» Ivan. Da lì, gli incontri con Dentchov diventano sempre più frequenti. Nella primavera del 1981 Ivan organizza un incontro con Simon a Vienna ed è lì, secondo Scricciolo, che Paola Elia diventa una vera e propria confidente dei servizi bulgari. Dopo il viaggio a Vienna, in cui Simon parla di nuovo della rete di informazione negli Stati Uniti, Paola avrebbe consegnato periodicamente documenti e relazioni sugli Stati Uniti e sulle notizie avute tramite l'attività alla Uil a Dentchov, ricevendone in cambio quattrocentomila lire mensili. Il bulgaro si fa vedere con insistenza prima e dopo la visita della delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa in Italia avvenuta il 13 giugno 1981. Visita che Scricciolo, attraverso la Uil, ha modo di seguire personalmente. E compare anche tra i partecipanti, insieme al delegato ufficiale dell'ambasciata Kumbiev, al congresso della Uil del giugno 1981. In quell'occasione Scricciolo lo vede parlare con il responsabile della Uil per i rapporti con i sindacati dell'Est Salvatore Scordo. Sempre in base a quanto emerge dagli interrogatori, la moglie di Scricciolo avrebbe anche consegnato al cugino Loris Scricciolo, esponente delle Brigate Rosse, una scheda sul Michael Ledeen tra il novembre e il dicembre del 1981. Paola Elia in Scricciolo nega punto per punto tutte le dichiarazioni del marito. Una conferma dei rapporti tra i servizi bulgari e Luigi Scricciolo proviene dalle contromisure prese dal Kgb al momento del suo arresto. La notizia provoca infatti il congelamento dell'agente della residentura di Roma Francesco Gozzano⁹⁴, Frank, in contatto con il sindacalista.

⁹⁴ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 218.

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979)

La seguente cronologia è ricavata esclusivamente dall'analisi degli atti ufficiali ed ufficiosi (informative o appunti non protocollati) prodotti da organi istituzionali, politici e militari dell'ex Unione sovietica. Il controllo incrociato su diverse fonti documentali⁹⁵, le cui informazioni sono caratterizzate da una pressoché totale sovrapposibilità, ha reso possibile ricostruire in maniera dettagliata una fetta consistente dei rapporti finanziari e logistici tra il Pci e il Pcus. Non si è ritenuto opportuno aggiungere alla scansione cronologica dei fatti, già di per sé eloquente ed esplicativa, alcuna interpretazione né alcun collegamento ragionato tra notizie contenute nella documentazione e tra queste e determinati avvenimenti politici, sociali ed economici. Sia però concesso ricordare il giudizio formulato dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, il 6 luglio 1994 nel decreto di archiviazione dell'inchiesta sulla cosiddetta Gladio rossa. Il giudice, pur non ritenendo «processualmente possibile dimostrare, a distanza di tanti, troppi anni, che 'l'interesse dell'Urss nei confronti di militanti comunisti italiani si sia tramutato – come sinteticamente ma esaurientemente osservava il PM – in una vera e propria corruzione del cittadino italiano per interessi contrari allo Stato italiano'», non ha potuto fare a meno di sottolineare «gli inquietanti molteplici e gravi riferimenti, nella documentazione acquisita, a corsi di addestramento al sabotaggio; all'uso di armi ed esplosivi; a tecniche di travisamento e di comunicazione radio in forma clandestina, presupponenti la creazione in Italia di strutture paramilitari e spionistiche, realizzate anche con la fattiva collaborazione del Kgb e grazie a un notevole flusso di denaro proveniente dal Pcus e dalle facilitazioni commerciali a ditte import-export che, vicine al Pci e/o da questo sponsorizzate, hanno per anni tranquillamente ed incisivamente operato, in epoca antecedente e susseguente all'in-

⁹⁵ Le notizie contenute nella cronologia sono tratte da: archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 79, 100, 119, 122, 131, 132, 192, 193, 195, 196, 209, 225; Valerio Riva, *Oro da Mosca*, Mondadori, 1999. Documenti 40-146, pagg. 705-771; Victor Zaslavsky, I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra, archivio Commissione stragi, XIII leg; Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cd. Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

vasione dell'Ungheria e Cecoslovacchia ad opera dell'Urss»⁹⁶. Un ultimo appunto, infine, va fatto sulla presunta natura «difensiva» (ribadita anche dal giudice D'Angelo) dell'apparato clandestino del Pci. L'indicazione è semplicemente quella di prestare particolare attenzione alle notizie relative agli ultimi anni Settanta. Appare scontato che, a quella data, il pericolo di *golpe* della metà degli anni Sessanta o primi Settanta, da cui traeva giustificazione, secondo alcuni storici, alcuni magistrati e molti protagonisti, l'operato illegale del Pci, non esisteva più.

Giugno 1967. Il IV Dipartimento del Kgb, l'Fcd, prepara un piano d'azione per permettere al Pci di operare in condizioni di clandestinità. L'operazione è approvata dal Comitato centrale del Pcus. Seguendo le raccomandazioni del Kgb, Mosca decide di preparare alcuni esponenti del Pci ad operare in condizioni illegali. Tre militanti vengono addestrati in Urss come operatori radio. A cui seguono un agente-cifra addetto alle trasmissioni in codice e un esperto del settore della documentazione speciale. Viene sviluppato uno speciale cifrario segreto per il Pci.

7 agosto 1967. Il vice-responsabile della sezione internazionale del Pcus, A. Beljakov, informa il Comitato centrale che «la direzione del Pci (compagno Longo)» chiede assistenza «per quanto riguarda l'insegnamento ad alcuni tecnici del Pci in Urss di tecniche radiofoniche, di metodi di cospirazione e di sistemi di documentazione speciale» (telegramma cifrato da Roma n. 901 del 27 giugno). Attualmente, continua Beljakov, «gli amici hanno selezionato e sono pronti ad inviare in Urss, i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di tecniche di radiodiffusione e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione». La sezione internazionale si dichiara favorevole.

15 agosto 1967. Il Comitato centrale del Pcus (delibera P 51/50) incarica il Kgb di avanzare alcune proposte per fornire assistenza speciale al Pci. Questi i suggerimenti del servizio sovietico: «Aiutare il Pci a costituire un servizio speciale permanente di informazioni del partito; indottrinare, in maniera particolare, i rappresentanti del Pci; addestrare il capo di questo servizio speciale, il personale di sicurezza, uno specialista in comunicazioni radio, gli esperti in documenti, nonché quelli in cifra, in codici, in SW ed in intercettazione della posta; costituire un centro in Bulgaria per organizzare comunicazioni radio clandestine in Italia e con la centrale del Pci; fornire al Pci i mezzi tecnici (la stazione radio BR-24, e 5 o 6 stazioni radio «Selenga», gli strumenti e gli apparati per fotografare e fare micro-fotografie, i contenitori per le comunicazioni via corriere e 4 formule SW)». Lo stesso giorno il Comitato centrale incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta dal compagno Longo e di accogliere i tre militanti del Pci per i corsi di addestramento.

⁹⁶ Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cosiddetta Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

14 dicembre 1967. Con la delibera del Comitato Centrale del Pcus numero 39/86-ts il Kgb viene incaricato di addestrare Iola Colleta, rappresentante del Pci. Dall'ottobre 1967 al maggio 1968, altri tre militanti vengono istruiti per lavorare con le stazioni radio BR-24 e «Selenga». Come responsabile del partito clandestino, Botteghe Oscure sceglie Andrea Checchini, che si reca in Urss nel 1968 e nel 1969. Durante gli incontri con i funzionari del Comitato centrale del Pcus (Pakov Yu I, Ivanitskiy On e Dorofeyev SN) e con i rappresentanti del Kgb (Kondrashev SA, Kulik AI, Pankratov AM, Tokarev SA e Morozov LP) Checchini «propone di addestrare tre operatori radio, un esperto in documenti, fornire apparati radio speciali, organizzare le comunicazioni tra la centrale del Kgb e quella del Pci e stabilire le postazioni italiane».

8 gennaio 1969. Il Comitato centrale del Pcus delibera l'assegnazione per l'anno in corso dei finanziamenti del Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra. Per il Pci vengono stanziati 3.700.000 dollari per il primo semestre.

8 febbraio 1969⁹⁷. Si tiene a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Così come scompare qualsiasi accenno all'Unione sovietica ed ai paesi socialisti coinvolti nella Primavera di Praga. Dal congresso non arriva infine nessuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco.

Luglio 1969. Con l'approvazione del Comitato centrale del Pcus vengono trasmessi a Roma programmi di addestramento radio. Su consiglio del Kgb, gli operatori acquistano, per lavorare, ricevitori di tipo «Intercontinental» e «Satellit».

30 marzo 1970. Il segretario del Pci, Luigi Longo, si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov. Motivo del colloquio: la dirigenza del Pci e le relazioni con il Pcus. Longo tesse le lodi del vicesegretario Enrico Berlinguer, che di fatto aveva già il controllo del Partito, e illustra all'ambasciatore gli ostacoli all'investitura formale del suo uomo. L'opposizione interna, spiega Longo, è capeggiata da Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao. Questi i pareri del segretario sui vertici del partito: Amendola «ha troppo del borghese democratico ed in passato ha commesso troppi errori revisionistici», Ingrao «è superficiale e dedito alle teorie che lo allontanano dalla realtà», quanto a Pajetta, «è troppo collerico e non favorirebbe l'unità». Le richieste di Longo al Pcus, oltre ad un appoggio in favore di Berlinguer, riguardano gli aiuti

⁹⁷ Nel dossier Mitrokhin compaiono alcune imprecisioni sulla data, si parla di 6 febbraio, e sul luogo, Roma invece di Bologna.

economici. Il segretario spiega a Ryzhov che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile. Comunque, assicura Longo, «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza».

28 luglio 1970. Il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, Jurij Andropov, informa il Comitato centrale del Pcus di aver già ricevuto l'assenso dell'interno della Repubblica popolare bulgara, compagno Solakov, circa l'organizzazione e l'utilizzazione a Sofia di un centro di ritrasmissione per i collegamenti radio clandestini con il Partito comunista italiano. Favorevole è anche il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, ad eccezione di un aspetto: «I compagni del Comitato centrale bulgaro preferirebbero che per tutte le questioni relative ai collegamenti radio, i contatti tra gli amici italiani non avvenissero tramite il ministero degli Interni della Bulgaria, ma attraverso il Kgb presso il Consiglio dei ministri dell'Urss». Puntualizzazione su cui sono d'accordo anche «gli amici italiani». Alla luce dei rapporti intercorsi, Andropov ritiene opportuno fornire al Pci e al ministero dell'interno, oltre a tutta l'assistenza necessaria, cinque stazioni radio Selenga e due ricevitori Sdvig-69 con il materiale di ricambio.

3 agosto 1970. Il Comitato centrale del Pcus approva le proposte del Kgb relative alla necessità di aggiornare l'addestramento dei radiotelegrafisti del Pci avvenuto all'inizio del 1968. Gli 007 sovietici vengono inoltre autorizzati a consegnare al Pci cinque stazioni radio «Selenga» e al ministero dell'interno della Bulgaria due apparecchiature per allestire una linea di servizio segreta con il Kgb.

1971. Un rapporto della residentura di Roma del Kgb ricostruisce le operazioni «finanziarie» tra il Pcus e il Pci. I dettagli delle operazioni vengono decisi dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Ryzhov, che si avvale della collaborazione del funzionario dell'ambasciata Genrikh Pavlovich Smirnov e dal dirigente di Botteghe Oscure Armando Cossutta. Il denaro viene solitamente consegnato all'esponente del Pci Anelito Barontini, nome in codice Klaudio, che si reca direttamente con l'automobile nei giardini dell'ambasciata. Concludere l'operazione nella villa viene ritenuto il metodo più semplice per non destare sospetto e, soprattutto, per evitare rischi all'Unione sovietica. Durante lo svolgimento dell'operazione Klaudio viene scortato da una seconda macchina del Pci. Per evitare problemi il Kgb decide di diminuire la frequenza delle consegne consigliando al Pcus di aumentare l'importo di ogni pagamento e di utilizzare banconote di grosso taglio per ridurre le dimensioni degli involucri.

24 marzo 1971. Il tesoriere del Pci Anelito Barontini (amministratore dal febbraio 1966 al marzo 1971) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

27 aprile 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di cinquecentomila dollari supplementari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

9 giugno 1971. Barontini riceve dal Kgb un milione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1971. Il vice direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Victor Zagladin, invia un appunto (n. 25-C-1224) al Comitato centrale. Dopo aver informato i vertici del partito che «su richiesta della direzione del Pci viene sistematicamente eseguito in Urss l'addestramento e l'aggiornamento di specialisti del Pci in comunicazioni radio», Zagladin comunica che «il compagno Armando Cossutta ha richiesto al Pcus di consegnare al Pci i codici cifrati per agenti segreti» e si dice disponibile ad accogliere tale richiesta, incaricando il Kgb di «addestrare ai messaggi in codice tre specialisti del Pci e consegnare tre sistemi completi di codici per agenti segreti». Il 26 luglio il Comitato centrale del Pcus autorizza il Kgb a consegnare i codici.

Settembre 1971. Bruna Salati, nome in codice Vera, viene addestrata per un mese alle trasmissioni clandestine. Vera è un contatto della dirigenza del Pci coinvolta nel trasferimento dei comunisti italiani in Urss per vie illegali e già addestrata per quattro mesi nel 1969 e nel 1970. Nel dicembre 1971 Vera viene addestrata a lavorare con gli agenti cifra. Il dipartimento radio dell'VIII Direttorato principale del Kgb prepara 19 gruppi di materiale cifra per stabilire comunicazioni ufficiali tra il Pci e il Kgb e dell'altro materiale da far usare ai comunisti in caso di emergenza.

22 ottobre 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di un milione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

31 dicembre 1971. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di cinquemilioni e duecentomila dollari per il 1972.

31 gennaio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 febbraio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 marzo 1972. Il segretario del Pci, Luigi Longo, (messaggio cifrato del Kgb da Roma n. 257) chiede al Pcus un aiuto finanziario supplementare di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alle prossime elezioni politiche anticipate». Il 7 la richiesta di un aiuto supplementare per il 1972 di cinquecentomila dollari viene inoltrata dal capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev al Comitato centrale. Il 9 una delibera del Comitato centrale del Pcus a firma K. Cernenko, autorizza il Kgb a fornire il denaro richiesto.

24 marzo 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

29 marzo 1972. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il Comitato centrale del Pcus che Luigi Longo, con una lettera indirizzata al Segretario generale del partito, Leonid Brezhnev, ha nuovamente chiesto un aiuto finanziario supplementare per l'importo di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alla campagna per le elezioni politiche». Dopo aver sottolineato che nel 1972 sono stati già concessi al Pci cinque milioni e settecentomila dollari, Ponomarev esprime comunque parere favorevole.

3 aprile 1972. Il Pcus incarica il Kgb di fornire altri cinquecentomila dollari al Partito comunista italiano e invia un messaggio cifrato, contrassegnato «prioritario e personale», al capo della residentura di Roma. Il documento recita: «Incontrati con il Compagno Longo e dagli la seguente comunicazione: Caro Compagno Longo, abbiamo ricevuto la tua lettera in cui chiedi ulteriore assistenza per le spese riguardanti la campagna elettorale del Partito Comunista italiano. Siamo perfettamente consapevoli della difficile situazione in cui si sta svolgendo questa campagna e quanto sia necessario che il tuo Partito svolga un'intensa attività allo scopo di poter vincere le elezioni e resistere alle forze di opposizione. Come tu ben sai, Compagno Longo, abbiamo già stanziato altri 500mila dollari statunitensi al Partito comunista italiano affinché partecipi alla campagna elettorale; con tale cifra, quest'anno arriviamo ad un totale di 5.700.000 dollari statunitensi. In considerazione della tua richiesta abbiamo rivalutato le nostre possibilità e preso la decisione di fornire al Pci un ulteriore aiuto di cinquecentomila dollari. Sfortunatamente, al momento, non abbiamo altre possibilità. Distinti saluti comunisti, L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus». Il 5 aprile 1972, l'ufficiale del Kgb Bystrov riferisce a Mosca: «Le vostre istruzioni sono state eseguite il 4 aprile. Longo ha chiesto che, quanto di seguito è riportato, venga comunicato a L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus: 'Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine per l'assistenza data; essa verrà impiegata in maniera produttiva. L. Longo'. Il Compagno Longo gradì enormemente la nostra visita, rimase contento e si dimostrò molto ottimista».

6 aprile 1972. Scoppia l'incidente diplomatico. Il residente del Kgb a Roma telegrafa a Mosca: «L'Ambasciatore Ryzhov si è lamentato enormemente con me perché non lo avevo informato della visita fatta al Compagno Longo e della conversazione avuta con lui. Era stato appena contattato dal Compagno Cossutta, il quale gli riferì del colloquio che avevo avuto con Longo. L'ambasciatore dichiarò che, avendo noi agito a sua insaputa, intendeva informare della questione il Compagno Brezhnev mandandogli un messaggio. Ricordandoci del carattere difficile di Ryzhov e del suo modo particolare di reagire a queste cose, quanto avvenuto ha notevolmente irritato il suo comportamento nei nostri confronti». Lo stesso giorno Vladimir Kryuchkov da Mosca risponde a Bystrov: «Vedi subito il Compagno Ryzhov e digli che il tuo incontro con Longo è avvenuto secondo istruzioni particolari provenienti dalle più alte Autorità (le

Instantssii), che avevano deciso di informare Longo e di organizzare il trasferimento di denaro tramite i nostri canali, specificando che quanto sopra doveva avvenire impiegando la cifra del Kgb dato che la questione era molto delicata. Al tempo stesso, abbiamo tenuto in considerazione la decisione delle più alte Autorità di informare Ryzhov personalmente. Quando parlerai con Ryzhov digli che pensavi che sarebbe stato informato a Mosca sulla decisione presa dalle più alte Autorità. Per quanto ti riguarda chiedi al Compagno Ryzhov di trattare tutto ciò in maniera adeguata e di non dare troppa importanza a quanto è successo. Digli che i nostri contatti con lui continueranno ad essere efficienti e che verrà completamente informato di tutti i contatti che abbiamo con i nostri amici. Fai vedere all'Ambasciatore la lettera del compagno Brezhnev. Digli che il denaro verrà spedito nell'immediato futuro. Per quanto ne sappiamo noi, il compagno Ryzhov, ha lasciato Mosca il 4 aprile. Quindi tu hai ricevuto le istruzioni mentre l'Ambasciatore sovietico era assente da Roma. Durante la conversazione con lui, sfrutta questa giustificazione. Ti prego di comunicare con un messaggio l'esito della tua conversazione con il compagno Ryzhov». In realtà, Ryzhov rientra a Roma nella mattinata del 3 aprile.

14 aprile 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus. Sempre datata 14 è la ricevuta di altri cinquecentomila dollari, «somma supplementare».

19 giugno 1972. Barontini riceve dal Kgb duecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

10 ottobre 1972. Il tesoriere del Pci Roberto Marmugi (amministratore dal febbraio 1971 all'ottobre 1972) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1972. Il Pci invia la prima richiesta di fondi per il 1973. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, ritiene però «opportuno comunicare agli amici italiani che attualmente non è possibile soddisfare questa richiesta». Questo il messaggio spedito dal Pcus all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e gli comunichi che la sua richiesta, fatta su incarico del compagno Berlinguer, di un immediato aiuto finanziario supplementare per il 1973 è stata esaminata attentamente (come i compagni sapranno nel corrente anno al partito comunista sono già stati riservati 6.200.000 dollari). Purtroppo le circostanze attuali non ci permettono di soddisfare tale richiesta. Potremmo tornare ad esaminarla fra un mese e mezzo-due mesi». Il 30 novembre il Pci chiede nuovamente un aiuto supplementare in conto per il 1973 «in ragione delle notevoli difficoltà economiche del momento». Questa volta Ponomarev comunica al Comitato centrale del Pcus di essere favorevole ad un anticipo, seppure parziale. Il Pcus decide di fornire «assistenza finanziaria» per duecentomila dollari e incarica il Kgb di provvedere al pagamento. L'8 dicembre 1972 il tesoriere del Pci Guido Cappelloni (assume ufficialmente l'incarico nel febbraio 1973 fino all'ottobre 1976) riceve la somma prevista «come primo anticipo dell'anno 1973».

13 dicembre 1972. Armando Cossutta consegna all'ambasciata sovietica una richiesta scritta relativa all'addestramento dell'apparato clandestino del Pci. Cossutta fa riferimento al «lavoro svolto dal compagno Andrea (verosimilmente Checchini)» per sollecitare la consegna di tre emittenti radio, del materiale necessario per la codifica e la decodifica dei messaggi, del materiale necessario per allestire un centro radio all'estero per trasmettere i messaggi di un eventuale partito clandestino, di mini apparecchiature «in grado di riprodurre i più semplici documenti in varie città, in caso di estrema necessità».

29 dicembre 1972. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di 5.200.000 dollari per il 1973.

18 gennaio 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 marzo 1973. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

28 marzo 1973. Il segretario del Pci Enrico Berlinguer si reca a Mosca per chiedere un aiuto finanziario supplementare per il 1973 di ottocentomila dollari. Il 3 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere la richiesta e incarica il Kgb di consegnare la somma al Pci. Il 5 aprile Cappelloni riceve il denaro.

11 maggio 1973. Il direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, riferisce al Comitato centrale del Partito che il Pci vuole un aiuto per «l'organizzazione di collegamenti radio» e «per la preparazione di documenti nell'eventualità di un aggravamento della situazione politica in Italia». Il Pci chiede la consegna di tre radioemittenti, di codici cifrati per radio-comunicazioni e mini apparecchiature per la fabbricazione di documenti. In più, i vertici di Botteghe Oscure vorrebbero che il Kgb allestisse all'estero un centro radio in grado di ritrasmettere nelle città italiane i telegrammi in codice del Pci se questo dovesse passare in clandestinità.

17 maggio 1973. Il Comitato centrale del Pcus incarica il Kgb (delibera P 91/3) di mettere a disposizione del Pci tre apparecchi radio «Selenga» a due vie con relativi attacchi. Nel dicembre le radio vengono consegnate insieme alla descrizione tecnica, alle istruzioni per l'uso, ai cifrari. Il Kgb si occupa anche dell'addestramento dei militanti del Pci per l'utilizzo degli apparecchi. Il Pci aveva già ricevuto in precedenza cinque stazioni radio «Selenga», di cui tre operative e due come riserve. In previsione del tipo di lavoro da svolgere e delle complicazioni riguardanti le comunicazioni radio, viene stabilito un programma preciso che permetta alle stazioni radio del Pci di trasmettere le informazioni due volte ogni dieci giorni. Per poter comunicare in modo più preciso, per una migliore affidabilità e per tenere gli apparecchi nascosti all'avversario, il Kgb stila un vademecum ad uso interno: «È consigliabile usare le comunicazioni radio solo per casi urgenti, le informazioni trasmesse via radio devono es-

sere il più concise possibili; le radio a due vie devono essere date ai nostri amici italiani solo quando è strettamente necessario effettuare delle comunicazioni radio, tenendo presente che nel caso in cui restino a lungo in magazzino devono essere sottoposte a manutenzione, controllate e riparate periodicamente; la qualità, la riservatezza e l'affidabilità delle comunicazioni radio dipende dai requisiti degli operatori radio e cifra». Alla fine del 1973, gli operatori radio seguono un ulteriore addestramento per poter usare la nuova stazione radio di tipo «Ruda», con caratteristiche molto più affidabili.

5 luglio 1973. L'esponente del Pci Anelito Barontini riceve dal Kgb la somma di un milione e cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

22 ottobre 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di ottocentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

16 novembre 1973. Cappelloni riceve la somma di cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus come saldo finale per il 1973. Ma il 28 dicembre il Kgb consegna altri centomila dollari.

7 gennaio 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per l'anno in corso.

16 gennaio 1974. Una delibera del Comitato centrale del Pcus decide di respingere le richieste di Armando Cossutta circa ulteriori aiuti finanziari per l'anno in corso. Questo il testo inviato all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e per incarico delle alte Autorità (le Instantsii) gli riferisca personalmente e in forma verbale la seguente risposta alla Sua del 15 gennaio scorso: In riferimento alla Sua del 15 gennaio scorso comunichiamo che nel 1973 l'apporto iniziale a favore del Pci è stato di 5.200.000 dollari, più una somma supplementare accordata nel corso dell'anno su richiesta della direzione del Pci, per un totale di 6 milioni di dollari. All'inizio del 1974 sono stati riservati 5.500.000 dollari che sono superiori all'importo riservato inizialmente nel 1973».

21 gennaio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per quota 1974.

15 febbraio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

1° marzo 1974. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

13 aprile 1974. In relazione allo svolgimento del prossimo referendum popolare del 12 maggio il Pci chiede ai compagni sovietici un aiuto finanziario aggiuntivo di 2 milioni di dollari. Secondo il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, «la direzione Pci motiva la richiesta con il fatto che il referendum ha, in sostanza, la stessa valenza delle elezioni politiche. In base a informazioni in suo possesso l'ala destra

della Dc vuole utilizzare il referendum per infliggere un duro colpo alle forze democratiche e in particolare al Pci per far spostare a destra l'asse della vita politica italiana e per fondare, in prospettiva, nel Paese, un governo dal pugno di ferro che in politica interna ed estera, segua un corso più reazionario e filo-Nato». Ponomarev si dice inoltre convinto che «durante il referendum si intensificherà l'attività delle forze neo-fasciste e si svilupperà un'aspra lotta di classe». Il 18 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare al Pci un aiuto supplementare di un milione di dollari.

20 aprile 1974. (26 aprile secondo Riva) Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, informa il Comitato centrale che «il membro dell'ufficio politico del Partito comunista italiano, compagno Armando Cossutta, a nome della direzione del Pci (compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta che venga prestata al Pci assistenza per questioni speciali». In particolare Cossutta chiede ai sovietici di «aiutare il partito nell'addestramento di istruttori esperti di collegamenti radio, di cifrari, di tecniche di partito e di tecniche di travestimento e *camouflage*, nonché nell'elaborazione dei programmi dei collegamenti radio, dei documenti in cifra e nella preparazione di documenti italiani e stranieri per l'uso esterno e interno». Una precauzione che il dirigente di Botteghe Oscure ritiene necessaria per «agevolare il lavoro del partito nelle condizioni di un forte inasprimento della situazione politica nel paese». Secondo Ponomarev sarebbe opportuno proseguire l'assistenza già fornita negli anni passati, accogliendo in Unione sovietica 19 comunisti italiani per un corso di preparazione speciale, «di cui 6 persone per un corso sui collegamenti radio segreti, sull'utilizzo delle emittenti Br-3U e sull'uso dei cifrari, 2 istruttori per la preparazione di radiotelegrafisti e di cifratori, 9 persone per studiare le tecniche di partito e 2 persone per studiare le tecniche di travestimento». Consigliata anche la preparazione di «500 documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero e carte d'identità ad uso esterno» e il confezionamento «per il gruppo dei massimi dirigenti del partito 50 passaporti e carte d'identità, 50 copie di riserva degli stessi documenti del tipo svizzero e francese, nonché parrucche e altri tipi di travestimenti atti a cambiare le sembianze». La questione, fa sapere Ponomarev, «è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che dovrà occuparsi dell'addestramento», della produzione dei codici cifrati e dei documenti falsi. Il 5 maggio il Comitato centrale approva le richieste, incarica le varie sezioni del Pcus e del Comitato per la sicurezza di Stato competenti per la messa in atto delle operazioni e invia un messaggio cifrato al residente del Kgb a Roma Genadij Feodorovic Borzov: «Incontri il compagno Armando Cossutta e gli comunichi che nel 1974 gli amici possono inviare in Urss per un corso di addestramento speciale 19 persone. (...) Le prime 4 persone per le questioni relative ai collegamenti radio, ai lavori in cifra, e alle tecniche di partito, nonché l'esperto per le consultazioni potrebbero arrivare a Mosca separatamente, a partire da giugno, rispettando le dovute regole di segretezza».

16 maggio 1974. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus «come versamento supplementare per il 1974».

10 giugno 1974. Cappelloni riceve dal Kgb cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 dicembre 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per il 1975.

17 gennaio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per l'anno 1975 e di centomila dollari «per festa nazionale Unità 1974».

13 marzo 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 giugno 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

14 ottobre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

12 dicembre 1975. Armando Cossutta si incontra segretamente con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov per avvertire il Pcus che i vertici del Pci vogliono boicottare la conferenza dei partiti comunisti europei a Berlino, convocata per elaborare una bozza d'intesa comune. Il Pci raggiungerebbe l'obiettivo diffondendo una falsa voce sull'ostilità del Pcus alla conferenza. Per Cossutta la realtà è che il Pci stia equivocando tra socialismo reale e socialismo nell'Unione sovietica in particolare ed esprime preoccupazioni riguardo ad una eventuale intesa con il Psi. Il Pcus secondo il dirigente di Botteghe Oscure dovrebbe pubblicare articoli di critica nei confronti di queste posizioni per ribadire che l'amicizia con Mosca non deve essere messa in discussione da nessuno.

25 dicembre 1975. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di due milioni di dollari per il 1976.

1976. Durante l'anno la situazione operativa degli agenti in Italia diventa più difficile e si rende necessario modificare le modalità della consegna al Pci del denaro del fondo internazionale del Pcus. Il residente del Kgb a Roma si incontra con il tesoriere di Botteghe Oscure, Guido Cappelloni, per discutere la questione. I due arrivano alla conclusione che «è più sicuro condurre le operazioni di scambio la domenica mattina presto in zone della periferia di Roma. Le operazioni si devono svolgere in luoghi convenuti in precedenza con il Pci a seguito di un attento controllo di contro-sorveglianza da parte di una autovettura operativa della residentura del

Kgb e di un'auto del Pci. Da parte italiana le operazioni devono essere gestite da un individuo affidabile, che il Pci ha selezionato in modo specifico e la cui condizioni di membro del Pci non è nota pubblicamente». La residentura del Kgb insiste nuovamente per ridurre la frequenza delle operazioni a due-tre volte l'anno. Prima le consegne si svolgevano ogni due mesi. Secondo Vladimir Zagladin, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, «la frequenza delle operazioni può essere ridotta se il denaro viene inviato in rate più sostanziose».

16 gennaio 1976. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

30 gennaio 1976. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il comitato centrale che, allo scopo di «garantire al Pci la sicurezza in caso di un repentino aggravamento della situazione politica nel paese», «il membro della direzione e della segreteria del Partito comunista italiano, compagno Ugo Pecchioli, su incarico della direzione del Pci (compagno Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta di assistenza al Pci per quanto riguarda l'addestramento di istruttori, radiotelegrafisti, esperti di tecniche di partito, di travestimento, dell'organizzazione di nascondigli segreti, di individuazione di microfoni segreti nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno e interno». Ponomarev ritiene opportuno proseguire l'assistenza già fornita al Pci negli anni passati accogliendo in Urss, durante il 1976, per un corso di preparazione speciale «7 comunisti italiani di cui una persona per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate, un istruttore per la preparazione di radiotelegrafisti e cifratori, 2 esperti in tecniche di partito, un esperto di tecniche di travestimento, una persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti e un esperto specializzato nell'individuazione di microspie». Suggesto anche il confezionamento di cento copie di documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero, carte d'identità, patenti di guida, «secondo i modelli che verranno spediti dai compagni italiani». Ponomarev fa sapere che la questione è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che si occuperà dell'addestramento e della produzione dei documenti falsi.

5 febbraio 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere (delibera n. 203) le richieste del Pci formulate nel gennaio 1976 da Ugo Pecchioli su incarico di Enrico Berlinguer e di ospitare per un corso di addestramento speciale sette esponenti del partito. Questa la divisione dei compiti all'interno delle strutture sovietiche: «Accoglienza e assistenza spettano al dipartimento internazionale e alla segreteria del CC del Pcus; l'addestramento ai collegamenti radio, all'allestimento dei covi clandestini, alla scoperta delle intercettazioni, così come la scelta degli interpreti spettano al Kgb; mentre l'addestramento alla tecnica di partito e ai travestimenti sono di competenza del dipartimento internazionale del CC del

Pcus e del Kgb». Lo stesso giorno il CC decide di preparare cento documenti italiani in bianco (passaporti, carte d'identità e patenti di guida).

27 febbraio 1976. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

19 marzo 1976. Il membro della direzione e della segreteria del Pci, addetto alla tesoreria, Gianni Cervetti chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (messaggio cifrato da Roma n.432). Il 26 marzo il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Il 30 marzo il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 9 maggio Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari.

11 maggio 1976. Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (telegramma cifrato da Roma n.707) «in vista delle spese connesse alla campagna elettorale per le elezioni politiche. Il 12 maggio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Un giorno dopo, il 13 maggio, il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 27 giugno Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari «quale contributo straordinario per le spese elettorali».

14 luglio 1976. La direzione del Pci chiede al Pcus un aiuto finanziario di due milioni di dollari (messaggio cifrato da Roma n.1038). Il 22 luglio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus, dicendosi favorevole ad accogliere «parzialmente» la richiesta. Il 26 luglio il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta e di consegnare al Pci un milione e cinquecentomila dollari. Il 12 settembre Cappelloni riceve il denaro.

5 novembre 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare altri cinquecentomila dollari al Pci per l'anno 1976. Il 19 dicembre il tesoriere del Pci Franco Antelli (in carica dall'ottobre 1976 all'aprile 1982) riceve il denaro dal Kgb.

1977. Il Kgb esprime preoccupazione per i rapporti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese e, soprattutto, per il fatto che per la prima volta tre «comunisti», gli italiani Arrigo Boldrini e Ugo Pecchioli e il francese Boucheni, sono stati inclusi nella Commissione di Difesa dei Paesi dell'Europa occidentale in viaggio per gli Stati Uniti. Viene immediatamente attivata la residentura di Roma poiché «la Centrale considera il fatto un indebolimento del movimento internazionale che allontanava questi partiti dal Pcus e li distruggeva all'interno». L'ordine di servizio: i contatti riservati della Residentura nonché i contatti ufficiali personali degli agenti operativi devono raccogliere informazioni dagli esponenti del Pci.

6 gennaio 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanziava per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per l'anno in corso.

1 febbraio 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari come prima quota per il 1977.

17 febbraio 1977. L'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, convoca su istruzione del Pcus il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Ryzhov gli consegna una lettera di Mosca in cui il Comitato centrale esprime il suo disappunto per il meeting di Madrid fra Partiti comunisti europei. La preoccupazione del Pcus è che si dia vita ad una sorta di alleanza politica a carattere regionale che di fatto avrebbe spaccato il movimento comunista, con i partiti occidentali da una parte e quelli orientali dall'altra. Nel marzo il servizio sovietico raccoglie la dichiarazione riservata di Tullio Vecchietti, ex dirigente del Psiup ora nel Pci, secondo cui Berlinguer rifiuta di piegarsi al principio della dirigenza collettiva del partito. Anzi, secondo Vecchietti il segretario di Botteghe Oscure continua a fare di testa sua su tutte le questioni anche dopo aver effettuato il giro di consultazioni nella segreteria.

10 aprile 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 maggio 1977. L'esponente del Partito comunista bulgaro E. Siskin invia un rapporto alla Sezione amministrativa del comitato centrale del Pcus per chiedere il rimborso delle spese sostenute per fornire «assistenza speciale» al Pci: «Conformemente alla delibera del Politburo V. 203/108 del 5 febbraio 1976 Assistenza speciale al Partito comunista italiano' è stato introdotto per un periodo di addestramento in Urss, attraverso la Repubblica popolare bulgara, l'esperto del Pci Domenico Dardi». I bulgari reclamano i soldi spesi per l'accoglienza di Dardi a Sofia e per l'acquisto del biglietto aereo Sofia-Mosca, «considerando che la copertura di dette spese rientra nel vostro budget di spesa per l'accoglienza dei funzionari di partito esteri».

26 giugno 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve un milione di dollari dal Kgb provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

11 settembre 1977. Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

29 dicembre 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanZIA per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1978.

3 febbraio 1978. Antelli riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

20 agosto 1978. Antelli riceve dal Kgb 945.580.400 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 dicembre 1978. Il Comitato centrale del Pcus stanZIA per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1979.

17 gennaio 1979. Il Comitato centrale del Pcus approva con una delibera (nr. 143/8 GS) l'addestramento di tre rappresentanti del Partito comunista italiano da parte del Dipartimento S del Primo Direttorato princi-

pale del Kgb. Ai tre vengono impartite le tecniche di base dello spionaggio militare. Uno viene addestrato come istruttore radio e cifra, un altro come specialista in disinformazione ed il terzo come esperto nella produzione di documenti falsi.

4 ottobre 1979. Il viceresponsabile della sezione internazionale del Pcus, Vladimir Zagladin, informa il Comitato centrale del Pcus che «il compagno Natta, membro della direzione del Pci italiano e segretario al coordinamento è stato informato dal compagno Berlinguer che il compagno Cervetti, che arriva a Mosca il 7 ottobre p.v. per un breve periodo di vacanze è stato incaricato di esaminare col CC una serie di problemi, tra l'altro finanziari».

23 ottobre 1979. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb 711.150.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

15 dicembre 1979. Antelli riceve dal Kgb 829.950.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

2. Gli «strappi» di Botteghe Oscure

a) Autonomia ed eterodirezione

Si è parlato a lungo dei cosiddetti «strappi» del Partito comunista italiano nei confronti dell'Unione sovietica. Momenti di tensione, di dissenso o di aperta contrapposizione che la storiografia ufficiale tende a classificare come altrettanti tentativi del Pci di sottrarsi al condizionamento del Pcus nelle scelte di politica estera ed interna. È convinzione più o meno unanime che i vertici di Botteghe Oscure, assumendo posizioni in contrasto con le direttive sovietiche, o criticando alcune scelte dell'Urss nei confronti dei paesi comunisti, abbiano di volta in volta guadagnato spazi di autonomia politica ed ideologica. Ed accelerato un processo di allontanamento e di emancipazione fortemente voluto dalla direzione del Pci quanto ostacolato dalle gerarchie di Mosca. In realtà, stando alla documentazione in possesso della commissione Stragi e ad alcuni verbali della direzione del Pci divulgati con il contagocce dall'Istituto Gramsci, i rapporti tra il Partito comunista sovietico e il più grande partito comunista dell'Occidente non sembrano essere mai andati oltre un fisiologico ed inevitabile attrito. E non sembrano aver mai concesso a Botteghe Oscure maggiori spazi di manovra e di autonomia, almeno fino ai primi anni Ottanta. Non ci fu rottura dopo il 1968, quando il Pci decise di far rientrare rapidamente il proprio dissenso nei confronti dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, e non ci fu neanche nel 1976, quando Enrico Berlinguer nella famosa intervista al Corriere della Sera si disse per la prima volta favorevole alla presenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica ben sapendo che l'Unione sovietica non avrebbe sgridato più di tanto i cugini occidentali. Neanche la posizione critica verso i fatti

della Polonia, con la salita al potere del generale Jaruzelski nel dicembre 1981, diede una reale indipendenza al Partito comunista italiano. Il mantenimento di relazioni commerciali con l'Urss e i finanziamenti all'ala cossuttiana (che rappresentavano da una parte uno stratagemma per non interrompere il flusso di denaro al partito e dall'altra una costante minaccia di opposizione filosovietica interna) proseguiti fino al termine degli anni Ottanta, hanno di fatto continuato ad esercitare un condizionamento di cui i vertici di Botteghe Oscure non potevano non tenere conto. Scrive il direttore dell'Istituto Gramsci, Silvio Pons: «Una corposa storiografia di orientamento comunista ha visto la 'nazionalizzazione' del Pci nella storia repubblicana non come un processo dotato di connotati peculiari, ma come il frutto immediato di un'elaborazione autonoma, largamente preesistente alla seconda guerra mondiale. Essa ha colto in maniera unilaterale l'elemento costituito dal binomio classe-nazione quale portato dell'esperienza fascista, rimuovendo sostanzialmente l'aspetto internazionale della questione, se non per identificare nell'Urss un mero fattore di freno alla elaborazione dei comunisti italiani o al fine di confutare la dipendenza del Pci da uno Stato-guida. In sintesi, questa storiografia proietta sulle origini della Repubblica un'idea di autonomia affermata dal Pci soltanto più tardi, e mai compiutamente realizzata. Il fatto è che, malgrado l'evoluzione conosciuta dai suoi rapporti internazionali e malgrado il suo affrancamento da un rapporto di tipo gerarchico, il Pci mantiene fino alla fine un riferimento all'Unione sovietica (la trasformazione del Pci si compie simultaneamente alla dissoluzione dell'Urss)»⁹⁸.

b) *Il contrordine compagni sulla Primavera di Praga*

Il 21 agosto del 1968 i carri sovietici entrano in Cecoslovacchia. Questo il comunicato ufficiale diramato da Botteghe Oscure: «Il Pci considera ingiustificata la grave decisione di un intervento militare, esprime subito questo suo grave dissenso, e riafferma la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal partito cecoslovacco, ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione sovietica e al Pcus»⁹⁹. È la prima volta che l'espressione «grave dissenso» viene usata nei confronti dell'Urss. Il Pci paga caro lo sgarbo. L'8 gennaio del 1969 il Pcus decide quanti fondi assegnare a Botteghe Oscure: 3.700.000 dollari per il primo semestre. Poi si vedrà. Il messaggio arriva forte e chiaro. L'8 febbraio 1969 si apre a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi

⁹⁸ Silvio Pons, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

⁹⁹ Giorgio Galli, *Storia del Pci*, Edizioni Kaos, 1993, pag. 243.

riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Dal congresso non arriva inoltre alcuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco¹⁰⁰. Enrico Berlinguer, vicesegretario fresco di nomina, inserisce nel suo intervento conclusivo frasi inequivocabili: «Coloro i quali pretenderebbero da noi l'abbandono del nostro internazionalismo, l'assunzione di posizioni di rottura nei confronti dell'Urss, dei paesi socialisti, del movimento operaio e comunista internazionale, sono sempre stati e saranno disillusi»¹⁰¹. La ritrattazione è netta, ma non sufficiente. I finanziamenti sono ancora bloccati. E il partito deve accontentare il Pcus accettando di collaborare con il Kgb nella attivazione di un sistema di comunicazioni clandestine via radio e nell'addestramento di militanti per operazioni di spionaggio. Nel frattempo, Enrico Berlinguer decide di prendere parte alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Mosca nel giugno 1969. L'occasione rappresentava nelle intenzioni sovietiche un'esibizione formale di unità del comunismo sotto l'egida dell'Urss. Nel documento conclusivo il segretario insiste sulla volontà di evitare una rottura. Quasi un anno più tardi, il 30 marzo del 1970, il segretario Luigi Longo è costretto a recitare l'ennesimo *mea culpa*. Si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, e dopo aver spiegato che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile, assicura che «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza»¹⁰². Per i primi dollari bisogna attendere ancora. Arriveranno solo il 24 marzo 1971¹⁰³.

c) *L'ombrello della Nato e la finta contrapposizione con l'Urss*

Nel giugno 1976 Enrico Berlinguer concede la famosa intervista al *Corriere della Sera* in cui, oltre a prendere atto della collocazione internazionale dell'Italia, esprime la consapevolezza che il Patto Atlantico svolge una funzione positiva per la sicurezza e la sovranità dei paesi europei. La posizione assunta dal segretario sembra dirompente, ma non lo è. L'impatto sui rapporti con l'Unione sovietica di quello che dovrebbe costituire un dichiarato atto di ostilità e aprire una frattura insanabile è quasi inesistente. Anzi, tutto fa pensare che le dichiarazioni di Berlinguer siano già conosciute, ed evidentemente non censurate, da Mosca ben prima che vengano pronunciate. Esse arrivano infatti a cavallo tra due incontri del segretario del Pci con il segretario generale del Pcus, Leonid Brezhnev, nel marzo 1976 e nel novembre 1977. In entrambi i casi emergono contrasti e dissensi sui temi del pluralismo e dei diritti umani, che

¹⁰⁰ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 192.

¹⁰¹ L'Unità, 16 febbraio 1969.

¹⁰² Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 119.

¹⁰³ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Gladio Rossa.

vengono puntualmente ripresi ed amplificati dagli organi di informazione. In entrambi i casi non si registrano divergenze sulla politica estera¹⁰⁴. Nessuna difficoltà crea inoltre la partecipazione del Pci alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Berlino proprio nel giugno del 1976.

Il consenso neppure troppo tacito dell'Urss all'apertura di Berlinguer verso la Nato risale a qualche anno prima. Così come la decisione del Pci, propedeutica a tale apertura, di archiviare la richiesta di un'uscita dell'Italia dalla Nato. Una scelta che è direttamente conseguente alla rinormalizzazione dei rapporti con il Pcus in seguito all'invasione della Cecoslovacchia. La revisione della politica estera del partito viene infatti stimolata da Amendola e Bufalini («rispetto a certe accentuazioni un po' dogmatiche ed estremistiche nostre verso gli Usa, la politica dell'Urss è più moderna e avanzata di noi») nella riunione della direzione di Botteghe Oscure del 13 aprile 1971, pochi giorni dopo la riapertura del flusso dei finanziamenti sovietici¹⁰⁵. Il percorso di avvicinamento alle posizioni filo-atlantiche prosegue con un incontro tra Berlinguer e Brezhnev nel 1973. Come riferisce il segretario nella riunione della direzione del 28 marzo 1973, «nessuna riserva è stata espressa sulle nostre impostazioni europee e neanche su quella per la nostra azione nell'ambito del Mec e dell'Europa occidentale»¹⁰⁶. La spiegazione di tanta comprensione da parte dell'Unione sovietica è contenuta in una lettera di Antonio Rubbi a Berlinguer del 10 gennaio 1975. Rubbi scrive che nel gruppo di lavoro sovietico sul documento preparatorio del XIV congresso del Pci si giudica positivamente l'analisi internazionale, «si sottolinea con soddisfazione il posto e il peso dato al dialogo Usa-Urss e all'importanza che assume per una politica di distensione e cooperazione». Sul Patto atlantico «non si muovono particolari obiezioni»¹⁰⁷. Lontano dall'essere uno «strappo», dunque, il comportamento di Berlinguer sembra rientrare nell'ottica di una politica estera sovietica improntata alla distensione fra i blocchi. Ed appare perfettamente coerente con il nuovo corso dei rapporti con gli Stati Uniti dovuto in gran parte alle posizioni del sottosegretario di Stato Henry Kissinger, favorevole ad una cristallizzazione del bipolarismo e al riconoscimento delle rispettive sfere d'influenza. Né autonomia, insomma, né eterodirezione. Soltanto il tentativo, l'ennesimo, di sfruttare i ristrettissimi margini di manovra concessi dall'Unione sovietica per dare maggiore respiro alle linee di politica interna e alle esigenze nazionali del Partito comunista italiano.

¹⁰⁴ Atti del Partito comunista, verbali della direzione del marzo 1976 e dell'11 novembre 1977, in Silvio Pons, *op. cit.*, 2000.

¹⁰⁵ Cfr. Roberto Gualtieri, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

